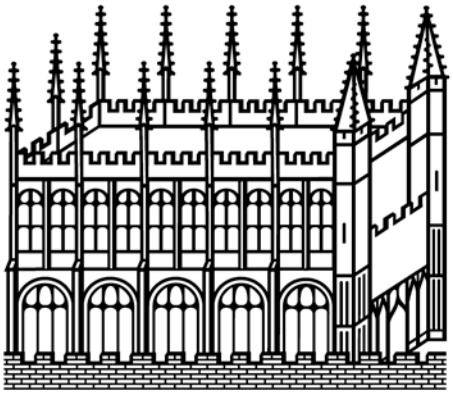

Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

THIS BOOK BELONGS TO

ST. MARY'S COLLEGE,

OSCOTT, BIRMINGHAM.

*Press* LXIV *Shelf* I *Number* 27

written against Baretti
by Alfiano
Buonafede.

Vet. Ital. III B. 134

# IL BUE PEDAGOGO

## *NOVELLE MENIPPEE*

DI LUCIANO DA FIRENZUOLA

*Contro una certa Fruſtra*
*pſeudoepigrafa*

DI ARISTARCO SCANNABUE.

---

*Semibovemque Virum, ſemivirumque Bovem.*
OVIDIUS DE ARTE AM. LIB. II.

---

LUCCA.

MDCCLXIV.

TAYLOR INSTITUTION
- 1 APR 1963
OF OXFORD
LIBRARY

# LO STAMPATORE AI LEGGITORI

## SALUTE.

*SUbito che quel malaugurato Giornale intitolato la* Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue *incominciò a divulgarsi in Italia, furon due le opinioni degli Uomini di Lettere. Gli uni dissero, che era necessario rispondere severamente a quella censura amarissima, che deprimeva con incredibile fasto e vilipendio gli Scrittori italiani e il nome di tutta Italia.*

*acciocchè gli ſtranieri vedendo quella cenſura ſenza riſpoſta, non credeſſero per avventura, che non ſi poteſſe riſpondere. Gli altri diſſero, che tutta quella cenſura eſſendo compoſta di pedanterie, d'inezie, di ſcurrilità, e d' ingiurie villane e plebee, e ſprovveduta di raziocinio, di dottrina, e di qualunque menoma utilità e verità, non era conveniente che niun dotto e grave Uomo ſi abbaſſaſſe a riſpondere, e dovea laſciarſi perire inſieme con tante altre ſcritture inſu'ſe, che naſcono in un giorno, e muojon nell' altro. In queſta diverſità d' opinio-*

*ni quella malnata ſatira viſſe un anno, e niuno riſpoſe. Ora un buon Italiano, a cui non mancan ſali e dottrina, eſſendo alquanto ozioſo in una ſua amena villeggiatura, leſſe per caſo alcune pagine di quella cenſura, e penſò ſubitamente di componere quelle due opinioni in una, e ſcrivere per ſuo paſſatempo alcune letterarie inſieme e burlevoli Novelle nello ſtile di Menippo e di Luciano, le quali mettendo in gioco le buffonerie di quell' inerte Giornale, moſtraſſero, che non era degno di niuna ſeria confutazione, e paleſaſſero agli ſtranieri e ai Poſteri il ſom-*

*no diſprezzo e la perpetua deriſione, con cui era ſtato ricevuto dai buoni ingegni italiani. Queſto piacevol lavoro fu preſtamente compiuto, e la buona fortuna mia ha voluto, che io ne acquiſti una copia, della quale avendone fatta parte a molti Eruditi, mi hanno atteſtato di aver lette poche ſcritture, che per la indicibile copia di lepidezze, di vivacità, di eleganze, e d' ingegnoſiſſime diſcuſſioni poſſano paragonarſi con queſta, di maniera che ſe l' Autor della* Fruſta *ha avuto tanta voglia di eſſer famoſo, può ben eſſer certo di andare con queſto paſ-*

*ſa-*

*ſaporto a far ridere a ſue ſpeſe le rimote contrade e i ſecoli futuri. Se mai queſta giocoſa correzione ai troppo delicati pareſſe alquanto acerba, leggano prima un foglio o due di quella ſfrenatiſſima* Fruſta, *e ſon ſicuro, che parerà loro una gentile piacevolezza. Queſto volumetto appartiene ſolamente ai ſei primi meſi della* Fruſta. *Dicono che gli altri ſei ſaranno il divertimento del venturo Carnovale, e io prego quanto ptù poſſo l'illuſtre Autore, e ſo che con me moltiſſimi lo pregano, a non fraudare l'Italia di queſto ſingolare diletto. Voi Leggitori godete di que-*

*ſto per ora . Se ſtate ſani , è bene . Credo che leggendo queſte coſe , ſtarete ancor meglio .* (*)

NO-

(*) L' Autore approva e per autentica riconoſce la preſente edizione come uniforme alla prima fatta in Lucca, e riprova quella di Venezia come mutila ed imperfetta. In eſſa è ſtata troncata l' intera narrazione del triſto caſo ad *Ariſtarco* intervenuto allora quando volle provarſi a ſtruſtare gli Antiquarj, ciò che narraſi nella *Novella IX.* dalla pagg. 162. alla 165., incominciando da quelle parole : *Ma eccoli un Uom grave e venerando ecc.*

# NOVELLA PRIMA

## *Della Indole e dell' Ingegno e dei veri nomi del Bue Pedagogo.*

*Forma* Bovis *cui turpe caput, cui plurima cervix*
*. . . Et camuris irtæ ſub cornibus aures*
*. . . Fuga detractans.*

Virgilius Georg. Lib. III.

LA plebe de' Pedagoghi, che è una parte non ignobile dell' infinito ed eterno Popolo degli ſtorditi, ha già raccolto animali di ogni guiſa nella ſua moltiforme ſocietà. Gli Aſini grammatici, e i Cani retorici e le Scimie pedagoghe e le veſpe e le moſche e tutti gli ordi-

ordini d' Inſetti pedanti, e fin le Chimere e i Centauri hanno ſeduto a ſcranna in quel numeroſo Senato, e ſono ſcritti nei Faſti della non mortale Pedanteria. Il ſolo Bue non aveva ancora muggito nelle ſtalle grammatiche, forſe perchè riputato utile animale dovea sbandirſi dal Paeſe delle inutilità. Ma di queſti di noſtri un molto aſtuto *Bue* ha pur trovato via d' intruderſi in quelle ſtalle, perchè coperte le ſue buaggini di tutti i colori pedanteſchi, non ſolamente ha detto, lui non eſſere *Bue*, ma eſſere anzi nimico grande de' Buoi, e il ſuo nome eſſere *Scannabue*, e la ſua arte eſſere di Beccajo, e ha tratto fuori un ſuo coltello inſaguinato nelle gole d' innumerabili Buoi. Con queſte malizie ha paſciuto per qualche tratto il fieno grammaticale. Indi a poco ha detto, lui eſſere *Ariſtarco*, che è nome aſſai venerabile in Grammatica. In un altro di ha detto, lui eſſere compoſto *d' ignee e*

*rab-*

*rabbiose sostanze*, che tra i Pedagoghi è un egregio ornamento. In un altro ha detto; lui sentir molto innanzi nelle Lingue arabe o mogolesi, e nelle artiche e antartiche, e nelle orientali e nelle occidentali: e lui essere il Flagello dei *Deretani moderni, e dei Vandali, e dei Goti venuti a imbarbarire il nostro glorioſſimo stivale* (1), con la quale elegante parola egli vuole intender la Italia, a la Italia vuole intendere lui. Per questi igegni e per altri assai l'armento de' Pedagoghi fu sedotto, e crebbe di questo nuovo Alunno, il quale tosto che ebbe fermo luogo nelle stalle latine, e fu sazio del beato fieno, incominciò a rivolger nell' animo pensieri di Signoria; e così adoperò con sue arti, che invase il trono del Pedantesimo e regnò da tiranno. Corre già un anno che assiso nella sede ove sederon Prisciа-

(1) Frusta Introd. Pag. I. II.

ſciano e Scoppa e Fidenzio e altre innocentiſſime Anime pedagoghe, tiene con la biforcata ugna la *letteraria Fruſta*, che è lo ſcettro de' Pedagoghi. *Ferulæ triſtes ſceptra Pædagogorum*. E *diſperatamente mena* dattorno quel ſevero arneſe, e mugge in ſermone arabo e mogoleſe e promulga leggi, e parole tolte di Tracia e di Tartaria, e può dirſi a ragione il Gengiſcan, e il Maccometto de' Pedagoghi. I curvi Grammatici perciocchè hanno le palpebre ſuperiori tanto diſteſe all' ingiù, che non poſſon mai guardare in alto, non hanno ancora veduto *il brutto capo, e la enorme cervice nimica del giogo, e le irte orecchie e le ritorte armi* del loro Signore, e perciocchè ſono nati a ſervire, vivono nella nuova ſchiavitù come viſſero già nell' antica. Laonde ſe queſto uſurpatore ſi foſſe contenuto tra queſte miſere invaſioni avrebbe forſe vivuto pacificamente nel ſuo ſtrame. Ma poicchè non ſoddi-

sfatto della povertà grammaticale moſtra di aſpirare alla conquiſta delle Genti convicine, e ha fatte alcune ſcorrerie nelle ricche Terre degli Storici degli Antiquarj de' Filoſofi e de' Teologi, un Uomo amico della giuſtizia e buon Cittadino di quelle Terre, e ſtudioſo di Demoſtene e di Timeleonte ha deliberato di rimover tanta calamità dai Regni delle lettere, e della Ragione. A queſto fine egli ha preſo conſiglio di ſpogliare queſto uſurpatore della toga e del pileo e degli altri abbigliamenti della pedanderia, e di torgli di mano gl' iſtrumenti bruttiſſimi de' Carnefici e de' Beccaj, e così ſpogliato ed ignudo moſtrar pubblicamente il *Bue pedagogo*, ed eſporlo alle irriſioni di tutte le Terre. Or dunque queſto buon Amico della Patria delle Scienze e dell' Uomo per condurre a fine l' utile intendimento ſuo ha cominciato a ſcrivere di queſto modo.

Lu-

Luciano e Apulejo e Meſſer Agnolo Firenzuola, i quali ebbero aſſai parlamenti con le Beſtie, raccontano, e ſe nol raccontaſſero eſſi, lo raccontiamo noi, che il *Bue* è un Animale ſenza ingegno e ſenza ragione e ſenza parola e ſenza ſcienza ed arte veruna, goffo, villano, pigro, ſtupido, ozioſo, ſordido, inverecondo, temerario nella zampa e nel corno, mugghiatore importuno, e buono ſolamente all'aratro e al macello. Se io adunque, o *Bue pedagogo*, moſtrerò chiaramente che tu e tutte le opere tue ſono piene della fatuità della goffezza della villania della pigrizia della inverecondia della immondezza della temerità e de' muggiti del Bue: e ſe per giunta ti moſtrerò, che le corna del noſtro animale eſſendo torte vuote e frangibili qualora cozzan nel ſaldo, tu hai tutta la ſtortezza, tutto il vuoto, e tutta la fragilità di quell'arme, vorrei io ſapere come potrai più oltre co-

pirti entro ai cenci grammaticali e negare di eſſere *Bue*? Oltracciò è già celebre in tutta Italia *Domenico Giannacone Scannabue* napoletano, il quale dal macello elevato all' eſercizio della pubblica Frusta e poi graduato al capeſtro, e alle forche, morì in gran fama di ſpeditezza e di giuſtizia, e fu accompagnato con funebri laudazioni e con iſcrizioni e ſonetti de' maggiori ingegni napoletani. Vivono ancora i conſanguinei di queſto valente *Scannabue*, i quali interrogati ſe Te conoſcevano, riſpoſero che tu ſei plagiario dell' onorato nome di *Scannabue*, e rifiutan la tua affinità. Togli via dunque quel ſuperbo e falſo nome di *Scannabue*, e ſcrivi *Bue*: e conſolati anche di queſto cangiamento, perchè è maggiore vergogna eſſer *Beccajo*, che *Bue*, e tu che dei ſapere la Iſtoria della tua ſpezie, ſaprai tu pure che alcun Filoſoſo fu detto *Bue*, e Giove fu *Bue* veramente. Sollevati a

gran-

grandi ſperanze . Tu ſarai il Filoſofo e il Giove de' Buoi . Provato che tu non ſei *Scannabue* , io ti ſaprò provare che Tu non ſei *Ariſtarco* . In primo luogo il vecchio Ariſtarco fu molto valente critico, e ſtudioſiſſimo della purità di Omero , e di Pindaro , e molto amico di altri antichi Poeti , e ſebbene alquanto ardimentoſo , ſiccome ſogliono eſſere queſti Uomini , fu però eſtimato aſſaiſſimo dai Dotti e dai Re . Orazio lo propoſe come l' eſemplare dell'ingenuo critico, e Cicerone a cagione di onore diede il nome di lui ad Attico , e caſtigò amaramente Piſone, che ſi arrogava quel nome . *E tu non ſei Ariſtarco* ( gli diſſe pubblicamente) *Tu ſei un Tiranno,e un Carnefice grammatico che non i mali verſi correggi , ma perſeguiti i Poeti . Che giova che io t' inſegni , o Aſino , le lettere ? Tu non hai biſogno di parole ma di sferzate* . Vedi ora tu , o *Bue* , come niente ad *Ariſtarco* e

tutto

tutto intero nella tirannia e nella carnificina grammaticale ti allomigli a Piſone, coſicchè par propriamente, che Cicerone parli teco medeſimo. In ſecondo luogo i Greci che non uſarono i lor nomi a caſo, con quel nome di *Ariſtarco* vollero ſignificare il *Principe degli Ottimi* ἀρχὸς ἀριστος. Tu che ti vanti di eſſere una Babelle di lingue, come puoi ignorare queſta così facile ſignificazione? e ſebbene tu invece delle Grammatiche di quella Torre, ne hai più veramente la confuſione e l' orgoglio, ardirai tu di chiamarti il *Principe degli Ottimi*? Sarà mai poſſibile, che tra i Pedagoghi, che ſono gli eſcrementi della letteratura, e tra i manigoldi e i beccaj che ſono la feccia della Repubblica, ſi trovino queſti *Ottimi*, e queſto *Principe*? Cancella adunque quel bel nome di *Ariſtarco*, e ſcrivi *Cacbiſtarco* κακιστος ἀρχὸ *Principe de' peſſimi*. E così noi avremo bello e genuino il tuo nome, e

consentaneo alla natura delle cose, e ogn' uno veridicamente potrà chiamarti *Cachistarco Buc.* In luogo della millanteria Greca, e della vanità de' Grammatici, che le più volte per voglia d' un nome sonoro si sono sbattezzati, imita più tosto la modestia de' Romani, i quali si teneano i lor nomi com' erano, e portavano in pace di esser chiamati non solamente *Agricoli, Silvani, Montani, Bubulchi, Lattuche, Cicute, Cipolle, Lavandaj, Figuli, Beccamorti*, ma ancora *Cornacchie, Nottole, Corvi, Cani, Vitelli, Tauri, Bufali, Lupi, Verri, Asini, Bruti, e Bestie*, che di vero eran pure i bruttissimi nomi, i quali tutti quanti mai sono, se a te fossero dati, o *Cachistarco*, tu dovresti portargli per amore della verità e per imitazione della fortezza romana: Solamente quei buoni Romani ai veri lor nomi aggiunser talvolta quegli altri di *Africano*, di *Numantino* di *Numidico* di *Cretico*

di *Partito* ed altri tali che disegnavan le maggiori lor opere. Vieni tu ancora a questa fortuna, e scrivi *Cachistarco Bue Pedagogo*. Se il raziocinio fosse una qualità della tua spezie, tu da queste dottrine avresti facilmente dedotto, che quella pretesa tua *Fruga* non conviene ad un *Bue*, nè ad un *Principe di pessimi Buoi*. E non converrebbe nemmeno quando ancora tu fossi, come presumi di essere, *Scannabue*, o vogliam dire *Beccajo*, le cui insegne sono la mazza il coltello e la mannaja. Muta adunque quel titolo, e scrivi *Stalla* e *Letamajo*, che queste sono le vere stanze dove alloggiano i Buoi, e dove muojono i Pedagoghi; e pertanto questa sia la intera e genuina iscrizione di Te e delle opere tue: *Stalla e Letamajo di Cachistarco Bue Pedagogo*. Per questa utile emendazione, e per questo felice ritrovamento de' tuoi legittimi nomi con molto maggior ragione, che non fece Pi-

tagora, noi ſacrifichiamo alle Muſe una Ecatombe. Ad un *Bue Poliglotto* non è neceſſario inſegnare, che queſto è un ſacrifizio di cento Buoi, tra i quali ſe ancora avrà luogo il Capo e il Principe dell' Armento, ſarà molto caro a quelle Dee, e maſſimamente a Talia, che è la Muſa de' Villani, de' Commedianti, e de' Buffoni.

# NOVELLA SECONDA

## *Della Patria, e delle Delizie del Bue Pedagogo.*

*Bos Cyprius*
Suida

NON fei già tu un *Bue* uſitato e vulgare. Tu vinci in rarità i Buoi di Maratona e di Creta. Tu naſceſti nell'ira di Venere, e già viveſti buon tempo nei prati di Amatunta, e di Paſo. Tu ſei un *Bue cipriòtto*. Cipro, ſiccome ognun sà, è una grande e amena Iſola del Mediterraneo nella quale il Nume della bella Dea cittadina e Signora del loco ſa naſcer le erbe perpetue e i fiori e i frutti eterni e

tutti i generi di fertilità e di vaghezza. Ma molto meravigliosa cosa è, siccome Suida e Plinio e altri idonei Scrittori raccontano, che i Buoi Cipriotti schifino la fecondità e la bellezza delle campagne e de' pascoli, e sazino la bruttissima lor fame con gli escrementi e le immondezze dell' Isola. Onde poi fino dagli antichissimi tempi il *Bue cipriotto* è divenuto un provverbio con cui si disegnano certi vilissimi Scarafaggi del Genere umano, i quali tra le dilettose erbe e i fiori e tra le belle e buone cose trascelgon diligentemente lo stabbio e in esso si dilettano e vivono. Non è dunque da dubitare per niente, che Tu non solamente sia un *Bue pedagogo*, ma ancora un *Bue cipriotto*. Imperocchè siccome abbiam ricevuto dalla fama, Tu esiliato da Cipro e divenuto il rifiuto di più altre Isole e Paesi, appena con la divisa zampa hai tocca l' Italia, che subitamente abborrendo la bontà e la bel-

lezza di lei, hai fiutato in ogni cloaca, e dove il puzzo era maggiore, ivi hai preſo il diletto grandiſſimo, e quelle lordure adunando e aggiungendo le tue e ponendole anche ove non erano e corrompendo ogni amenità e guaſtando ogni buon odore e ſapore, hai compoſta quella tua *Stalla* d'immondezze molto più ſordida e dannoſa di quella d'Elide, coſicchè Ercole certo non avrebbe ſaputo purgarla con tutta la corrente d'un fiume. Nè tu vorrai, o *Cachiſtarco*, negarmi, perciocchè tu ſteſſo ten vanti, che ſei venuto tra noi per mettere ogni tuo ſtudio a viſitare ed eſaminare tutte le immondezze dei *goffi* degli *ſciaurati* e de' *poltronieri* (1) e raccoglier tutti i ceſſi della *Canaglia*, di guiſa che le Genti comunemente ti chiamano l'*Iſpettor generale degli Sterquilinj*. Non Potrai nemmeno negarmi, quando ancora voleſſi,



(1) Fruſta Introd. Pag. I.

leſſi, che eſſendoti intruſo in alcune pulitiſſime caſe romane e fiorentine e napoletane (1) e di altre nazioni, ſei corſo ſubito ai luoghi delle ſchifezze e le hai accreſciute e dilatate per tutto, onde per lo mal odore e per le nuove bruttezze ogn' uno ha detto: l'*Iſpettor generale ha fatta qui la ſua viſita*; e già per te la noſtra lingua viene ad arricchirſi d'una nuova formola; perchè quando in alcun luogo pute forte, oggimai tutti han preſo uſo di dire: *Cacbiſtarco viene*; ovveramente l'*Iſpettor Generale ci viſita*: Ora eſſendo Tu così gran *Cipriotto* come abbiam detto, e diremo più ampiamente, io ſo certo che molti mi riprenderanno, perchè io nudrito nella pulitezza e nella eleganza, voglia ora macchiarmi diſputando delle

(1) L'Arcadia, l'Accademia della Cruſca, la Società ſcelta per dichiarare i monumenti di Ercolano vituperate dal *Bue*.

delle tue ſordidezze, e non è già molto che un valente Uomo mi diſſe: non hai tu mai lette quelle forti parole di Cicerone contro Vatinio? *Niuno* (ei dice) *guarda in volto coſtui che non ſenta faſtidio: niuno lo ricorda che nol condanni. Lo evitano, lo fuggono, ricuſan d'udirne parlare. Come mal augurio lo deteſtano. I famigliari lo ſcacciano. I popolani lo maledicono. I vicini lo temono. Gli affini ſe ne vergognano.* Ti abbaſſereſti tu mai a ſcrivere e diſputare di queſto Vatinio? *Lo Iſpettor generale è il Vatinio della noſtra età*. Io riſpondo che mi piace aſſai Cicerone, ma mi piace ancor più il buon uſo degli Spartani i quali dinnanzi ai loro figliuoli mettevan gli Schiavi ubbriachi, acciocchè in quelle figure deformi vedeſſero la deformità della ubbriachezza, e l'abborriſſero. Io metto dinnanzi a tutta la Terra l'immagine di *Cachiſtarco Pedagogo*, acciocchè in qnei lineamenti bruttiſſimi ſi veda la bruttezza

del

del Pedagogheſimo. Cicerone ritraſſe pure Vatinio e Piſone e Clodio e Catilina. Io ritraggo l'*Iſpettor cipriotto*. Molto mi macchierò e mi nojerò veramente nei turpi colori di queſta dipintura. Ma è da portarſi in pace. Le buone opere non ſi fanno ſenza fatica. Eſci adunque dalle tenebre, o *Cachiſtarco cipriotto*. Vieni alla immortalità. Siedi tra l'Orfeo d'Apuleio e la Safo di Balaam. Si rida e ſi parli di te finchè ſi parlerà l'Italiano.

# NOVELLA TERZA.

## *Degli ardimenti del Bue Pedagogo.*

*Optat ephippia Bos piger.*
Horatius Lib. I. ep. XIV.

COloro che non bene conoſcono gli ſtrani fenomeni delle lettere avran meraviglia che un *Bue pigro* non ſolamente preſuma in lettere, ma ſi levi a Giornaliſta e Novelliere di tutte le opere d'ingegno, vuol dire a cenſore, e a giudice di tutta la univerſal Sapienza. Ma io di queſto non ho meraviglia per niente. So che in ogni età vi ebbero di coſiffatti *Buoi*, e io credo certo che il Bue di Falaride, il qual

qual dentro a quel ſuo vuoto ventre tormentò tanti infelici, e il Minotauro, che ne divorò tanti altri, foſſer nel vero due Novelliſti letterarj; e credo anche, il Bue Acheloo a cui Ercole ruppe le corna, e i Tori della Colchide ſpiranti fuoco, e que'Buoi antichi di Orazio, che portavano il *fieno nel corno e veſtivano da cavalli* eſſere ſtati Buoi Giornaliſti; e conghietturo con molta probabilità, che quella *Lettera mugghiante* di Quintiliano *Littera mugiens*, ſia ſtata una qualche antica Novella o Giornale o Storia o Annale o Biblioteca letteraria o altra tale temerit erudita. Tutti poi ſanno quanti di quef letterati muggiti aſſordano nella noſtra et tutti i prati di Europa. Sia detto con l debite eccezioni de' buoni Giornali ch alcuni pochi ve n'ebbero. Or dunque l noſtro *Cachiſtarco Bue* va carreggiano d'attorno gran copia di libri d'ogni ordine e d'ogni ragione, e gli rimeſcola e gli

logora

logora e gli lorda, e vi mugge ſopra con tanta varietà di dottrina che ſi è già acquiſtato l'oneſto nome di *Automato Enciclopedico*. Tutte queſte rimeſcolanze, e queſti logoramenti, e queſte lordure, e queſti dotti boati ha poi raccolti inſieme in un ornatiſſimo ſcartabello ſcritto di ſua propria zampa e lo ha intitolato *Fruſta letteraria*. Ma che dici tu e che fai *Cachiſtarco*? Tu calloſo per lo carreggiamento di tanti libri non metti a vergogna di non ſapere ancora come coteſti titoli ampolloſi e metaforici furon delizie d'ingegni leggieri, e puerilità di tempi ignoranti, e ſono ora la noja e la deriſione di tutti gli Uomini che han ſano il capo e il palato? Siccome i Cerretani adornano i loro Cataplaſmi con nomi meravigliosi, così i Cerretani letterarj uſaron già d'intitolare le triſte mercatanzie de' loro libri con le ridicole iſcrizioni di *Fiumi*, di *Oceani*, di *Chiavi*, di *Scale*, di *Porte*, di

*Pa-*

*Palazzi*, di *Reggie*, di *Gabinetti*, di *Teatri*, di *Templi*, di *Teſori*, di *Trofei*, di *Orti*, di *Prati*, di *Selve*, e fino di *Mantici*, di *Organi*, di *Trombe*, di *Bilance*, di *Midolle*, di *Timoni*, di *Botteghe*, di *Ventagli*, di *Zolfanelli*, di *Fucili*, di *Smoccolatoj*, di *Biſaccie*, di *Armarj*, e d'*Inventarj del Cervello umano* e con altrita'i paradoſſi che a queſti di noſtri non vogliono uſarſi per altro che per le inſegne delle Oſterie. Vedi il *Macchiavelliſmo letterario* del Lilienthal e la *Ciarlataneria* del Menchenio ove queſte delizie ſono regiſtrate per eterna irriſione del Pedanteſimo. Tra i ludibrj di quei titoli la *Fruſta* che gli eguaglia tutti in buffoneria e gli vince tutti in ſordidezza, non ſi era ancora aſcoltata. Tu con quel tuo ingegno inventore nudrito e creſciuto coi puriſſimi cibi dell'Iſola di Cipro hai tratta fuori la novità di codeſta *Fruſta*, di cui qualche Oſte che abbia mal vino ti loderà aſſai e ti renderà molte grazie.

Ma

Ma per vero niun altro che non ſia della plebe de'*Cachiſtarchi* vorrà mai lodarti di codeſta oſcenità. E'già definito che i titoli de' Libri vogliono eſſere chiari modeſti coſtumati allettanti. Ma quale chiarezza è in quella abbietta metafora? la quale ſe alcuna coſa ſignifica, dee ſignificare una *Iſtruzione per Poſtiglioni*, o un *Trattato di Birreria e di Carnificina*, coſicchè ſe mai quel titolo ſi leggerà in qualche Catalogo di Biblioteca, niuno ſaprà mai indovinare, che *Fruſta* voglia ſignificare un Centone di Pedanterie e un garbuglio di un *Grammaticuzzo Energumeno*. Quale modeſtia è poi in quel titolo? il quale ci eſprime un uomo orgoglioſo che fruſta e diſonora moltiſſimi Uomini conſacrati alle lettere come ſe foſſero *Cachiſtarchi*. Quale coſtumatezaa vi è in quella iſcrizione? in cui ſi conoſce una voglia malvagia di eſſere infamator pubblico e manigoldo inumano ſenza legittima autorità, e violatore

tore della mutua benevolenza e dei doveri ſociali? Quindi quale allettamento può eſſervi in quella turpe intitolazione, che oltre le prefate forme di oſcenità ci riſveglia nell'animo l'immagine d'un Ciclope e di un Miſantropo il quale ſi vanta di eſſere il tormento de' miſeri, e gode de' mali degli altri, e fa ſuo comodo l'incomodo altrui? Non è dunque da ſperarſi che quel tuo titolo guaſcone pieno d'oſcurità d'impudenza di villania di ſcoſtumatezza di barbarie poſſa allettar mai altri, che i beccaj i cuochi i pizzigagnoli e l'altra plebe che concorre al tuo macello.

. . . . . *Ad macellum.*

*Concurrunt læti* tibi *obviam cupedinarii omnes*
*Cetarii lanii coqui fartores piſcatores aucupes*

Coteſti omiciattoli potranno aſcoltare gl' inviti del tuo titolo manigoldo, gli oneſti e ſapienti uomini non potranno. Tu

adun-

adunque, *Automato Enciclopedico*, non hai nella tua Enciclopedia le regole vulgatiſſime de' titoli, mentre hai ſcelto il più ſordido, e il più ridicolo di tutti, e hai ardito di ſcrivere un libro ſenza ſapere pure intitolarlo. Era men male che tu ne aveſſi preſo alcuno di quegli che abbiam raccontati e aveſſi ſcritto a maniera di eſempio: *Teatro per una nuova Commedia intitolata il Bue Pedagogo. Tromba per la Caccia del Bue. Mantice per gonfiare il corio del Bue. Bilancia per peſare il Bue. Midolle del Bue. Zolfanelli per accendere il fuoco e cuocere il Bue. Smoccolatojo per tener viva la luce e la chiarezza del Bue.* Queſti titoli ſono ſufficientemente ridicoli, ed è anche ridicolo il titolo di *Bue Pedagogo* che per giocar teco ho poſto in fronte alle mie irriſioni; ma almeno i prefati titoli hanno più verità e ſon meno impudenti e ſcoſtumati del tuo; e in oltre ſono già antiquati, e ſe n' è fatto delle ri-

ſa aſſai. La tua *Fruſta* viene alla irriſione tutta giovine e tutta nuova, e dovrà eſſere fiſchiata, e deriſa un gran tratto, e almen ſino a tanto, che vi ſaran Vetturini e Carnefici, che ne vadan rinnovando la ricordanza. Io con buone ragioni mi ſtudiai di emendare quel tuo titolo con la modeſta parola di *Stalla*. Ma le genti han ricuſato di aſcoltarmi e han voluto piuttoſto ridere della tua *Fruſta* che ammorbarſi nella tua *Stalla*. Conchiudiamo che aſſai di buon ora nel titolo iſteſſo del tuo librucciaccio tu paleſi la goffezza la fatuità la inverecondia, e le altre virtù del *Bue*, e nella prima fronte dai luogo a gran favola e c' inviti a cattive ſperanze. Par quaſi che Seneca foſſe Aſtrologo e vaticinaſſe di te. *Frons ipſa dat locum fabulæ & ad malam ſpem invitat.*

NO-

# NOVELLA QUARTA

## *Dei Singolari muggiti del Bue Pedagogo.*

*Horrendas canit ambages antroque remugit*
*Obſcuris falſa involvens . . . . .*

Virgilius Æneid. VI.

TUtti gli Uomini che non ſon *Cachiſtarchi* metton l' ingegno maggiore negli Eſordj delle lor opere. I *Cachiſtarchi* che non ſono Uomini non vel mettono. E come mettervi quel che non hanno? E' però da crederſi che ſi ſpremano quivi più che altrove; ma ſpremon la pomice e il ſovero, e tanto forte ſpremendo

do contro i conſulti de' Medici, guaſtan l' automato e ſi fanno peggiori. Il noſtro buon *Cachiſtarco* ha oſſervato queſto coſtume, e a forza di empiti e di premiti dopo aver tratto ſuori dal ſuo niente quel brutto muggito del Titolo, mugge or nell' eſordio sì male, che ſe non muggiſſe ſempre peſſimamente, parrebbe che non poteſſe muggire mai peggio. Aſcoltiam ſenza ſdegnarci, ſe ſi può, una picciola parte di coteſto ululato. *Quel Flagello di cattivi libri, che ſi vanno da molti e molti anni quotidianamente ſtampando in tutte le parti della noſtra Italia, e il mal guſto di cui l' empiono, e il perfido coſtume che in eſſa propagano hanno alla fin fine moſſa tanto la bile ad uno ſtudioſo e contemplativo Galantuomo, che ſi è pur riſoluto di fare nella ſua ormai troppo avanzata età quello che non ebbe mai voglia di fare negli anni ſuoi giovaneſchi e virili, cioè ſi è riſoluto di provvederſi d'una buona metaforica Fruſta e di me-*

*narla.*

*narla rabbioſamente addoſſo a tutti queſti moderni Goffi e Sciagurati che vanno tutto dì ſcarabocchiando Commedie impure, Tragedie balorde, Critiche puerili, Romanzi bislacchi, Diſſertazioni frivole, e Proſe, e Poeſie d'ogni generazione, che non hanno in ſe il minimo ſugo, la minima ſoſtanza, la minimiſſima qualità da renderle o dilettoſe o giovevali ai Leggitori ed alla Patria.* Queſto è il primo grido della Introduzioue di *Cachiſturco*, il quale veramente ha quì ſuperato ſeſteſſo, mentre per condurre e ſoſtener con decoro queſto eſtratto belliſſimo di tutta la muſculoſa e macchinoſa e voluminoſa Retorica dell' Armento, non baſta certo il pulmone d' un Bue. Abbaſſiamoci ad eſaminare così un poco i muſcoli e le macchine e i volumi di queſto tanto fercce urlamento. A far quetto ſarà neceſſario metter le mani tra gli ſtracci grammaticali; ma le Muſe e le Grazie ci perdoneranno queſta involontaria profanazione. E da ſaperſi ptima che

il noſtro *Cachiſtarco* è un Puriſta e un Rigoriſta implacabile in fatto di Grammatica e di Retorica, e per un articolo e per un pronome e per una virgola e per un Hacca e per un Ypſilonne e per un Zita o due ſi mette in tante arme come ſe Annibale foſſe alle porte: e ſe giunge a ſcoprire un *lui* in vece di *egli* e un *li* in luogo di *gli*, ſale ſubitamente ſul carro e trionfa di Babilonia e di Cartagine. Nelle metafore poi e nelle allegorie ha una ſcienza, che ſi avvicina al prodigio. Vuole che queſte povere figure vadano ſempre a quattro piedi come va egli, e ſe non vanno, e ſe taluno racconta il *cinabro* e la *porpora de' labbri*, *le ſtelle degli occhj*, *le perle de' denti*, *la neve del ſeno*, pare che Troja arda e Roma ſia meſſa a ſacco. Di queſte graviſſime quiſtioni parolaje ſon ſempre pieni i ſuoi ſcartabelli. Delle coſe non tien cura per niente. Un altiſſimo *Cipriotto* non ſi umilia a queſte noſtre baſſezze.

ſezze. Fatto queſto avvertimento riandiamo ora quel corpulento Periodo, che è l'Encelado e il Briareo de' Periodi. *Quel Flagello di Cattivi Libri*. Oimè! *Cachiſtarco*, tu entri aſſai preſto nel pecoreccio. Coteſta metafora tua non va a quattro piedi, e non imita bene il ſuo Autore, e va anzi in compagnia di quelle metafore zoppe dei *Fuochi che ſudano*, delle *Nuvole matteraſſi del Cielo*, del *naſo*, *Trinciera al pianto*, e *Padiglione al riſo*. Immagina un poco e dipingi, ſe puoi, un *flagello compoſto di tutti i cattivi Libri che ſi vanno ſtampando da molti e molti anni in Italia*. Quanti cattivi libri penſi tu, che abbia potuto ſtampar Roma in cinquanta o ſeſſant'anni? quanti Venezia, quanti Napoli, Firenze, Lucca, e quanti le altre Città e parti d'Italia? Tu dirai che ſono infiniti quei libri, giacchè tu uſi ſpeſſiſſimo mettere tra i cattivi anche i buoni. Ma pure io credo che il numero debba eſſere aſſai grande, maſ-

ſimamente ora che vi aggiungi il tuo il quale in ribalderia può valere almeno per mille. Come e quale *flagello* comporrai tu adunque con queſti innumerabili libri grandi mezzani e piccini? Quale analogia puoi tu vedere tra un mucchio enorme di Libri e un *Flagello*? Laſcia dunque in pace i *Cinabri* e le *Perle* e i *Materaſſi* e i *Padiglioni*, le quali metaſore per brutte che ſieno, ſono Veneri ed Elene rimpetto a coteſta tua Gabrina. So io bene dove tu hai raccolto coteſta Bellezza di cui ti ſei compiaciuto tanto, che ne hai ornato il principio della tua Introduzione. Tu l'hai raccolta dalla feccia della Plebe, la quale ſuol dir verbigrazia un *flagello di Gente*, un *flagello di Moſche*, e mentre ti vanti d'aver ſempre nuove beltà, e caſtighi quegli, che non le hanno, tu prendi poi le tue prime bellezze dalla plebe, da cui a dir vero con tutti i tuoi vanti di rarità tu prendi poi anche ogni coſa. La

imma-

immagine più piacevole è poi, che quel tuo *Flagello* che più veramente può dirſi una ſcompigliata Biblioteca, non ſo per quale ſtrada ti entra nel ventre e ti circola per lo ſegato, e ti aſſale la Ciſtiſelia e ti *muove la bile*. Vedi ſtrane prove di un *Flagello* bibliotecario, delle quali tutta la ſcurrilità del ſeicento non ha ſaputo mai far le maggiori. Ma noi diremo di queſta *bile* in miglior luogo. Non uſciamo ora dall'ordine. Dopo il *Flagello di cattivi Libri* tu ſegui a dire, *che ſi vanno da molti e molti anni quotidianamente ſtampando in tutte le parti della noſtra Italia*. In queſte poche parole vi ſono aſſai bellezze di Retorica d' Iſtoria di Scienze d'Erudizione e fin anche di Geografia e di Magia. Vediamole così accorciatamente queſte tante bellezze. Prima dunque di quei *molti e molti anni*, che potranno in modo d'eſempio eſſere novanta o cento, non ſi ſtampavano Flagelli

gelli di cattivi Libri in *Italia*? Gl'innumerabili Libri di Seicentiſti di Alchimiſti di Cabbaliſti di Lulliſti, di Ariſtotelici, di Scolaſtici di Aſtrologi di Teoſofici ec. ec. ſtampati e riſtampati, come altrove, anche in *Italia molti e molti anni* ſono, ſecondo te non furono dunque ſtampati in Italia? Queſta è una bellezza iſtorica. Oppure quei cattivi libri non debbono averſi per cattivi? Queſta è una bellezza ſcientifica. *I cattivi Libri* ( tu dici ) ſi ſtampano tra noi *quotidianamente* , che vuol dire *ogni giorno*. Queſta è una Iperbole o veramente una bugia e una bellezza rettorica . E ſe ſi ſtampano ogni giorno *Libri cattivi*, non ci ſarà dunque in Italia giorno libero per iſtampare i buoni. Queſta è una bellezza erudita: Si ſtampano poi que' *Libri* non in molte , ma *in tutte le parti d' Italia* , e *in tutte* vuol dire anche in quelle dove non ſono Stamperie. Queſta pare una bellezza ma-

gica . Si avverta poi bene che tutte quelle *parti* ſono *parti della noſtra Italia* non della Italia degli altri . Qui è molto importante che la *noſtra Italia* ſia diſtinta dalle altre Italie , che non ſon *noſtre* . Queſta è una bellezza geografica . Io ho per fermo che tutte queſte tue bellezze ora ti giungono nuove . Tu ſei di tanta fecondità in bellezze , che le profondi ſenza avvedertene . Eppure queſta grande abbondanza non compie ancora la ſeconda linea della tua Introduzione. Viene a compierla *Il mal guſto di cui l'empiono* . L' articolo *l'* nella guiſa che tu lo ſcrivi , può eſſere di ogni genere e di ogni numero. A te cercatore dilicatiſſimo di queſte inezie i dilicatiſſimi Pedagoghi dimanderanno a cui ſi riferiſca di que' tanti nomi che lo precedono ? Al *Flagello* ai *cattivi Libri* ai *molti anni* alle *parti d' Italia* o alla Italia ſteſſa ? Tu vorrai riferirlo alla Italia ? Nè io contenderò teco

di

di queſto ; ma non avendo tu detto chiaramente *la empiono* , la tua *empitura* ſarà fempre in conteſa tra i Pedagoghi tra la *Italia* e tra gli altri nomi che la precedono . Contenderanno poi molto più forte quali ſieno tra eſſi quelli che *empiono*. La miglior ragione ſtà veramente per lo *flagello* che è il regolatore della brigata, ma i contradittori riſponderanno , che il *Flagello* è un ſolo , e un ſolo *empie* , e vi è biſogno di molti che *empiano* : e perciò i *cattivi Libri* , e i *molti anni* , e le *parti d' Italia* vorranno eſſer quelli che *empiono*. *Cachiſtarco* ſciogli tu queſto inviluppo , perchè noi non ſappiamo quali ſieno gli *empitori* , e appena quali gli *empiuti* . Probabilmente anche quì ſi aſconderà qualche rara bellezza , che tu intenderai nella *Itaha tua* , ma nella *Italia noſtra* non ci è Uom che la intenda . Non è detto a caſo che nella Geografia di *Cachiſtarco* vi ſono due Italie . Noi lo vedremo più

chia-

chiaramente appreſſo. Per ora baſti ſapere, che una di queſte Italie è quella che *Cachiſtarco* ha fondata e ornata col nome di *Stivale*, nel quale i *Cachiſtarchi* ſono Eroi: L' altra è la noſtra dove i *Cachiſtarchi* ſon *Buoi*. Appreſſo all' *empiono*, che ſtagna in pantano ſenza fonte e ſenza foce, eſce fuori *il perfido coſtume che in eſſa propagano*. Ecco qui un *propagano* involto per la parte anteriore negl' intrichi dell' *empiono*. Il *Flagello* vorrà ſoſtenere anche qui i diritti del ſuo principato; ma i *cattivi Libri*, e i *molti anni* e ~~le~~ *parti d'Italia* ſapranno moſtrargli che un *Flagello* i cui effetti ſono la vergogna l'afflizione il dolore, non è ſtrumento idoneo alla propagazione, nemmeno quando quel *Flagello* in luogo di eſſer fatto, com' è, d' una confuſa Biblioteca di cattivi libri, foſſe compoſto di tutti i nerbi de' Buoi della Genealogia di *Cachiſtarco*. Vien poi fuori la prole *propagata*, non ſi

ſa da chi, e conſiſte nel *perfido coſtume* che non ſi ſa coſa ſia, nè com'entri in queſta generazione. La *perfidia* in ſua vera proprietà è un violamento di fede dovuta al Principe alla Società agli Amici. Se *Cachiſtarco* eſaminaſſe nella ſua *Fruſta* i Libri de' Monarcomachi o i Siſtemi del Macchiavello dell' Obbes dello Spinoza, o le ſublimi arroganze de' Metafiſici libertini, bene ſi direbbe che que' Libri propagano il *perfido coſtume*. Ma egli eſamina le quiſtioncelle di Grammatica e di Retorica e i Sonetti e le Canzonette e gli Arlecchini delle Commedie; le quali coſe han tanta attinenza con la *Perfidia* quanta ne ha *Cachiſtarco* col vero ſapere. La *perfidia* in ſenſo men proprio può anche ſignificare talvolta la *oſtinazione*, la quale può ben eſſere il vizio d' un *Bue* e maſſimamente d' un *Bue Pedagogo*, ma non può mai eſſer l'effetto di Libri cattivi in Grammatica o in Retorica. Adun-

que il *perfido coſtume* o è una falſità, o è una ſuperfluità uſata per accreſcer membra al giganteſco periodo, o più veramente è un muggito pieno di mal talento e vuoto di ſenſo. E qui non è compiuta ancora la terza riga: e vedi quale emporio di bellezze grammaticali in poco più di venti parole. Ma io temo con queſte iſteſſe bellezze d'infaſtidire i miei Leggitori come ormai infaſtidiſco me ſteſſo. Sarà buono prender fiato, e ſerbare per la ſeguente Novella una parte non picciola delle altre meravigliose bellezze di queſto ſolo Periodo.

# NOVELLA QUINTA

## *Sieguono i ſingolari muggiti del Bue Pedagogo.*

*Mugitor anhelat*

V. Flaccus III.

Reſtaurati un poco dalle fatiche graviſſime ſoſtenute nell' ammirazione delle tante beltà e ricchezze profuſe nelle quattro prime linee del Re de' Periodi, accoſtiamoci ad ammirare le altre floridezze ameniſſime che van pullulando mirabilmente come i funchi dopo la pioggia. È ne vedo già ſubitamente uno di coteſti funghi, che ha nome *Finfine* e un' altro che vien detto il *Giovaneſco*, e altri

altri che ſi chiamano il *Scarabocchiando*, il *Bislacco*, il *Minimiſſimo* il *Baldantemente*, il *Paladino dal Calamajo*, il *Collorosso*, il *Deretano*, lo *Scrittoraccio*, il *Bravaccio*, il *Ragazzaccio* (1). Ve'quanti funghi che il Conte Marſigli, e l' Abate Battarra non han conoſciuti. Tu ſei dunque il Vaſco de Gama e il Colombo de' Funghi. Ma non andiam troppo vagando in coteſta Fungaja. Cogliamo il primo, e al più il ſecondo, gli altri ſieno cibo ai Villani. Dopo adunque che il noſtro mugghiator *Cacbiſtarco* è andato brancolando di foſſo in foſſo e di fungo in fungo, ſtanco e anelante per la difficil via delle quattro righe ſiegue a muggire così. *Alla fin fine*. Queſto è un fungo di Boboli, o delle rive d'Arno. Tu cozzi

 tutto

(1) Tutte queſte ed altre parole elegantiſſime ſtanno nella prima facciata della Introduzione.

tutto di contro le ſuperfluità dello ſtile, e contro quelle maniere, che tu chiami *cruſcherie e fiorentinerie* quando anche ſono utili e belle; ed ora potendo dire ſpeditamente *alla fine*, vuoi dire ſenza biſogno *alla finfine* con un eco nojoſo, e con una inutile battologia. *Hanno moſſa tanto la bile* (tu ſiegui a dire, e di Botanico da funghi ti ſollevi ad eſſere non ſolamente Notomiſta, ma ritrovatore e riformatore in Notomia.) Un vulgare afforiſmo racconta, che la *bile moſſa* è cagione di ſdegno. Ma i Notomiſti fin' ora hanno creduto che la bile ſeparata dal ſangue venoſo ſcorra ſempre per li condotti Epati-ciſtici nel Duodeno a ſeparar la ſoſtanza chiloſa dalle fecce inutili, e a queſt'uſo ſi muova continuamente, ſenza che niuno ſi ſdegni; e ſe talvolta ſi muove oltre il dovere, potrà bene affliggerci di altri mali, ma non già per la vera indole ſua del male dell'ira e del furore.

Quell'af-

Quell' afforiſmo adunque è da metterſi tra gli errori del ſermone vulgare. Per la qual coſa ſiccome tu vanti aſſai ſpeſſo di eſſere amico del ſolo vero, e avverſo all'autorità delle Cruſche e de' Leſſici e alla tirannia dell'uſo e del volgo, così parea che non doveſſi ubbidire all'errore, tutto che uſitato e vulgare, della *bile moſſa*. Ma tu che hai fatto un lungo corſo di Notomia ſu i corpi de' Buoi, e ſei ricchiſſimo di nuove ſcoperte, c' inſegni tu ora, che il vero ha torto, e il falſo ha ragione; ed è forza tenere per vero quel ſolo che tu inſegni, mentre ſi tratta quì del ſucco che ſepara e guida le fecce, delle quali tu ſei il raccoglitore più grande del noſtro ſecolo. Quella *bile l'hanno poi moſſa ad uno ſtudioſo e contemplativo Galantuomo*, e tu ſei queſto. Del *Galantuomo* non è da dirſi quì niente, tuttochè ve n' abbia di pochi tra i profeſſori di *Fruſte*; nè è pure da dirſi dello *ſtudioſo* e del

*contemplativo*, perchè già per la ſcabroſa via delle tre righe, e nella quarta, che ora andiam miſurando, ſi ſono veduti i copioſi frutti de' tuoi *ſtudj* e delle tue *contemplazioni*. Solamente è da dirſi, che noi ſappiam molto bene, che i *Galantuomini ſtudioſi e contemplativi* non ſi laſciano muover poi tanto la bile, quanto tu vai reccontando. Non ſi ſdegnano per Libri cattivi; ridono anzi, e non gli leggono, come ſanno della tua *Stalla* in guiſa d'eſempio. Non parlar dunque più di quella tanta tua *bile*, perchè taluno potrà dubitare, che tu non ſia lo *ſtudioſo* nè il *contemplativo* nè il *galantuomo*, e molti potranno rider di te che hai fatta tanta Notomia di *Buoi*, e non conoſci ancora te ſteſſo. Ma tu laſcerai gracchiare i malevoli, e vorrai eſſere gran Notomiſta, e come tale avrai udito parlare della Notomia comparativa, e della Zootomia. Col favore di queſte facoltà veduto l'in-

terno

terno della teſta d'un *Bue* morto, noi ſappiam ſubitamente l'interno della taſta d'un *Bue* vivo. Ora lo ſpettatore Ingleſe, che tu conoſci aſſai bene, perchè lo vai infelicemente imitando, ci ha deſcritta la ſezione della teſta d' un *Cachiſtarco* d'Inghilterra. Io racconterò queſta ſezione, e la correggerò in qualche parte, e così dalla teſta d'un *Cachiſtarco* Ingleſe noi conoſceremo la teſta d'un *Cachiſtarco cipriotto*: e i malevoli non potranno più dire che non conoſci te ſtello. Un abile Notomiſta (dice lo Spettatore) aperſe con molta arte la teſta (del *Cachiſtarco* Ingleſe), e comecchè ella appariſſe da principio ſimile alle teſte degli altri Uomini, noi approſſimando i noſtri microſcopj, ci meravigliammo forte al vedere quella ſoſtanza che parea cervello, eſſere cervello ſolamente in apparenza, e nella verità eſſere un ammaſſo di ſtrane materie adunate inſieme nelle diverſe cavità

del cranio. La glondola pineale, che molti Filoſofi moderni han detto eſſere la ſede dell' anima, mandava un odore graviſſimo di vino, e di taverna, e appariva circondata d' una ſoſtanza ſimile al corno tagliato in mille picciole faccette o ſpecchietti, di tal che l' anima, ſe ivi pure n' era mai ſtata alcuna, dovea eſſerſi occupata ſempre ad ammirare ſeſteſſa nelle cornee rifleſſioni. La glandola pituitaria era almen trenta volte maggiore delle ordinarie, onde il poſſeſſore di queſta glandola dovette eſſere continuamente infermo di coagoli, e di catarri di cervello. Oltre varie cavità piene di ſoſtanze inerti leggiere e confuſe, una ve n' era aſſai ſpazioſa al deſtro lato della teſta e un'altra al ſiniſtro. La deſtra cavità era piena d' una ſoſtanza ſpumoſa che aveva il ſapore dell' orgoglio e della temerità: la ſiniſtra contenea varj corpuſcoli tortuoſi, e cellulari che moſtravan di eſſere le ſedi

della

della impoſtura della menzogna della ſatira, e della maledicenza. Da queſte due cavità uſcivano due condotti che mettevan nelle radici della lingua e la empievano de' lor giri, e nella ſuperficie di lei, ove non ſi vedevano le mammelline ordinarie che fanno il guſto, uſcivano quei condotti con innumerabili prominenze capillari, che avevano tutta la figura e tutta l'indole de' funghi. Noi oſſervammo ancora alquanti piccioli canali, che andavan dagli orecchi al cervello e con molto ſtudio ſeguimmo i loro avvolgimenti, e tutti finivano in un ſerbatojo di veſſiche piene di ſchiuma e di vento. Il cuojo della fronte e la dermide, e la epidermide erano di groſſezza e durezza inuſitata, ed erano ſprovvedute di vene e di arterie, d'onde ſi conchiuſe che il proprietario di queſto cranio, quando era in vita, avea dovuto perdere la facoltà di arroſſire. Era aſſai logoro il picciol muſcolo, che ſi uſa in

quel movimento del naſo, che indica diſprezzo. Ma il muſcolo elevatore, che ſerve a levar l'occhio al Cielo, moſtrava di non eſſer mai ſtato uſato. Ci fu detto che il proprietario di queſta rara e bella teſta era ſtato un Donzellone, che avea mangiato e bevuto molto bene alle tavole degli altri; che avea parlato ſempre alto di tutti ſenza conoſcer niuno; che avea gittato quaranta anni gridando ſempre di avere ſtudiato tutto, e non iſtudiando mai niente, e non perſuadendo veruno; che era vivuto a ſtento ſervendo un Librajo con certo Giornale in cui raccolſe e finſe i peccati dell'Inghilterra; che finalmente era ſtato meſſo alla berlina di Londra, ed era morto nella paglia. Queſta è la notomia del *Cachiſtarco* morto, con la quale, tu *Cachiſtarco* vivo, farai le debite comparazioni, e noi torneremo a vedere la *bile moſſa* allo *ſtudioſo e contemplativo Galantuomo nella ſua ormai*

*trop-*

*troppo avanzata età*; e laſciando di ammonirti, che un Pedagogo *ſtudioſo* e *contemplativo* del grande affare dei zeri grammaticali, come tu ſei, non dee arriſchiarſi a dire *ormai*, dacchè trà i Grammatici è ſtatuito che ſieno in onore l'*omai*, e l'*oramai*, e vada in bando il ruvido *ormai*: e laſciando ancora di dirti, che quell'*ormai* è falſo, mentre i tuoi *ſettantacinque anni*, e il *breve ſpazio*, *che ti reſta a vivere*, come tu ſteſſo racconti, e tutti i ſegni paleſi della tua doppia puerizia, che abbiamo conoſciuti finora in qualche parte e appreſſo conoſceremo più ampiamente, ſono argomenti, non di età *ormai avanzata*, ma di vera e decrepita puerelità; laſciando, io dico, queſte fraſche, noi amiam meglio tornare in notomia ove tu ſei piacevole oltre ogni miſura. Era già opinione, che i liquidi così come le altre parti del corpo ſenile mancaſſero di quella attività e movimento, che aveano nella

florida età. *Ma* tu in ritrovamenti anatomici dottiſſimo c'inſegni, che nella tua puerile vecchiaja la *bile* ſa prove molto più vigoroſe, che *negli anni tuoi giovaneſchi, e virili*: con la quale rarità ci eruditi che quella comune dottrina è falſa, o almeno che la *bile* de' Pedagoghi non è come la *bile* degli altri Uomini, e ci ſpieghi quel raro fenomeno di Lorenzo Valla grammatico aſſai reverendo, il quale da Giove fu eſcluſo dal Cielo, perchè con quella ſua *bile pedagoga* agitata non ſolo nell' ultima vecchiezza, ma ancor dopo morte, meditava di riprender la grammatica celeſte; e Plutone, che ebbe a riceverlo nelle ſue bolge, non ardì parlare mai più parole latine. *Non audet Pluto verba latina loqui*. Parlano ora, io credo, la giù l'Italiano. Ma ſe la tua *Fruſta* in compagnia dei *Finfine*, e dei *Giovaneſchi*, e dei *Scarabocchiandi* anderà a farſi leggere nel Regno dell'Ombre, quanta ruina

na ſi farà nelle Cruſche infernali, e quanti funghi naſceranno ſulle rive di Stige! Veduta la natura della tua *bile*, vediamone ora gli effetti, i quali conſiſtono in un *cioè* in una *metafora*, e in una *rabbia*, che tu eſprimi con quelle gentili parole: *Cioè ſi è riſoluto di provvederſi d'una buona metaforica fruſta e di menarla rabbioſamente*. Quanto al *cioè*, di cui appreſſo ne' tuoi ſcarabocchj ne fai ſempre sì grande ſcialacquo, che pare che tu ne abbia al piacer tuo una intera fungaja, Tu dei ſaper, *Cachiſtarco*, tu che preſumi in iſtile elegante, che cotefti *cioè* ſono ordinariamente miſeri aneliti dell'ignoranza, e ſono ripieghi ed uncini a cui ſi attengono quegli imperiti, che non ſanno ſpeditamente ſcrivere, e non ſanno ordinar bene, e connettere, e quaſi impaſtare i penſieri e le ſentenze e le parole. Chi ha il capo chiaro e metodico, e conoſce la forza e la proprietà e la collocazione e la

copia delle parole, non inciampa, non anela, non ritorna indietro, non ridice quello che ha detto, e non ha biſogno degli *cioè* quaſi mai. Le ſcritture e le ciancie de *Cachiſtarchi* abbondano di coteſti tuoi ſtorpj e anelanti *cioè*. Quanto alla *metaforica Fruſta* è già chiaro che da un *Flagello di cattivi Libri*, e dal *mal Guſto*, e dal *perfido coſtume* congiunti con la *bile* dovea naſcere il moſtro della tua *Fruſta* in cui ſi vedono tutti i lineamenti e i coſtumi de' ſuoi nobiliſſimi genitori. Ma in riguardo al *metaforico* vi è biſogno di grande accortezza per conoſcere la profondita di queſta ſentenza. E' dunque da ponderarſi ſeriamente, che chi ſi riſolve di *provvedersi* confeſſa che gli mancava già prima la *provviſione*. La *provviſione* quì è la *metaforica Fruſta*, epiteto meſſo con ſommo giudizio, acciocchè ſi ſappia, che non di canapa o di cuojo o di nerbi, ma di buona Grammatica di

buo-

buona Retorica di buona Critica, di buona Logica, e di altre buone e belle ſcienze è compoſta la *buona metaforica Fruſta*, della quale *Cachiſtarco alla finfine* provvedendoſi ora nella età di *ſettantacinque anni*, ci fa avvertiti, che prima del *ſettantacinqueſimo anno* egli non avea mai avuto *provviſione* alcuna di buona Grammatica, di buona Retorica, di buona Critica, di buona Logica, nè di altre buone ſcienze. La provviſione potrà parer fatta alquanto tardi; ma la tardanza è compenſata dalla eccellenza della mercatanzia tutta quanta traſcelta dal Fondaco dell' immortale Mercatante Napoletano *Giannacone*. In fine quanto al *rabbioſamente* tu moſtri di voler deporre la qualità di *Bue*, e di aſſumer quella di *Cane*, di che non poſſiamo lodarti, e ſe è lecito, vogliamo pregarti ad accogliere egualmente queſte due brutalità, alle quali tu potendone aggiunger parecchie altre, moſtrerai ai

noſtri

noſtri Critici, che la vera e perfetta Chimera non è poi ſempre una favola. Quando ſarai venuto a queſta chimerica perfezione, potrai allora muggire belare raghiare ruggire nitrire latrare arrabbiarti, che le genti ti correranno appreſſo come ad un compendio ammirabile degli abitatori delle mandre, delle ſelve, e de' prati. Ma ora che ſei nel principio della tua fortuna, non è bene che tu ſpaventi le perſone con la *rabbia*, la quale è riputata coſa maligna e velenoſa e di mal augurio, e tutti dicono che i rabbioſi ſono frenetici e che ſono ſempre fatte male le coſe fatte con rabbia. Guardati dunque di moſtrarti rabbioſo nel tuo eſordio, ſe non vuoi rimanere una *Chimera* imperfetta e ſolitaria. Tu dei ancora, o *Embrione di Chimera*, guardarti di dire, che vuoi menar la *Fruſta*, la *metafora*, e la *rabbia addoſſo a tutti queſti moderni goffi e ſciagurati* ( Italiani ) *che vanno* SCA-

RABOC-

RABOCCHIANDO ( noi ti abbiam pure raggiunto belliſſimo e ſaporoſiſſimo fungo.) SCARABOCCHIANDO *Commedie impure, Tragedie balorde , Critiche puerili , Romanzi* BIBLACCHI (tu ſei pur quì, tu ancora leggiadro fungo eguale in bellezza a quell'altro. ) *Diſſertazioni frivole e proſe e poeſie che non hanno in ſe il minimo ſugo* ( dove hanno d'averlo? fuori di ſe? non baſta dire non hanno? terzo fungo . ) *La minima ſoſtanza* ( chi dice *ſoſtanza* dice anche *ſugo* ; ma queſto ſarà *ſugo di funghi* che nella Filoſofia dell'*Embrione* non ſarà forſe nella categoria della ſoſtanza.) La *minimiſſima* (Quarto fungo : un Correttore della Cruſca dee vedere, che non vi è niente di meno del *minimo* . Il *minimiſſimo* è una Cruſcante inutilità) La *minimiſſima qualità* (L'*Embrione* ha ſtudiato nel Peripato che la *qualità* è una Entità diverſa dalla *ſoſtanza*. Fuori del Peripato la *ſoſtanza* baſta , e

tutte

tutte le altre ciancie del *fugo* del *minimiſſimo* della *qualità* ſon funghi inutili) *Da renderlo o dilettoſe o giovevoli ai Leggitori ed alla Patria.* (La *Patria* non ſa dunque leggere? e ſe ſa, è dunque compreſa nei *Leggitori* e ſtà quì come un *fungo* di più). Tu dei, io dico, o *Abbozzo di Chimera*, guardarti di dir tali coſe, perchè in primo luogo parerà che tu abbia voglia di dire che tutti *queſti moderni Italiani ſono goffi e ſciagurati*, e tutti i buoni Italiani ti abborriranno per coteſta infamazione. Non ſanno già tutti la Iſtoria delle *due Italie*, e non ſanno che quei *goffi* e *ſciagurati* ſono della Italia tua, che è diſtante dalla noſtra delle miglia più di milanta ed è tutta popolata di *Embrioni* di *Automati* di *Cachiſtarchi*. In ſecondo luogo tutti i Savj diranno, che ſe quelle tante e tanto diffuſe e amplificate *goffezze e balordaggini e puerilità e frivolezze* italiane ſono falſe, la tua opera è villana

e bu-

e bugiarda; e ſe ſono vere, la tua impreſa è vile ed inutile e goffa eſſa ſteſſa e balorda e puerile. Che male può far mai il *minimo ſugo*, la *minima ſoſtanza*, la *minimiſſima qualità* e la paleſe ſtolidezza? Tanta è coteſta abbiezione che ognun la conoſce e la ſchifa e non può far male a niuno. Che giovera egli dunque muggir così ſorte contro le fatuità manifeſte? Non aſcoltaſti tu mai quel ſano inſegnamento, che inezia è affaticarſi intorno alle inezie, e trattare delle pazzie è pazzia?

*Turpe eſt difficiles habere nugas*
*Et ſtultus labor eſt ineptiarum.*

Io potrei moſtrare aſſai altre eleganze di queſto primo periodo della tua Introduzione e molto agiatamente potrei fare il medeſimo di tutti quegli altri che lo ſieguono; ma chi potrebbe ſoſtenere queſta copia di bellezze ineſauſte ſenza

morir di dolcezza ? Abbia qui dunque fine il noſtro canzonamento delle dodici prime linee dell' *ardua e magnanima* opera di *Cachiſtarco*, e dalle meraviglie di queſto principio ſi prenda argomento delle meraviglie che appreſſo verranno.

TAYLOR INST. OXFORD

NO.

# NOVELLA SESTA

## *Delle Lepidezze, e delle Grazie del Bue Pedagogo.*

*Qui lepor & qualis perfricta in fronte venuſtas?*
*Gratia quanta, cui, dum cornicatur inepta,*
*Os hiat, ut podex crudæ* Bovis!

Q. Sectanus *Satyra* V.

QUanti hanno mai ſcritto delle regole dello ſtile lepido e piacevole e quanti le hanno mai uſate laudevolmente poſſono bene inchinarſi, e riverire il noſtro *Cachiſtarco Bue* nuovo maeſtro di lepidezze inuſitate, e di grazie inaudite, che farebbono ridere l'irriſibile Anaſſagora, e il burbero Craſſo e tutti i ſa-

famoſi Agelaſti. Noi ſenza tenere a bada niuno ne darem quì uno ſcelto cataloghetto accompagnato di noſtre annotazioni. I Leggitori abbian gran cura della trachea e de polmoni, perchè nel ſupremo ridicolo che ſi prepara, potrebbono ſofferir qualche ſcoppio, e tengano anche in guardia il ſiſtema venoſo e nervoſo, perchè potrebbono ſvenire nella veemenza della ſoavità.

## CATALOGHETTO SCELTO

*Delle Lepidezze delle Grazie delle Cacofonie delle Battologie delle Grifologie delle Tropocachie delle Logomachie delle Neologie delle Cruſcologie, e di altre laute bufſonerie del Bue Pedagogo.*

Prima di eſporre al pubblico riſo queſte belle e care leggiadrie non dovrà eſſer grave a niuno conoſcere il fonte da cui naſce

naſce la innondazione di tante facezie. Socrate, Platone, Cicerone e gli altri cultori di queſto argomento non inteſero il vero principio del riſo; e il Mondo reſtò nel dolore. Miſero nella ſoſtanzà della lepidezza la verità il buon ſenſo l' ingegno l'urbanità, e vollero eſcludere la menzogna la frenesìa la leggerezza la villania e così guaſtarono ogni coſa. Queſta ſoave dottrina era ſerbata agli ſtudj d'un *Bue*, al quale veramente noi avremo aſſai maggior obbligo, che a quelle altre Beſtie, che ſiccome i Medici ſanno, inſegnarono a trar ſangue e a metter criſtieri; perchè promulgato queſto principio certo e facile, la Elegia, e la Tragedia e la triſtezza ſaranno sbandite, e la Commedia e la giocondità ſaranno le Signorie del Mondo. Or queſto comodo principio ſtà di queſta guiſa. *Si uniſcano idee ſemplici diſſimili e diſtanti e ſen formi una idea compoſta*. Queſta compoſizione ci farà per-

ſettamente ridicoli. Le pedanterie della *verità* dell'*ingegno* dell' *urbanità* sloggin di qui. Scaramuzza Autore graviſſimo in buffoneria ſpiegò queſta grande ſentenza, quando a far ridere un Re di Francia che non volea rider per coſa del Mondo, preſe argomento dalla naſcita del Delfino, e unendo in un' *idea compoſta* le due *idee ſemplici* del *Delfino*, e di *Scaramuzza*, a diſpetto dei Metafiſici, che non vogliono riconoſcerle per *ſemplici*, diſſe così. *Al Delfino nato mettigli nome Scaramuzza*. Riſe il Rè non volendo, e feco riſe la Corte e la Francia, e tutti ſubitamente furon ridicoli come *Scaramuzza* medeſimo (1). Da queſto fonte puriſſimo di allegrezza il noſtro *Bue Scaramuzza* ha raccolte quelle ſue *idee ſemplici* di *Fruſta* di *Ariſtarco* di *Scannabue* di *Flagello* di *Bile*, e ne ha compoſte quelle ſoavi *Scaramuzzerie*,

(1) Fru. pag. 117. 118.

*serie*, che ci han dato fin quì tanto gioco, ed ora viene innanzi con altre assai più copiose e sottili, che noi anderemo godendo, e chiunque vorrà ascoltarle non potrà più vivere senza ridere, e non potrà più morir seriamente. Incominciam dunque le nostre risa.

*Il nostro bellissimo e glorioſissimo Stivale* (1). Ecco subitamente le idee semplici della *bellezza* e della *gloria* unite con la *distante* e *dissimile idea* dello *stivale*. Rimpetto a questo composto non val più di niente il *capo umano* e *la cervice cavallina* d' Orazio. Io credo che tutti i Re di Francia da Feramondo fino al Grande Luigi per questa lepida composizione, morrebbon di riso, se non foſſer già morti, e tu *Cachistarco* saresti lo *Scaramuzza* e il Ravagliacco di tutti quei Re. E credo ancora che lo *Stivale* così *stivale* com'è, do-



(1) Introduzione pag. I.

vrà meravigliarſi di quei ſuoi nuovi titoli e ridere. Ma qui ſtà naſcoſta una arguzia tanto ſottile, che per indovinarla vi vuol ben altro che *ſtivali*. *Stivale* ſignifica qui la Italia. Ed ecco un'altra lepidiſſima diſtanza d' *idee ſemplici* aſſai maggior della prima. Da quì innanzi ſi dovrà far buon uſo di queſta meraviglia, e mutar lepidamente la faccia della Geografia: e così i Geografi che fin'ora ebber troppa ſeverità, cominceranno anch' eſſi ad eſſere un poco ridicoli ſeguaci di *Cachiſtarco Scaramuzza*. Il Portogallo adunque dovrà nominarſi *cuffia*, la Spagna *Muſo*, la Francia *Petto*, le Fiandre *Ventricolo*, la Germania *Pancia*, l'Inghilterra *Braccio*, la Svezia *Diretro*, la Polonia *Gonnella*, la Moſcovia *Piedi*, la Italia è già fermata per lo *Stivale*. Onde non ſi dirà più il Portogallo la Francia la Spagna la Germania movon la guerra alla Fiandra all'Inghilterra alla Svezia al-

la Polonia alla Moſcovia ; ma ſi dirà la *Cuffia* il *Muſo* il *Petto* la *Pancia* muovon guerra al *Ventricolo* al *Braccio* al *Diretro* alla *Gonnella* ai *Piedi* : e quando ſi vorrà ornare quei Regni di alcun titolo magnifico ſi dirà la *imperiale Pancia* , l'*altiſſimo e potentiſſimo Ventricolo* il *ricchiſſimo Muſo* il *bellicoſiſſimo Diretro*, la *commerciante e conquiſtatrice Cuffia* , *il belliſſimo e glorioſiſſimo Stivale* : e con queſto nuovo linguaggio uſcito da uno *Stivale di Scaramuzza* noi faremo le beffe a Tolomeo, e ai vecchj Geografi e daremo un nuovo ſtile alle Gazzette.

*I Paladini dal Calamajo* (1) . Il Paladino compoſto di elmo di lorica di ſpada di iancia di molto cuore di poco cervello e di un milione almen di pazzie, e il Calamajo compoſto di ſpugne e d' inchioſtro e di altre ſoſtanze , e gli *Scrittori moder-*

(1) Int. Pag. I.

*moderni* ſignificati e deriſi con queſto garbuglio ſono *idee ſemplici* nella Metafiſica del *Bue*; le quali idee ſono di tal modo diſtanti e diſſimili, che certamente nemmeno i *Calamai* del Ciampoli e dell' Acchillini ardiron di avvicinarle, nè i *Paladini* le videro mai inſieme, neppure tra i moſtri dei Boſchi delle Fate e dei Palazzi incantati. Oltracciò in queſta lepidezza cova una aſſai arguta *Griſologia*, e i fanciulli che ſtanno a crocchio, vorranno ben roderſi le ugne, quando nelle diſpute degli indovinelli ſaranno richiefti che coſa ſia il *Paladino dal Calamajo*.

*Il Gelato Settentrione dell' Ignoranza* (1). Queſta metaforetta non ſolamente è robuſta, ma ancora è dotta e feconda. Con la ſua ſcorta noi potrem dire in caſo di biſogno l'*Equatore della Sapienza, il Zodiaco dell' Erudizione i Tropici della Virtù*,

e dalla

(1) Introd. pag. I.

e dalla Sfera e dalla Aſtronomia avremo gran copia di coſifatte immagini da confonderne tutto il *Seicento*. Si vuol oſſervare quel *gelato*, epiteto neceſſariſſimo, acciocchè non ſi aveſſe a confondere per diſgrazia il *Settentrione gelato* col *Settentrione caldo*. Chi voleſſe più oltre erudirſi nella Scienza de'*Settentrioni*, ſappia che *Cachiſtarco* c'inſegna in altro luogo che taluno di que'Settentrioni ſtà *di Caſa in Finlandia* (1).

*Adoperare la Fruſta ſul Diretano a queſti Scrittoracci moderni* (2). Già è chiaro che *queſti Scrittoracci moderni* ſono il medeſimo che i *Paladini dal Calamajo*, ed è un bel vedergli qui deporre le ferrate brache e ſottoporre alla *Fruſta* le parti anonime. La urbanità e la verecondia di queſta immagine innamora tutte le anime gen-

(1) Fruſta pag. 10.
(2) Introd. pag. 1.

gentili; ſiccome le inna mora pure la promeſſa che *Cachiſtarco* fa di voler poi un dì *numerare tutti i denti pulitiſſimi, che gli rimangono nella ſua bella bocca ſettuagenaria*. Le noſtre Fanciulle ardon per voglia di vedere quei *Cinabri* e quelle *Perle*, e gli *Scrittoracci moderni* e i *diretani*, che ſon privi di queſte bellezze, ſe ne muojon d'invidia.

*Nella ſua prima fanciullezza egli* (Cachiſtarco) *faceva molte e molte giornate cercando ſcorpioni e ſchiacciandoli o riponendoli vivi in un fiaſco d'Olio* (1). Si oſſervi qui bene la nobiltà e la utilità della caccia, che *Cachiſtarco Bue* facea quando era ancora Vitello; e ſi oſſervi anche più per inſtruzion de'fanciulli la ſottile *grifologia* che ſtà quì. Gli *Scrittoracci moderni* ſon gli *Scorpioni*, e *Cachiſtarco* è il *Fiaſco*.

*Cachi-*

(1) Introd. pagg. II.

*Cathiſtarco ſ' inſignoriſce del Latino e del Greco* (1). E'meraviglia che non dica ancora dell'Italiano, di cui è tanto *inſignorito*, che lo fà ſempre fare a ſuo modo. *Traduce in Mogolleſe il Calloandro, e la Fiammetta in Arabo*. Non aggiugne, credo per modeſtia, che traduſſe ancora e ſtampò le opere del Corneille in Italiano. Lo aggiungerem noi queſto prezioſo aneddoto, e diremo che l' Autore e lo Stampatore ſoli ſoletti leſſero quella Traduzione, e vi guadagnaron l'onore e la fama dei mercatanti ineſperti e falliti.

*Trovandoſi ſei croci ſulle ſpalle* (2). Queſta grazioſa fraſchetta, che ſi uſa quì lepidamente per ſignificare, ſeſſant'anni, e che è ſtata accolta con le riſa grandiſſime in tutte le taverne d'Italia, è preſa da Plauto

(1) Introd. pag. II.
(2) Ivi pàg. II.

to e da Terenzio, e vuol dire che *Cachiſtarco* è ſimiliſſimo al *Furcifer* dell'antica Commedia.

*Barattar le parole* (1). In ſenſo di tener un Dialogo può eſſere una formula mercantile da uſarſi v. gr. in un baratto di pelli di *Buoi* con pelli di *Cachiſtarchi*, ove ſi *baratterebbono le parole*, e le coſe farebbon le iſteſſe.

*Nomi rinomati la rinomanza de quali non è ſtata mai rinomata* (2). Altri che i maeſtri di muſica non ſentono tutta l'armonia che è qui entro. Cinque *no*, qnattro *ma*, tre *ri*, e tre *ata* fanno la maravigliofa *cacofonia*.

*Un certo Poeta ſenti certi Poeti recitar certe Poeſia in certi prati dietro un cento Caſtello.... e certi Ginetti e certe Puledre* (3).

Sette

(1) Introd. p. III.
(2) Fruſta pag. 1.
(3) Ivi.

Sette *Certi* disposti quì come sette babbuini solleveranno a riso tutte le piazze, e tutti i chiassi del nostro *glorioſissimo Stivale*.

*Quattordici nomi di quattordici Fondatori. Undici nomi di undici Perſonaggi* (1). Che esattezza, e che precisione! Acciocchè niuno abbia luogo di dubitare, che quei *undici* e quei *quattordici nomi* non fossero mai di quindici o di venti *Fondatori*, e *Perſonaggi*, si usa quella comoda *Battologia*, che tradotta in *mogolleſe* in *arabeſe* e in italiano, rallegrerebbe tutti i *Paladini dal Calamajo*.

*Diecinove pagine di famoſiſſimi Poeti e di famoſiſſime Poeteſſe. Non si può dire quanto vi sia da imparare in quelle diecinove pagine di famoſiſſimi Poeti, e di famoſiſſime Poeteſſe.* (2) Questa vivace *Battologia*, che è tutta

(1) Frusta pag. 2.
(2) Ivi pag. 2.

tutta ovidiana, *ſub illis erat montibus & erat ſub montibus illis*, dovrebbe accendere di vivacità tutti i *gelati Settentrioni dell' ignoranza*.

Ma perchè il noſtro Cachiſtarco è già ſalito ad una *rinomata rinomanza* di *nome rinomato* per la infinita copia delle ſue *Cacofonie* e *Battologie*, noi ſenz'altro commentario ne traſcriveremo qui ſolamente alcune, perciocchè a traſcriverle tutte non baſterebbono *ſei* o *ſette croci ſulle ſpalle*. Eccole qui dunque queſte egregie vaghezze. *Vita viſſuta*. *Sogno ſognato*. *Rogito rogato*. *Creatura creata*. *Deſtinato dal Deſtino*. *Intitolare con un titolo*. *Stampato dallo Stampatore*. *Scritto dallo Scrittore*. *Eſſere indovino per indovinare gli indovinelli*. *Per iſpeculare che ſi ſpeculi*. *Per iſgridare che ſi ſgridi*. *Per beffare che ſi beffi*. *Bella come la Bellezza*. *Bellezza belliſſima*. *Celebre celebriſſimo*. *Magiſtrale magiſtraliſſimo*. *Dabbene dabbeniſſimo*. *Sbardellato*

*lato sbardellatiſſimo* (1). Queſto è un ſaggio delle *Cacoſonie* e *Battologie pigmee*. Vengono ora le giganteſche, nelle quali è maggior dignità. *Figlia d' una Madre tipo di virtù, Moglie d'un Cavaliere tipo di virtù: Penſa che tipo di virtù era eſſa* (2). *Si poſe a peſcare nell' ampio Oceano della ſua dottrina, e dopo lungo peſcare, finalmente peſcò* (3). *Laſci dormire il ſuo giudizio, io voglio adoperare il mio giudizio, e voglio col mio giudizio giudicare il giudizio degli altri* (4). *Se vogliamo ſeguire l'eſempio del Boccaccio non dobbiamo imitare il Boccaccio, perchè il Boccaccio non imitava il Boccaccio* (5). *Non importa un*

 *fico*

(1) V. Pag. I. 1.3.20.27.42.46.49.84. 105.150.152.157. e altrove.
(2) Pag. 21. e ve n' ha delle altre in quella pagina.
(3) Pag. 27.
(4) Pag. 36.
(5) Pag. 47.

*fico ſecco, e quello che non importa un fico ſecco, non importa neppure. Una relazione d'un Paeſe intereſſa quel tal Paeſe, e ha influenza ſul bene di quel tal Paeſe* (1). *Iddio ha creati gl'innumerabili Globi che ha creati* (vuol dire i Pianeti)..... *e innumerabiliſſimi abitatori ſparſi per quegl' innumerabiliſſimi Globi ..... e quei tantiſſimi Globi..... e quei tantiſſimi Globi ..... e quei tantiſſimi Globi* (2), e tanto ripete e adorna *quei tantiſſimi Globi*, che par quaſi che ſia egli ſteſſo un *tantiſſimo Globo*. *Centinaja di altre coſe, e altre centinaja di altre, e nuove centinaja e centinaja di altre, e d'altre, e d'altre* (3). E queſto è appunto il numero delle grazioſe *Cacofonie* e delle *Battologie* lepidiſſime del noſtro *Bue Scaramuzza*. Da queſto picciol ſaggio di bel-

(1) Pag. 64.
(2) Pag. 127.
(3) Pag. 158.

*bellezze belliſſime come la bellezza*, e degniſſime di eſſere *ſtampate dallo Stampatore e ſcritte dallo Scrittore, e indovinate dall'indovino degl' indovinelli*, noi non *laſciando dormire il giudizio e giudicando col giudizio noſtro il giudizio degli altri, giudicheremo* non eſſer già un *ſogno ſognato*, ma eſſere un *Rogito rogato*; che *Cachiſſarco Scaramuzza* è una *Creatura creata deſtinata dal deſtino* per eſſere *il Tipo celebre celebriſſimo*, il *Tipo magiſtrale magiſtraliſſimo*, il *Tipo sbardellato sbardellatiſſimo*, anzi pure l'*ampio Oceano di dottrina*, nel quale *dopo lungo peſcare ſi peſcano* non già i *fichi ſecchi del Boccaccio*, che *al Boccaccio non importavano un fico ſecco i fichi ſecchi del Boccaccio*; ma ſi *peſcano innumerabiliſſimi e tantiſſimi Globi*, che ſerviranno di eſercitazione per tutta *la vita viſſuta* agli *innumerabiliſſimi abitatori* degli *innumerabiliſſimi* e *tantiſſimi Globi* de' Pedagoghi.

*Per iſpeculare che ſi ſpeculi*, Non farà mai poſſibile ritrovare uno ſtile più lepido e più ghiotto di queſto. La divina Commedia e il Decamerone e gli Aſolani e il Galateo ſon proprio paglia e cardi a fronte di queſti ſaporoſi manicaretti. Io ſono in tanto riſo e in tanta feſta mentre vado ſcegliendo e imitando queſti *magiſtraliſſimi Tipi*, che io voglio trar oltre il mio gioco e fare una bella ſcelta delle inaudite *Tropocachie* del noſtro Maeſtro, dalle quali ſon certo di raccogliere oltre il diletto, anche il profitto grandiſſimo. La prima verrà ornata d' un corto commentarietto; le altre verran diſadorne, ma non ſaranno men belle. La prima *Tropocachia* dice dunque così.

*La Poeſia Eunuca. I Sonetti ſmaſcolinati* (1). Oltre la ſolita ſcienza delle *idee ſemplici* di *Poeſia*, di *Sonetti*, e di *caſtrazione*

(1) Pag. 2.

*zione* conglutinate lepidiſſimamente, e oltre un gran fondo d'erudizione norcina, ci è quì una novità retorica degna d'oſſervazione. Cicerone inſegnò che non era da dirſi, la *Repubblica eſſere ſtata caſtrata per la morte di Scipione*, perchè quella inurbana metafora mettea nell'animo immagini ſordide e abbjette e indegne degli occhj romani. Ma il noſtro *Scaramuzza norcino* inſegna che ſi poſſono *caſtrare* beniſſimo la Repubblica i Sonetti e tutta la Poeſia, e che ſi dee imitare più Norcia che Roma.

Aſcoltiamo ora inſieme le altre Tropocachie. *Furia di colori. Ragioni cavate dal midollo degli organi umani. Scommettere un dente. Rinforzare i fianchi delle congetture. Caſtrare le sbracate lodi.* (Queſta và con la *Poeſia Eunuca* e con gli sbracati *Paladini dal Calamajo.*) *Maritaggio di penſiere e di fraſe. Le molle le gireile le ſuſte della libidinoſa natura* (Queſto

ſto *maritaggio*, e queſte *ſuſte* e queſte *girelle* non ſaran coſe *ſmaſcolinate*). *Battere e ribattere l'acciarino della fantaſia. Le Colonne e gli Architravi della Fabbrica del Vocabulario. Impiombare una relazione. Menar de'pugni in faccia alla ragione. Saltare a cavallo del ſeſſanteſimo anno. I Cavalloni di Poeſia, che l' Arioſto come un Nettuno adirato fa rotolare addoſſo ai ſuoi Leggitori. Un libro nuovo è una nuova topografica meteora prodotta dal calore della mente. Leggere affamatamente. Papaſſi del ſapere. Scopritore d'incognite Provincie nel Continente dell'umano ſapere. I Capitali del fondaco della Letteratura. Trinciarla da Gran Sultano in lingua toſcana. Pillottare d'erudizione. Fraſi idropiche. Antidotali rifleſſioni. Declamazione sbattuta ſul muſo all'Italia. Pregno di ſapere.* Ha poi delle pregnezze d'ogni ſorte. *Pregnezze di rifleſſione, pregnezze di penſamento, pregnezze di belle coſe. Capitombolare nel nulla de' verſi.*

*verſi . Ceſtoni di ſentenze e di teſti . Turbine di eleganti parole . Le loro muleſche Signorie ſtanno muleſcamente fitte ſu i libri* (1). Vengano ora avanti le *muleſche Signorie di coloro che ſtanno muleſcamente fitti ſu i libri eunuchi e ſmaſcolinati* del *caſtrato* Quattrocento , e dello *ſbracata Cinquecento* . Vengano ad aſcoltar *Cachiſtarco* da Norcia *Papaſſo del ſapere e Sultano trinciatore in lingua toſcana e ſcopritore d' incognite Provincie nel Continente del ſapere*, e Architetto *delle Colonne e degli Architravi della Fabbrica del Vocabulario , Rinforzatore dei fianchi delle congetture* , Poſſeſſore delle *antidotali rifleſſioni* e dei *ceſtoni di ſentenze* e di *teſti* , e di tutti i *capitali del fondaco della letteratura . Vengano e leggano affamatamente il ſuo nuovo libro , nuova topografi-*



(1) Pagg. 2. 4. 9. 15. 27. 31. 33. 42. 64. 65. 85. 93. 109. 116. 120. 121. 130. 142. 143. 146. 152. 160. 170.

*ea meteora prodotta dal calore della ſua mente*, e imparino *a cavar ragioni dal midollo degli organi umani, a pillottare d'erudizione, a far maritaggio di penſieri e di fraſi, a battere e ribattere l' acciarino della fantaſia, a ſaltare a cavallo dei cavalloni di Poeſia, e dei turbini d'eleganti parole*, e fargli *rotolare addoſſo ai leggitori*. Imparino *a sbattere ſul muſo all' Italia le vecchie fraſi idropiche, e le pregnezze* d'ogni maniera. Imparino a non *capitombolare* mai più *nel nulla dei verſi*, e delle proſe antiche. E ſopra tutto imparino a *menar ſempre dei pugni in faccia* all' uſo all' autorità e *alla ragione*.

Siccome egli è un gaudio ineffabile veder naſcere queſto nuovo ſtile belliſſimo, che ci farà tanto onore quando avrà *rotolato* pienamente i ſuoi *cavalloni* ſopra tutto il noſtro *Stivale*; così è pena che per la ſmiſurata abbondanza non ſi poſſano raccogliere tutte quante queſte de-

lizie.

lizie . E' dunque forza laſciar da parte quelle tanto facete ſimilitudini *come la zucca , come lo ſcimiotto , come il Gattino, come il mucchio di ſcopature , come le Donnerelle , come il Ciabattino , come l'anatra, come il cucco* (1) e altre aſſai tutte ridenti e vezzoſe , che moſtrano la nobiltà delle idee e la elevazione dell' ingegno che le produſſe . E' anche forza laſciare quelle argute *Griſologie , manifeſtare occultamente . Render uomo l'Uomo . Coſe che non ſon coſe . Nomi non pronunciabili. Non v'è Poeſia nelle Poeſie . Elaſticità de' penſieri . Sapientiſſimo ſtolto* (2) e più altre che da qui avanti ſaranno l'erudizione e il tormento de' Fanciulli . E mi duole pur molto di laſciar anche indietro quelle graviſſime *Logomachie* intorno all' *Egli* al *Serbatojo* alle due *Zette* alla *Quiete* alla *Diana* al

*Con-*

(1) Pagg. 1. 2. 6. 36. 135. 161: e altrove.
(2) Pag. 3. 13. 25. 64. 85. 109. 114.

*Concioſiacchè*, al *niente meno onde*, alla *Iſpezialità* e all' *Italianità* di Virgilio (1) ed altre ameniſſime e altiſſime conteſe di cui maggiori non furon mai agitate nelle adunanze dell'antico e moderno armento grammaticale. Queſte diſputazioni ſono ben altra coſa, che quelle tanto famoſe del numero dei remiganti delle navi d'Uliſſe, della primogenitura dell'Iliade, e dell'Odiſſea, della natura dei canti delle Sirene, del primo piede che Enea miſe in Italia, della dignità del Q e dell' H, delle quali amenità fu tanto lieta e ſuperba la vecchia Grammatica. Gli antichi Pedagoghi in queſte ſupreme quiſtioni uſavano ſcommettere la barba. Il noſtro *Cachiſtarco Logomaco* vi *ſcommette* ora un *dente* ora un altro, e s'egli va oltre anche un poco, le ſcommeſſe ſaranno finite

(1) Pagg. 2. 7. 19. 20. 48. 49. e altrove ſpeſſiſſimo.

te con gran danno della moderna pedanteria. Ma se io sono stretto a lasciar queste belle e utili cose, niuna farza potrà stringermi a lasciare un dizionarietto di vocaboli scelti parte dal più secco sior della Crusca, parte dal sior dell'ingegno del *Bue*, i quali vocaboli uniti con le altre raccontate eleganze daran forma a questa nuova lingua italiana, che appena nata si fa adulta e fiorente nella pinguedine *della stalla di Cachistarco*.

DIZIO-

# DIZIONARIETTO

*Di Vocaboli vecchj e nuovi cavati dalle tenebre del paſſato e del futuro dal* Bue Pedagogo *per uſo della nuova Lingua italiana.*

Abborracciare. Aſſorellare. Anſanare. Braveggiare. Capitombolare. Digrumare. Imbagaſciare. Imparacchiare. Metaſtaſiare. Occhieggiare. Pillottare. Roviſtare. Sbracare. Scarabocchiare. Schiccherare. Sciorinare. Scorbiccherare. Sciupare. Snocciolare. Sozzare. Squaccherare. Imbarbarire. Incollorire. Ingoldonire. Abbindolato. Biſtrattato. Infrancioſato. Sguſciato. Maltalentato. Spiattellato. Colloroſo. Dignitoſo. Racadioſo. Romoroſo. Spoetatiſſimo. Letificantiſſimo. Spoſereccio. Stregherecio. Battagliareſco. Canaglieſco. Guerrereſco. Donchiſciotteſco. Malmantileſco. Muleſco.

leſco. Porcheſco. Scimiotteſco. Truffaldineſco. Beneficiale. Antidotale. Aggettivaccio. Autoraccio. Bernieſcaccio. Bravaccio. Buaccio. Dialetticaccio. Diſutilaccio. Letterataccio. Scrittoraccio. Stupidaccio. Scienziutaccio. Autorevolezza. Cechezza. Giocondezza. Ingordezza. Mattezza. Illuſtrità. Inſignità. Maſcolinità. Relatività. Soſcettibilità. Bislaccheria. Boccacceria. Cacheria. Caponeria. Cruſcheria. Fiorentineria. Frugoneria. Paſtorelleria. Baldantemente. Bellamente. Bricconeſcamente. Compattamente. Dameſcamente. Donchiſciotteſcamente. Dappocamente. Epicamente. Foreſtieramente. Muleſcamente. Popolareſcamente. Quaſimente. Zerbineſcamente. Ai quali per lodevole imitazione ſi vuol aggiungere. *Battagliareſcamente. Guerreſcamente. Malmantileſcamente. Porcheſcamente. Scimmioteſcamente. Truffaldineſcamente*, Ci è anche quì una picciol

giun-

giunta di dolci paroline ſenza rima, che voglion pur eſſer aſcoltate. *Verſiſcioltajo. Montanino. In garamuffa. Sur. Ghirigori. Tiritera. Pazzerullo.. alla Sciamannata. Quel colui. Quella colei* (1). Niuno vorrà più lamentarſi, che la lingua d'Italia ſia povera. Con queſta *abbondantezza e autorevolezza*, e con queſto *ſguſciato e ſnocciolato* metodo noi potremo *abborracciare bellamente, e anſanare baldantemente, e aſſorellare compattamente e pillottare zerbineſcamente* ogni genere di *Cruſcherie* di *Caponerie* di *Biſlaccherie* di *Paſtorellerie*, e ſollevare la lingua noſtra alla *illuſtrità* alla *inſignità* alla *maſcolinità* e *quaſimente* alla *ſuſcettibilità dignitoſca e romoroſa* delle lingue orientali. E quanto alle occidentali noi

(1) Non è neceſſario accompagnare di citazioni queſte ſtrane parole; perche il *Bue* tante volte le mugghia e le rimugghia, che ſi poſſono riſcontrare aſſai facilmente.

noi potremo *occhieggiarle battagliareſca-mente*, e *braveggiarle donchiſciotteſcamente*. Niuno aſcolti più le *cechezze*, e le *mattezze* degli antichi, e moderni *Autoracci buacci*, dei *Letteratacci diſutilacci*, e degli *Scienziutacci ſtupidacci*, e dei *Dialetticacci muleſchi porcheſchi ſcimmiotteſchi*. Badino bene gl'Italiani Giovani, a *ſquacherare* di queſte *letificantiſſime giocondezze*, ſe non vogliono *capitombolare* e *ſozzarſi* e *imbagaſciarſi* nelle *abbindolate boccaccerie*, nelle *ſpiattellate fiorentinerie* nelle *infrancioſate frugonerie*, e nelle *maltalentate cacherie*, e nei *ghirigori*, e nelle *tiritere* dei *verſiſciolti pazzerulli*. Veduta la fecondità la forza e la nobiltà di coteſta tua nuova lingua, o *Bue*, io tengo per fermo che preſtamente diverrà la lingua univerſale di tutta Italia. Tu ſarai il noſtro Cadmo e il noſtro Mercurio, e tra le molte vicende e le varie epoche della lingua italiana ſtarà nel primo onore la

epoca tua, la quale nell' infinita memoria de' posteri sarà nominata: *L' Epoca del Bue*. I tetti e i muri della tua *Stalla* saranno immortali, e si mostreranno come la Cattedra di Cicerone, e la Gatta di Messer Petrarca, e la Scranna di Messer Lodovico. Io vado ora a scriver sopra quei muri eterni.

EPOCA. BOVIS
OB. NOVAM. LINGUAM. ITALICAM
INVENTAM. ABSOLUTAM. PROMULGATAM
A. M. DCC. LXIV.

NO-

# NOVELLA SETTIMA

## *Degli amori del Bue Pedagogo.*

. . . . . *Superbos* ( Tauros )
*Cornibus inter ſe ſubigit decernere amantes.*
*Verſaque in obnoxios urgentur cornua vaſto*
*Cum gemitu* . . . . . .

Virgilius. Georg. III.

IO ebbi opinione dapprima, che un *Cachiſtarco Bue Pedagogo Cipriotto Carnefice Automato Embrione Scaramuzza*, non foſſe quadrupedo molto idoneo alle fortune amoroſe. Tutta volta il noſtro *Cachiſtarco Bue* mette le quattro ugne nella terra di Gnido e ſi ringaluzza intorno alle Belle e le adula, e le accarezza, e rac-

conta i ſuoi nomi e le ſue impreſe e mugge le ſue dolci canzonette e ulula le ſue vezzoſe metaforette in onor del *Bel Seſſo*, e combatte per amore come i Tori della Georgica, le quali prodezze uſa con tanta e tanto malizioſa venuſtà, che molte Paſifi, ſecondochè egli ſen vanta, gli ſcrivono epiſtole dolciſſime, e gli corron già dietro, e ſi teme a buona ragione che ritorni il tempo de' Minotauri. Coteſto vorrebb'eſſer di vero il mal intrico. Vediamo di grazia ſe vi è modo di ſvolgerlo e manifeſtar gli artifizj del *Bue amante* e ceſſar tanta calamità. Minoſſe Legislator ſapientiſſimo e Signore di Creta fino negli antichiſſimi tempi abborrì e condannò queſte vergogne, e quando vide che Paſife ſua mogliera era preſa di ſiffatto vituperio, andò nelle ſmanie grandiſſime contro lei e contro il moſtro biforme nato dal nefando connubio, e comandò ſubitamente, che alle Donne e ai Buoi

foſſe proibito d'amarſi. Tutte le età e tutte le Nazioni fino a noi hanno ubbidito a Minoſſe e alla ragione. I ſoli Buoi cipriotti non ubbidirono, e tu *Cachiſtarco* parte non ultima di quella mandra ſei in queſta diſubbidienza e con molte fallacie vai illudendo e ſolleticando le Belle. Primieramente tu le vai chiamando *Stregarelle*, *Furfantelle*, *Giojelli*, *Zuccheri*, *Balſami*, *Eliſſirri quaſimente celeſtiali* (1) e con altrettali vezzi da bettola e da chiaſſo e con quelle tue uſate *Tropocachie*, onde ti fai conoſcere un amator metaforico e romanziere. Secondariamente tu invilifci la maſchia dignità con certi baſſi riguardi che ti paleſano adulatore. Tu racconti a quei tuoi *Zuccheri*, e a quei tuoi *Eliſſirri* che la tua *noncuranza dell'avverſo o propizio giudicare di te e de' tuoi fogli ſi eſtende ſoltanto al Genere maſcolino* e non già al



(1) Pag. 30. 160. 171.

*Genere* delle *Stregherelle*, per cui amore tu prometti di *far grazia* e di *ſciogliere il ſacco delle commendazioni* a pro di *tutti quelli che ſcorgerai onorati dalla femminea protezione e dalla donneſca proclività* (1), e perche l'Abate Metaſtaſio gode aſſai del favor feminile tu *ſciogli* quì il *ſacco* e lo verſi ſopra di lui. Delle quali coſe nè ti ſaprà grado il Metaſtaſio, la cui lode fai naſcere dal favor delle *ſtregherelle*: nè ti ſapranno grado le *ſtregherelle* medeſime, le quali dovranno riputarſi beffate, che tu voglia tenere in gran conto le loro ſentenze erudite, e anteponere il loro giudizio nelle lettere e nelle ſcienze al giudizio de'maſchj. In terzo luogo tu quelle tue *quaſimente celeſtiali Furfantelle* lodi e difendi con tutti i nerbi della tua nuova eloquenza e vieti non ſolamente che altri le riprenda, ma non vuoi pure che niuno le lodi,

(1) Pag. 29. 30.

lodi, e queſte coſe tu fai con la confu. ſione e la indiſcretezza, e i romori uſati da quegli Oratori che gridan più forte quando hanno più torto. Per maniera d'eſempio Jacopo Bonfadio ſcriſſe alcune ire amoroſe in biaſimo d'una ſua Donna, e ſcriſſe molte lodi in favore d'un'altra; e tu *Bue Donnajolo* contro quei biaſimi e contro quelle lodi arroti le tue oſſee armi e le rivolgi addoſſo a quel triſto Bonfadio, che ardì di voler eſſere anch'egli Mercatante di *Zuccheri* di *Balſami* e d' *Eliſſirri* di cui vorreſti tu eſſere l'unico mercatante. Tu per eſcludere altrui da cotefta tua mercatanzia lo chiami *beſtemmiatore* in *Teologia* in *Aſtronomia* e in *Metafiſica*, *Pedante ſtentatiſſimo*, *puerile e pazzo autorello*, *languido ſtiracchiato ignorante ſtravolto tiſico Poetuzzo*, pieno di *cavicchi* di *ſcempiaggini* di *coſacce* di *goffezze* da *cinquecentiſta*, e ſenza *ingegno* ſenza un *penſiere diritto* ſenza una *ſcintilla* di *Poeſia*,

ſenza *un ſol verſo che ſtia bene*, e quello che è molto più grave, *Autorello d'un periodo di dodici verſi imbagaſciatore del Bel Seſſo*, delle quali due colpe la prima è una temeraria imitazione del tuo primo Periodo dalle dodici righe, e la ſeconda è un attentato contro la tua autorità (1). Per maniera anche di eſempio io dirò di due Uomini che tu affliggi di gran contumelia, perchè l'uno baſimò il matrimonio e le Donne, e l'altro gli ſi oppoſe con una gran lode e con un'ampliſſima difeſa. Il primo è Antonio Cocchi il cui *Ragionamento del Matrimonio* è già noto a tutta l'Italia, ed è noto ancora, ch'egli lo ſcriſſe per piacevole intertenimento ſuo e de' ſuoi amici ai quali poichè lo ebbe recitato in un giorno, menò la ſeconda moglie nell'altro, in quella medeſima guiſa che egli ſcriſſe le lodi del *vitto pittagorico*, e viſſe

(1) Pag. 36. 37. 38. 39.

viſſe da prode carnivoro . Se tu meritaſſi o *Bue* di eſſere confutato con ſerietà , io ti moſtrerei da una parte la vera indole e le forze di quel giocoſo ragionamento,e dall'altra le debolezze e i vizj di enumerazione di diſcorſo di dottrina per li quali ha ſofferta una giuſta cenſura , e t'inſegnerei quali ſieno i limiti e il chiaro ſtato di quella quiſtione , delle quali coſe tu non prendi mai penſiere alcuno quando muggi ſu i Libri . Ma chi vorrà mai eſſer ſerio col mimo delle *Stregherelle* ? E così tu niente mai intendendo di quello che dici , e di quello che fai , tutto pieno di amoroſo farnetico e tutto vuoto di raziocinio ſvelli la barba al Lion morto e vai ululando che quel mal morto nimico e diſtruttore del matrimonio, della popolazione , della ſocietà fu un *Pirroniſta* e uno *Spirito forte* , che vuol dire un Ateo o poco meno , come ſe foſſero in ira contro il Cielo coloro che ſono in ira con-

tro le nozze, e come ſe quel triſto morto non aveſſe già detto aſſai volte ch'egli non potea lodar ſempre le nozze de' *veri ſavj* che ſono in numero piccioliſſimo; ma ſempre lodava le nozze dei meno o dei niente ſavj, che ſono il numero grandiſſimo che copre tutta la ſuperfizie della Terra. La quale ſentenza non è finalmente altro che quel medeſimo che i ſavj e i non ſavj fanno. Quelli non vogliono eſſer mariti quaſi mai. Queſti vogliono eſſere quaſiſempre. Non temere tu dunque che le tue *Care* rimangano nubili. Di mariti *Cachiſtarchi* è già piena ogni coſa. Oltracciò ſe tu aveſſi letto quel Ragionamento, avreſti potuto conoſcere quale grazia e favore ſi preſti a te e ai ſocj tuoi appreſſo alle Belle, e perchè ivi ſtà ſcritto così. „ Rariſſime volte addiviene che gli „ eccellenti penſatori che impallidiſcono „ meditando e leggendo o in altra guiſa „ operando ſempre colla mente, riporti-

„ no

„ no molta gloria nell' eſercizio (donne-
„ ſco ) Della qual verità naturale accor-
„ gendoſi le Donne giovini,che non pen-
„ ſano ſaviamente a niuno altro negozio
„ fuori che a quello , ſentonſi portate ad
„ avere una certa naſcoſta avverſione aì
„ Valenti Uomini e ad amar ſollemente
„ com' elle fanno , gli ſciocchi, che dan-
„ no una parte del loro tempo alla gola
„ e al ſonno , e paſſano l'altra in non far
„ nulla . „ Conoſci i favori che quì a te e ai tuoi eguali ſi fanno , e non volere più eſſere ingrato. Si può forſe ridere che tu con la tua uſata ſcurrilità nella morte del *Filoſofo mugellano* finga ſecco di acque il Mugello , e miſeramente lo trasformi di contado in fiume ; Ma non è da riderſi che tu quel Filoſofo chiami con inſigne calunnia *Introduttore d'un beſtialiſſimo concubinato univerſale* , e *turpe e vile e ſtomachevoliſſimo e beſtia* (1) e conculchi empiamen-

(1) Pagg. 3. 4. 158. 159. 160.

mente le morte ceneri e la Religion de' ſepolcri. Quale diſpiacere ti ha poi fatto quell' ottimo Calonaco che ſoſtenne le nozze e le Donne contro il Mugellano? Tu lo affliggi col nome d' *innetto* di *goffo* di *baggeo* d' *ignorante profuntuoſo* di *confutatore ſtucchevoliſſimo* di *ſommo ſeccatore* d'*inſulſiſſimo ciancione*. Dovranno eſſere aſſai grandi le colpe di coteſto afflitto Calonaco. Sono grandiſſime tu dici. Egli racconta che il Mugellano *morì prima della pubblicazione del ſuo libro*: che fu *anatomico dottiſſimo*; che *conduſſe a caſa ſua una ſeconda moglie*; che il *Matrimonio è un ſagramento*, che non *è coerente alla Religione abolirlo*. Poi ardiſce d'imitare il Boccaccio, e di pronunziare la *buona equità* e le *ſue biſogne*, che ſono profane *fiorentinerie*, e racconta *centinaja di altre coſe* inutili che non provano niente. (1) Ma io

temo

(1) Pagg. 3. 4. 158. 159. 160.

temo o *Bue*, che non provando niente di quelle colpe tu ſteſſo, la ſola colpa del Calonaco è ch' egli ha voluto difendere e lodare l'altiſſimo affare degli *Eliſſirri*, dei quali vuoi eſſere il difenditore, e il lodatore tu ſolo, della qual ſolitudine io non poſſo mai credere che vogliano eſſer contente le Belle, che così amano ſempre la moltitudine dei lodatori, come degli amanti. A queſte private colpe ſuccede la colpa orribile di tutto il decimottavo Secolo, il quale ha preſo ardimento di leggere il *libercolo* del *Filoſofo mugellano*. Tu con fatidico animo indovini che di queſto malnato ſecolo i Poſteri noſtri diranno che fu *un branco di materiali e ſozze beſtie*, e di *uominacci mentecatti, e immondi che inghiottivano un diſcorſaccio che tratta con tanto porcheſco vilipendio quella dolce quella degna quella letificantiſſima creatura creata dall' ineffabile boutà per conſorto per auſilio e quaſimente per unica giocondezza no-*

*ſtra*

ſtra. (1) Vedi a che ci ha tratti quel perduto *Ateo mugellano*. Per leggere quel ſuo *diſcorſaccio* niuno in queſto malvaggio ſecolo ha voluto più legger la *letificantiſſima creatura creata*, e niuno ha più voloto ſtudiare l' *auſilio* e la *quaſimente unica giocondezza*. Vorrà ben egli udir le oſcene riprenſioni queſto Secolo decimottovo quando ſi abboccherà col Secolo decimonono. Che bel Secolo ſarà mai quel decimonono nel quale non vi ſaranno più *Mugellani Atei*, e *Calonaci* che leggan la Bibbia e il Boccaccio. Le Belle ſaranno in onore, e le nozze e gli amori ſaranno il pubblico ſtudio. Ma io ſo, o *Bue*, che le *letificantiſſime creature create* ſi rideranno di te e delle tue retoriche paure e delle ſmanie del tuo favoloſo Secolo decimonono. Eſſe beniſſimo ſanno le lor forze e conoſcono che dal ſecolo delle Monne e dei

(1) Pagg. 157.

e dei Meſſeri fino al ſecolo delle Madame e dei Monsù eſſe furono l' allegrezza e il delirio del Mondo, e che dalla primo età fino all' ultima furono e ſaranno biaſimate e ſeguite, e che tutti i ſecoli ſi raſſomigliano, e il decimonono non avrà nulla da rinfacciare al decimottavo. Così tu niente erudito nelle maſchie e donneſche indoli e nei coſtumi dei ſecoli vai pur oltre ſgridando ora un Poeta ed ora un altro, perchè cantarono alcuni difetti di alcune Donne (1) e ne ſtrazj e minacci fin' uno, che affermò ſuperbamente le Donne alla fine farſi poi vecchie e ridicole (2), e non vuoi già tu che il *Bel Seſſo* poſſa eſſer brutto, nemmen per vecchiaja, nel che moſtri buon palato per tutti gli *Eliſſirri*, o ſieno di queſto ſecolo, o ſian di quell' altro. Ora tu eſclami

(1) Pagg. 80. 81. 119.
(2) Pagg. 68.

mi contro tutta l'antichità greca e romana, perchè *eſcluſe barbaramente da' ſuoi Teatri le Donne che ne ſon l' ornamento più bello.* (1) Se tu aveſſi amato un poco il *facchineſco meſtiere degli Antiquarj*, non avreſti ſofferta la fatica di coteſte eſclamazioni. Leggi ſolamente i due *Facchini* G. Lipſio de *Amphiteatris* e G. C. Bulengero de *Circo*, e vedrai adorni dal bel ſeſſo gli antichi Teatri nientemen de'moderni. Ora tu laceri ſpietatamente il buon Goldoni, perchè diſſe alcuna acre facezia delle tue Donne e raccontò gli incomodi del matrimonio. Tu lo puniſci infamandolo come un Comico *balordo* e un *pubblico avvelenatore* ſenza provare, come è già tuo ſtile, nè quella bruttiſſima contumelia, nè quella tanta infamazione, e poi gli verſi contro una διαβολὴ che è una greca ſporcizia con la quale ci provi aſſai chiaramente

(1) Pagg. 138.

te che tu ſai eſſer ſozzo in più lingue ſenza intenderne niuna (1). Io però ſo dirti per fermo che le Donne d' Italia ſi dileteranno della παῤῥησία del Comico Avvocato piuttoſto che della *ſtalla del Bue pedagogo*. Ma per moſtrare più ampiamente al *Bel Seſſo* la rilevanza de' tuoi amori, o *Bue*, ti ſollevi tu ora alla maggior gravità di Conſigliere e Direttore, e Pedante e Medico delle Belle. Un pio Marcheſe dipinſe un' immagine belliſſima d' una Dama criſtiana. Tu che vali aſſai, ſiccome ognun sà, nel dipingere le Giovenche, cerchi gli errori di colorito e di diſegno nella dipintura delle Dame criſtiane. Tu adunque riprendi in queſta immagine la poca *amabilità* che il Marcheſe dipinſe, e così tu conſigli alle Dame tue un poco più di *amabilità* e quindi un poco meno di *Criſtianità*. Pare che tu le vorre-

(1) Pagg. 177.

vorreſti ſimili alla famoſa Guyon, che *accordoit avec la ſpiritualitè un ſoin extremo de la parure, & une affectation à laiſſer entrevoir une très-belle gorge.* Tu riprendi anche come una pratica che *pute di ſantocchieria* da *pinzocchere* che la Dama Criſtiana aſcolti due meſſe in ogni dì, perche forſe a parer tuo diverrà più *amabile* aſcoltandone una ſola o niuna. Tu non vuoi pure che la Dama Criſtiana legga la Bibbia latina perchè *Uomini di gran mente hanno inciampato leggendola*, e le *Donne Ingleſi inciampano ancor peggio*. E *la Chieſa* ( tu dici ) *fa coſa molto ſanta a non permettere che il teſto della Bibbia ſi legga dal volgo, e le Dame in queſto ſon volgo*. Tu ſei veramante un Teologo *Bue*. Perchè dunque le Donne ingleſi inciampano leggendo le falſe verſioni anglicane, le noſtre Donne inciamperanno leggendo la Bibbia latina? E ſimilmente perche Uomini di gran mente inciamparono, tutti anche gli

altri

altri Uomini inciamperanno? Di queſto modo per togliere gli inciampi, ſecondo l'avviſo tuo, nè le Donne nè gli Uomini dovranno più legger la Bibbia. In quale Indice di Libri proibiti hai poi letto tu mai il Teſto latino della Scrittura. Chi vietò mai al *volgo* e alle *Dame che ſon volgo*, la lezion della Bibbia latina? ſe tu foſſi *inſignorito del latino* così come ti vanti, a te medeſimo, o Teologo *Bue*, che ſei più *volgo delle Dame*, non vieterebbon quella lezione i Teologi che non ſon *Buoi*. Ma ſo dal vedere che tu abborriſci il Boccaccio e quegli altri ſcrittori che nel loro italiano imitarono i ſembianti latini e gli andamenti ciceroniani, e dal vedere che ne' tuoi muggiti non hai una forma ſola e un ſol contorno, che indichi qualche ſapore di buona latinità, io ho preſo argomento di affermare, che tu non ſai muggire latino; e così la Bibbia latina eſſendo proibita per te, Tu vorreſti che foſſe proibita per tut-

ti. Tu ſiegui ancora a profanare la Teologia mentre accuſi di *ſtupidezza la Dama Criſtiana*, perchè *rinunziando alla natura ſoffre un bruttiſſimo affronto e ſi oppone a quelli che la volevano pigliare per lei*, e intercede per chi l'aveva offeſa. Coteſte non ſon più buaggini degne di ſcherno: ſono empietà degne di punizione (1). Aſcoltino anche queſt'altro inſegnamento non le *Dame Criſtiane*, ma le Femmine tue arabe e mogolleſi. Un Naturaliſta ripreſe così di paſſaggio il *ſeſſo debole che accreſce la ſua bellezza e ne fa molta pompa* (2). Tu o *Bue* moraliſta contro queſto rigoriſmo ſollevi una tua comoda morale preſa dalle Suburre mogolleſi ed arabe e vuoi che il *ſeſſo debole faccia pur molta pompa della bellezza ſua, che il Creatore gli diede perchè c' innamoraſſe.* Chiunque

(1) Pagg. 20. 21. 22. 23.
(2) Pag. 65.

que aſcolterà coteſti libertinaggi crederà certo che tu aſpiri alla gloria delle propoſizioni dannate. Ma con queſte noſtre ferietà pare oggimai che ſiamo dimentichi della ſovrana buffoneria che deridiamo. Ci riſovvenga il *Bue pedagogo* e ritorniamo alla noſtra giocondità. E già tu rientri nel tuo uſato pedagogheſimo e inſegni alle tue Donnette che non *tocchino il latino*, ſe non vogliono eſſer *facciute* e *inſopportabili* (1) a *Cachiſtarco* il quale non ſapendo egli il latino, non dee voler per buona ragione che niuno lo ſappia, perciocchè nel vero ſarebbe ſciagura che le Donnette diceſſero e ſcriveſſero a *Cachiſtarco* le dolcezze latine, e *Cachiſtarco* riſpondeſſe le dolcezze arabeſche. In luogo di coltivar queſto odiato latino (tu ſcrivi a *Peppina* tua *dolce giojello delle furfantelle*) (2) *Mangiate voi altre fanciulle bevete*



(1) Pag. 23.
(2) Pagg. 169. 170. 171.

*paſſeggiate cantate ballate* ſtudiate l'*ilarità* e la *Filoſofia*, ſtudiate il *Greco* e il *Tedeſco*, *ſtudiate l'uomo*, e ſtudiate l'*importantiſſimo articolo in queſto Mondo di eſſer ſempre amabili*; che l'*eſſere amabili* negli *altri Mondi* non ſarà poi tanto *importantiſſimo* nel tuo ſublime ſiſtema; e tutte queſte coſe non ſi facciano mai in latino, perchè ſe mai così ſi faceſſero, le *Peppine* tue potrebbono leggere le ſcritture latine da te vietate alle *Dame Criſtiane* e potrebbono eſaminare un poco l'*articolo importantiſſimo in queſto Mondo*, e confrontarlo con quell'altro articolo tuo nel quale dici, che la *verecondia è incorporata con l'anima donneſca* (1) e così leggendo e confrontando, potrebbon dedurre che le coſe *incorporate* dovendo eſſer corpi, le *incorporate anime donneſche debbono eſſere corpi* nella tua Filoſofia, e le *Peppine* debbono eſſer belle

(1) Pag. 88.

belle Epicuree, i *cui articoli importantiſſimi* ſieno *mangiare e bere* ed eſſere *ſempre ilari e amabili in queſto Mondo*. Io non ſo come le *Peppine* potranno eſſer contente di coteſta corporea dottrina; ſo bene che l'*Ateo mugellano* non inſegnò e non diſſe mai alle Donne maggior vituperio. Tu vieni finalmente alle tue Belle in abito di Medico, di che niuno dovrà aver meraviglia sì perchè avendo già tu voluto eſſere *Anatomico* e *Beccajo*, puoi ben anche voler eſſere *Medico*, sì perchè dal buon Moliere il Medico fu difinito *Un Uomo pagato, perchè racconti favole agli ammalati, finchè la natura gli abbia guariti, e i rimedj gli abbiano ammazzati*, e niuno val certo più di te in lepide favolette ſommamente buone a trattenere gli amalati, e ad ammalare i ſani. Tu vieni dunque con lieto animo ai letti delle *Peppine tue dolci* e offeri ai molti lor mali una panacea condita con un bel raziocinio che è di

queſta ſoſtanza. Antonio Pujati ha ſcritto un libro della *ſalute de'letterati e della gente applicata*. Le Donne mie ſenza latino ſono letterate e applicate allo ſtudio dell'*amabilità* e dell' *Uomo* e del *mangiare* e del *bere*. Dunquee leggano quel libro, e ſaranno letterate ſane. Ma ſi potrebbe *ſcommettere un dente, che neſſuna Donna ha mai aperto quel libro* (1). Dunque ſaranno letterate inferme. Così ſono i tuoi ſillogiſmi e le tue ricette. Ma tu, o *Bue medico*, non l'hai letto tu ſteſſo quel libro e ſei nel pericolo di non eſſere nè letterato nè ſano. Se ne aveſſi letto o inteſo almeno il titolo, non avreſti propoſto per diletto e per ſalute delle Donne un Trattato medico *della ſalute de'Letterati*. Da queſto ſaggio delle medicine dei raziocinj e degli amori di *Cacbiſtarco Bue*,

voi

(1) Pag. 9.

voi potete, o belle e valorose Donne d'Italia, conoscerne il vituperio. Ricordatevi di Minosse e di Pasife, e lasciate alla feccia delle *Peppine* l'onore di èsser le Madri de' Minotauri.

# NOVELLA OTTAVA

## *Dei Viaggi del Bue Pedagogo.*

*Tum* ( Bos ) *a terra ſiccoque a littore ſenſim*
*Falſa pedum primis veſtigia ponit in undis:*
*Inde abit ulterius .*

Ovidius . Metam. Lib. II.

CON la provviſione ampliſſima del Periodo delle dodici righe e del cataloghetto di lepidezze e di grazie, e del Dizionarietto per la nuova lingua, e delle amoroſe erudizioni il *Bue Pedagogo* ſi vede da viaggiatore ed eſercita i Poſtiglioni e i Marinai, e non ſolamente ſupera più terre e più mari di Pitagora e di

Apol-

Apollonio e di Magellano e di Drack, ma più di *Frate Cipolla va peregrinando in Truffia e in Buffia e in India Paſtinaca*, ed è ſalito oggimai alla fama del *Cipolla de' Buoi*. Non vi è gran porto da cui non abbia ſciolte le ſue navi e non vi è nobile ſtrada che non abbia agitata con le ſue rote. Niuno ha veduto più oſterie e più campanili di lui. Egli ha già viſitata l' Aſia per riverire il Pecorone di Colco e l' Aſino di Luciano, e per veder da vicino le bellezze del Dio degli Orti. Ha viſitata l' Africa per adorare i cornigeri volti d' Ammone e del Padre Api. Ha approdato alle Iſole dei Lilipuziani che ſono i ſuoi eguali, e alle Terre di Pen e de' Quackeri, che ſono i ſuoi maeſtri d' urbanità; e ha vedute le ſelve de' Caraibi degli Uroni e degli Ottentotti, che ſono i ſuoi confratelli, e i colli e le campagne delle Amazoni, che ſono le *Peppine* d' America, ed è giunto finalmente

fino al *gelato Settentrione dell' ignoranza*. Ma per utilità noſtra grandiſſima è neceſſario aſcoltare da lui medeſimo qualche parte de' ſuoi meravigliosi viaggi, e delle belle notizie e delle auree ſcoperte di queſto ſapientiſſimo Pellegrino. Egli dirà, e noi aſcolteremo. E per iſtruzione del *Secolo decimonono* regiſtreremo alcuni di queſti prezioſi *gioielli* che ſon di quei veri del Seno Arabico e di Golconda.

Egli adunque ci narra che nel *Canadà in Angola nel Malabar nell' Irlanda* (e forſe anche in Romagna e nella Marca) raccolſe *uccelli cani gatti ſcimiotti* e gli ammiſe nella ſua compagnia e nel ſuo oſpizio, e così ora gli accarezza e gli erudiſce, che già è fama che l' Automato Maeſtro e gli Automati Diſcepoli abbiano preſtamente a rinnovare le antiche Repubbliche di Eſopo e di Fedro. Ma perchè queſti Diſcepoli non vivono e non ſi propagano in ogni Clima; il noſtro ingegnoſo

gnoſo *Bue Cipolla* ha inventate certe ſue *ſtufe* alle quali *fa dare dei gradi di caldo eſattamente eguali ai diverſi caldi de' nativi climi di quelle Beſtie*; e chi indovinerebbe mai com' egli miſura quei gradi di caldi diverſi? Aſcoltino i Fiſici e ſi ſcompiglino. Gli miſura coll' *ajuto de' ſuoi Barometri* (1). I Termometri che erano in poſſeſſo di queſte miſure, vorran ben eſſere in ira contro i nuovi miſuratori. Il Torricelli e il Drebellio avran lunghe quiſtioni, e ſopra queſto inaſpettato fenomeno gli Accademici di Parigi di Londra di Pietroburgo vorran pure ſcrivere i gran commentarj. Il *caldo Barometro del Bue* ſarà eguale in celebrità alla macchina di Boyle al Molino e al Forno; e la Repubblica fiſica avrà invidia alla Repubblica di Eſopo.



(1) Pagg. III. e 26.

Il noſtro Viaggiatore ci racconta ancora che egli ha eſteſi i *ſuoi viaggi tanto ſotto le temperate che ſotto le gelate, e ſotto le calde Zone*, coſicchè avrà ben veduti gli interni ſeni dell' America e dell' Africa, che niuno ſtraniere mai vide, e avrà ſuperato i monti di ghiaccio di Spitzbergen e della nuova Zembla e delle Terre incognite Auſtrali, che i marinai con grande paura guardano di lontano. Di colà ci ha recato oltre altre coſe aſſaiſſime queſti tre cari *giojelli*, un ſiſtema, un calcolo, e un milione di lingue. Il *ſiſtema* è eſpreſſo in queſte parole: *io ho avuta ed ho amicizia con molti de' principali e più diligenti cercatori del Sommo Dio e delle Emanazioni ſue* (1); ove ſi vede che tu ami quei *cercatori* e gli lodi; ma la ſciagura è che quei *cercatori delle Emanazioni di Dio* ſono

(1) Pagg. 14.

no Spinoziſti ed Atei , perchè ognuno che abbia qualche dimeſtichezza con la Teologia naturale , conoſce che il *ſiſtema emanativo* è un pretto Spinoziſmo ed Ateiſmo, il quale conſonde le coſe prodotte con la divina natura e queſta conſonde con quelle . Tu adunque amando e lodando quei *cercatori* , pare che miſeramente ami e lodi il loro ſiſtema ; ſebbene per eſcuſarti almeno dall'empietà , io vò creder piuttoſto che tu quel ſiſtema hai recato da quelle tue *Zone* ſenza conoſcere nè le *Zone* nè il *Siſtema* . Il *calcolo* poi è eſpoſto in queſte altre parole tue . *Non vive forſe oggidì alcuno che poſſa più fondatamente di me calcolare le forze intellettuali di queſta e di quell'altra Nazione , e de' progreſſi fatti negli aſtratti ſtudj da varj Popoli ſotto tutte le Zone* (1) . Tu penſi

ſo-

(1) Pag. 14.

forſe che queſte *Zone* ſien quelle di cuojo o di canapa che legano i tuoi fratelli al giogo e all'aratro. Se tu poteſſi ſollevare il capo peſante dalla mangiatoja e dal ſolco, io ti direi, che diviſi in quattro parti gli abitatori che vivono ſotto tutte le *Zone*, una di queſte parti almeno è ignota a tutti, perchè niuno la vide mai, altre due ſon come ignote, perchè la loro iſtoria è dubbia o favoloſa, l'altra nella picciolissima parte di pochi individui che promulgarono i lor penſamenti, è nota ad alcuni profondi inveſtigatori; nel rimanente di tutti gli altri che meditarono nell' oſcurità e nel ſilenzio, è ſconoſciuta a tutti. Così ſtà l'affare delle *Zone*, e così è facile il ſognato tuo *calcolo delle forze intellettuali delle Nazioni*. Quanto al *milione di lingue* niun può negare che tu neceſſariamente non abbia dovuto acquiſtarlo per potere interrogare gl'*intelletti delle nazioni* e ragionar con *tutte le Zone*.

Tu

Tu certo ne' tuoi viaggi hai visitato la Mecca, e io credo che tu lo avrai raccolto il tuo prodigioso *milione* da coloro che Maccometto mise nel settimo Cielo, i quali aveano *settecentomila teste, e in ogni testa settecento mila bocche e in ogni bocca settecento mila lingue parlanti in settecentomila idiomi*. Previo il rito della circoncisione hai potuto aver di colà gl'Idiomi le lingue e le bocche; ma le teste nè di colà nè d'altronde. Incominciando dunque da Mitridate, e se piace più avanti, non so chi possa aver parlato più lingue di te. I Fratelli dalla Rosea Croce, che ne ebbero tante, e Guglielmo Postello e Andrea Tevet, e Pietro Kirstenio, e Giobbe Ludolfo, che n' ebber tant'altre, e Giuseppe Scaligero che si vantò d'averle tutte, furono un gioco rimpetto alle lingue delle tue *Zone*. Questi linguacciuti uomini nella vecchia *Ciarlataneria degli Eruditi* raccolsero le risa amplissime: tu

le raccoglierai nella vecchia e nella nuova. Ma perciocchè io vedo che nel tuo milione di lingue tu ſopra ogn' altra, o *Bue*, ti diletti dell' araba, e traduci da eſſa le tue belle canzoni (1), e odo dire che ſia feconda molto in Sinonimi e ne abbia cinquecento per lo ſolo *Lione*, laſcia che io ti preghi a voler dirmi quanti ſinonimi abbia per lo *Bue*, che nel vero io ſono oramai ſtanco di chiamarti ſempre col medeſimo nome, e ſe tu vorrai inſegnarmi l' araba fecondità, io ti chiamerò *Bue* almeno con cinquecento ſinonimi.

Non è meraviglia che un tanto Dottore di lingue abbia raccolto da' ſuoi viaggi alcuni aneddoti retorici, che poſſono emendare i travviamenti univerſali de' noſtri e de' paſſati e de' futuri ſcrittori. Tutti

(1) Pagg. 5. 6.

ti già portavano opinione che la più certa e ſicura via a ſcriver con lode era imitare gli Scrittori concordemente lodati, e ſebbene la Natura ſia la maeſtra e l'eſemplare delle belle Arti, tutta volta, perchè alla imitazione di lei ſi và per varj metodi più o meno perfetti, e più o meno ſottopoſti agli inciampi, e ſpeſſe volte ancor falſi e ridicoli; perciò fu ſempre riputato il migliore attenerſi alle guide applaudite, e piuttoſto che avventurarſi da ſe ſolo alla imitazione della difficil natura, imitare anzi le imitazioni univerſalmente lodate, in quella guiſa che Michelagnolo e Raffaello che furono i maggiori amici della Natura, impararono a ritrarla per la via delle greche imitazioni. Ora queſte comuni dottrine ſi trovano falſe per virtù de' nuovi aneddoti raccolti da *tutte le Zone*, ſotto le quali aggirandoſi il *Bue viaggiatore* ha ſcoperto, che fuori della natura non ſi dee imitare niu-

no: che l'imitare i chiari Imitatori applauditi dalla concordia de'ſecoli conduce a far male: che *i Greci e i latini non penſaron mai d'imitare niuno de' loro Scrittori rinomati: che i Franceſi e gl' Ingleſi antichi e moderni non ebber mai ſtili formati per imitazione: che così pur fecero e fanno i Chineſi, i Giapponeſi gli Arabi i Perſiani e le altre orientali Nazioni: che tutti aſcoltano i ſuggerimenti della Natura e tutti ſi ſtudiano d'eſſere originali* (1). Vedano le Genti intorpidite negli ozj delle Città a quali recondite cognizioni ſi giunge viaggiando. Chi mai avrebbe neppur ſoſpettato di queſte arcane novità, ſe un arditto *Bue* non calpeſtava le ardue vie di *tutte le Zone*? Chi avrebbe ſaputo che *Voltaire* e *Buffon* e *Alembert* e *Rouſſeau* e *Johnſon* e *Warburton* nei ſegreti ſilenzj delle loro ſtanze *non imitan niuno*? E quel-

lo

(1) Pagg. 45. 46. 47. 48.

lo che vince ogni meraviglia, chi avrebbe pututo ſapere che non ſolamente *Arnaldo* e *Paſquale* e *Fenelon* e *Nevvton* e *Loke* e *Pope* che ſono morti moderni; ma ancora *Demoſtene* e *Iſocrate* e *Cicerone* e *Ortenſio* e *Confucio* e *Xaca* e *Brama* e *Mitra* che ſono morti antichiſſimi, non ſi piegarono mai ad *imitare niuno*? Queſte impenetrabili ſegretezze erano ſerbate ad un *Bue* ſcopritor delle *Zone* de'vivi e de'morti. Sopra le ruine della imitazione egli ſtabiliſce poi queſto aſſioma. *La natura inſegna a mettere prima il nominativo e poi il verbo, e poi l'accuſativo e poi altri caſi* ſe ve n' ha. Queſto ſi faccia e la natura ſarà imitata: e ſi gettin poi via gli *ſpregevoliſſimi libercoli degli Scrittori de'buoni ſecoli* (1). Con queſto naturale e facile metodo noi faremo quindi innanzi grandi riſparmj di fatiche. Cante-



(1) Pagg. 20. 46.

remo le ire di Achille e la pietà di Enea con quello ſtile ſemplice che il Notajo uſa ne'Rogiti, e il Mercatante nelle ricevute e ne'conti; e ſcriveremo le Catilinarie e le Filippiche con quell' ordine naturale di cui gli eloquenti abitatori delle *Terre Auſtrali* e del *Settentrione dell'ignoranza* ſi avvalgono nelle peſche e ne'traffici delle Aringhe e delle Balene. Elettra e Soſonisba parleranno come Roſaura e Corallina. Pindaro e Orazio ubbidiranno ai *nominativi* e ai *verbi* de' *Buoi Pedagoghi*. Sarem tutti plebe, e c'intenderemo l' un l'altro.

Noi abbiamo anche l'obbligo grande a quei viaggi eruditi per cinque altri utili e mirabili ſegreti. Uno è di Medicina, l'altro di Aritmetica l'altro di Letteratura l'altro di Geografia inſieme e di Teologia il quinto di Cucineria. Il ſegreto medico inſegna che i più *orribili Reumatiſmi* ſi guariſcono *immergendo il malato in un*

*bagno*

*bagno molto caldo e poi ſprofondandolo immediate in un altro bagno reſo con l'arte aſſai più gelido del naturale* (1). I Medici, io credo, uſando queſto ſegreto, vorranno bene *ſprofondare immediate* dei Reumatici parecchi nel *gelido bagno* di Stige. Ma forſe verrà queſta ſciagura, perchè eſſi non ſanno, come *Cacbiſtarco* ſa miſurare il caldo e il gelo coi ſuoi *nuovi Barometri*. Il ſegreto aritmetico è di tanto peſo che un Principe agiatamente può farſi una rendita di quattrocento Zecchini ogni giorno. Io ſpero che il *Bue aritmetico* diverrà preſtamente il Finanziere e il Computatore di tutti i Principi. Aſcoltiamol dunque coteſto raro ſegreto, che non è già una immaginazione, ma è una iſtoria. *A Londra ove regna una inſaziabiliſſima ingordigia di legger coſe nuove dal più gran Milordo e dalla più gran Miledi giù ſino al più triſto ar-*



(1) Pag. 57.

*zigianello e alla più ſciatta fanteſca vi ſo-no quattro e più mila ſcrittori di Gazzet-te* (1). *Per ogni foglio di Gazzetta che ſi vende ſi paga al Re un ſoldo ſterlino che equi-vale circa alla ſeſta parte d'un Paolo: e il Re cava più di quattrocento Zecchini ogni giorno nella ſola Città di Londra* (1). Io invaghito di queſto eccellente ſegreto, ho voluto eſaminarlo diligentemente, e ho detto tra me. *I quattromilli e più Gazzet-zieri* di Londra che vivono di queſto meſtiere e ſcrivou quanto più poſſono, do-vrebbon comporre quattromila fogli di ſtampa il giorno; ma mettiamone pure ſo-lamente due mila. *Dal più grande Milord* poi *fino all'artigianello*, e dalla *Miledi fino alla Fanteſca* vi ſono a Londra molte cen-tinaja di migliaja, anzi più di qualche mi-

lione

(1) Lo Spettatore racconta che ſono cinque o ſei Gazzettieri Ingleſi che vivono di queſto meſtiere.

(2) Pagg. 135. 136.

lione d' ingordi compratori e leggitori di Gazzette ; ma facendo grandi defalchi, mettiamo che fian centomila, e reſtringiamoci anche a cinqnantamila, i quali moltiplicati per duemila domandano cento milioni di fogli , e queſti milioni concordan beniſſimo con quello che il *Bue Gazzettiere* afferma , che *in Inghilterra ſi ſtampa più in una ſettimana , che in tutta Italia in un anno* . Ora quei cento milioni di fogli importano cento milioni di ſeſti di pavoli , che per ſupputazione d' un buon Algebriſta ſorpaſſano un milione e mezzo di ſcudi che il Re ingleſe dee raccogliere ogni giorno dalle fatiche de' Gazzettieri. Il *Bue Aritmetico* adunque concedendo al Regio Erario ſolamente quattrocento Zecchini lo ha fraudato di graviſſima ſomma, e per queſto ſtrafalcione, che potrebbe impoverir dieci Corone, io temo che egli non perda le belle ſperanze che avea di eſſere il Calcolatore e il Gabbelliere dei Re .

Un pari errore in ragione inverſa ha fatto queſto povero Computiſta nella Gazzetta ſua propria dalla quale calcolava le ricchezze immenſe, e veramente non ha raccolto poi altro che immenſo fumo, immenſa fame, e immenſa vergogna. Ma aſcoltiamo il ſegreto letterario il qual ſi volge intorno ai vituperj di alquanti Scozzeſi e Ingleſi nella maggior parte involti nelle tenebre del Nort. *L' Epigoniad del Wilckie è una ſeccagine. Johon Hume e il Cieco Bolcholoch* ſono autori di *Poeſie deboli e da nulla. Smolet e Tompſon ſono ſcrittori da laſciarſi ſtare. I verſi ſciolti di Milton ſeccano alquanto. Il metro di Spenſer è nojoſiſſimo. Pope è troppo ricercato e troppo epigrammatico. Swift ha un lato della fantaſia imbrattato ſempre di ſterco.* (1) Si oſſervi con quanta autorità e ſenza biſogno di prove il ſovrano *Bue Cipriotto* mette le im-

(1) Pagg. 136. 137.

immondezze dove gli piace e ſente ſubìto l'odore del ſuo elemento. Il Segreto geografico, e teologico è di queſta ragione. *Gli Ottentoti non conoſcono Dio*; e i *Caffri hanno qualche Religione, mentre non v'è popolo al Mondo che non ne habbia qualcuna*. (1) Ognuno ſa che gli Ottentoti ſono parte de' Caffri; ma perchè i Caffri hanno Religione, e gli Ottentoti non conoſcendo Dio, non ne hanno, perciò gli Ottentoti non ſaranno più Caffri. Queſto è il ſegreto geografico. Senza qualche idea di Dio non vi è Religione; ma gli Ottentoti non hanno veruna idea di Dio, dunque non dovrebbono aver Religione niuna; e pure hanno Religione, perchè eſſendo Caffri che l'hanno, debbon averla ancor eſſi. Dunque ſi può aver Religione ſenza idea veruna di Dio. Queſto è il ſegreto teologico: e così il noſtro

*Caffro*

(1) Pag. 165.

*Caffro* è prode in Geografia e in Teologia, come in Aritmetica. Probabilmente egli ſarà più dotto in Cucineria. Vediamo il ſuo Segreto cucinajo. L'ardimentoſo e profano Cocchi dopo aver tentato diſtruggere il Matrimonio, vorrebbe diſtruggere anche la Cucina. Ma *Cachiſtarco* amico de' buoni bocconi, come delle buone *Peppine* confonde tutti gli argomenti dello *Spirito forte muggellano* con un *Cataloghetto* dei cibi e delle cucine di *tutte le Zone*, il quale gareggia in bellezza coi *Cataloghetti delle lepidezze* e delle *Cacofonie* e delle *Cruſcologie*, e gli vince poi molto in erudizione. Egli dice adunque che *ha veduto ſull' Indo e ſul Gange molti popoli aſtenerſi dal mangiar carni e peſci: che nelle Alpi e nell' Apennino e in molti altri monti d' Europa e d' Aſia molte Nazioni ſi nudrono di latte e d' erbe: che tutto il contadiname della Curlandia di Danimarca d' Ungheria d' Inghilterra mangiano aſſa*

carne

*carne : che i Settentrionali ſi paſcon d'uccelli e di peſci o freſchi o ſalati o ſecchi : che i Selvaggi delle Baje d'Hudſon e di Baffino e di Labrador divorano carni e peſci crudi: che altri Selvaggi dell' Iſole Caribee e non lontani dal Golfo del Meſſico ſi nudrono di teſtuggini di ſerpenti di cocodrilli : che Bertoldo mangiava fagiuoli e rape : che è buono il manzo e il cervellato di Milano, buona la vitella di Sorrento; buoni i caponi piemonteſi e veneziani, buona la mortadella di Bologna, la bondiola di Parma, i granelli e i fegatelli fiorentini* (1): e buone ſon veramente tutte queſte vivande per una confutazione del *Vitto pitagorico* del Cocchi, e per un giornale letterario, e per una merenda ora ſelvaggia ora contadineſca ora epicurea. Ma interrogaſti tu, o *Rue Cucinatore*, i medici della Baja d'Hudſon e del Meſſico e di altre terre per conoſce-

re

(1) Pag. 110. 111.

re i morbi di tutte le cucine e l'ultima malattia di Bertoldo? ſe tu non ſai queſte interrogazioni e non hai riſpoſte ſavorevoli; i tuoi ghiottoni avran ſempre ai fianchi Pitagora e Cocchi coi cibi vegetabili e coi moleſti argomenti. Laſcia che io mi meravigli un poco come e perchè tu *Automato erbivoro* diſputi tanto delle vivande degli automati carnivori, e paſſiamo ad altri diſcorſi.

Quì ſarebbe da dirſi molto di quelle tue Lettere nelle quali tu veſti davvero il ſajo di viaggiatore. Tu le hai promulgate ſott'altro nome e le hai lodate ampiamente, come ſe foſſer d'altrui, raccontando a tali che avevan poca voglia d'udirti, che quelle lettere ſono un *caos di roba* e che ſono un *fondaco di oſſervazioni* e di *capi d'opera* buoni per *Politici* per *Teologi* per *Moraliſti* per *Metafiſici* per *Geografi* per *Botanici* per *Filologi* per *Linguiſti* per *Antiquarj* per *Critici* per *Poeti*

per

per *Improvviſatori* e fino per *Muſici* (1). Io non ſo ſe la Ciarlataneria abbia mai eſclamato un maggior traſoniſmo . Ma le genti accorte , vedute quelle Lettere ornate delle *lepidezze* e delle *grazie* che ſon tutte tue , e delle *caçofonie* e delle *Tropocaçhie* e delle *Rirbologie* e degli altri ſoſtanziali caratteri del *Bue* , hanno detto concordemente che dal *Settentrione dell' ignoranza* fino al Settentrione della brutalità niuno altro quadrupedo può eſſere autore di quel *Fondaco di capi d'opera*, ſalvocchè il *Bue Pedagogo*. In miglior tempo noi eſporrem queſto bel *Fondaco* alle irriſioni degli avveduti Mercatanti. Sarebbe anche da dirſi di altre ſcoperte e ritrovamenti aſſaiſſimi prodotti dai viaggi del *Bue*. Ma ſi ſa che queſte prezioſe erudizioni ſaran preſto inſerite nella *Iſtoria*

(1) Pag. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 101. 102 103. ec.

*ria de' viaggi* immediatamente dopo le ſpedizioni di Condamine, e di Maupertui, e gli Atti di Parigi, e le Tranſazioni anglicane, e i Commentarj di Pietroburgo e di Bologna e tutti i Giornali d' Europa e delle terre auſtrali e boreali ne parleranno ampiamente. Dirò ſolo che ho veduto io medeſimo una caſſettina nella quale il noſtro *Cachiſtarco Bue Coſmopolita* ſerba con gran geloſia le ſeguenti meravigliose curioſità raccolte da *tutte le Zone*. Il *Ciuffetto del Demonio di Socrate. Un mazzetto dell'erbe dell'orto di Epicuro. Un pezzo del bacolo e un altro del mantello di Diogene. Un ſopraciglio della ſuperbia di Zenone. Uno ſtivaletto della Filoſofia di Diagora. Un fantoccino della pazzia di Lucrezio. Il cerebello di Don Quichiotte. Una buona doſe della impudenza dell' Aretino e della buffoneria del Piovano Arlotto. Un involto delle freneſie di Swift. Un eſtratto degli eſcrementi di tutti i Pedagoghi da Bavio e da Mevio fino a Cachiſtarco.* NO-

# NOVELLA NONA

## *Degli eſtri e dei furori del Bue Pedagogo.*

*. . . . . Nomen Aſilo*
*Romanum eſt; æſtron Graii vertere vocantes:*
*Aſper, acerba ſonans, quo tota exterrita ſylvis*
*Diffugiunt armenta: furit mugitibus æther*
*Concuſſus Sylvæque.*

Virgilius Georg. III.

POichè le brigate hanno ſaggiate con tante riſa i ſali e i giochi e le infinite feſtività e letizie del noſtro gajo *Bue* oltre ogni credere ingentilito negli amori, nei viaggi e nelle grammatiche innume-

rabi-

rabili, parerà molto ſtrano che queſto gentil *Bue* abbia ora ſotto la coda cento *Eſtri greci*, e cento *Aſili romani*, o vogliam dire dugento di quegli aſpri e rauchi Tafani che già furou le ſmanie degli armenti atterriti, e poi furon le follie de'Poeti, e ora ſono i furori de'*Cachiſtarchi*. Anciocchè niuno dubiti di queſto fenomeno, noi moſtreremo aſſai chiaramente, che ſiccome il noſtro meraviglioſo *Bue* in un lato delle ſue ſtalle alloggia i giochi e le grazie e gli amori, così nell' altro ricetta tutte le Figlie d'Acheronte e della Notte. Niuno s'intimoriſca di queſte immagini, perchè nelle ſtanze giocoſe di *Cachiſtarco* le medeſime Eumenidi ſono buffonerie: e già ne abbiamo vedute parecchie di coteſte furie abbigliate sì bene di *Tropocachie* e di *Cruſcologie* e sì bene accompagnate dalle *Peppine* e da *Scaramuzza*, che in luogo di paure hanno raccolte le riſa che far ſi poſſan maggiori. Così raſ-

ficu-

ficurati gli animi paurosi, ragioniamo liberamente di ferocità e di guerra, e guardiamo ridendo i ceffi di Tisifone e di Megera.

*Cachistarco* adunque punto dai suoi dugento *Tafani* percuote con le bifide ugne la polvere d'Italia e la riempie di fumanti muggiti. Mi par di vedere i fieri e ignivomi Buoi della Colchide.

*Pulvereumque locum pede pulsavere bisulco*
*Fumicisque locum mugitibus implevere.*

Egli con questa fierezza *solennemente dichiara una disperatissima guerra* ai *Barbari Italiani* e al *Barbaro Secolo decimottavo*: e perchè egli non è *Barbaro*, incomincia dalle minacce e dalle ingiurie all'uso di Rodomonte e di Ferautte. *Io farò* (egli dice) *rosseggiare le carni de' Poltronieri con le frustate, e poi ne farò propio fette senza*

*la minima miſericordia* (1). Perchè gl' ineſperti ſi conſortino ſempre più e ridano di queſte minacce e di queſte dichiarazioni di guerra, io darò loro il ſegreto di Trajano. Boccalini che è di queſta guiſa. Jacopo Critonio ſcozzeſe con una arrogante provocazione ſtampata e affiſſa in ogni lato disfidò tutti i ſapienti in tutte le ſcienze. A confonder tanta temerità, in luogo di argomenti e di gridi fu ſcritto ſotto i cartelli iſteſſi della disfida. *Chi lo vuol vedere vada all'Oſteria del Falcone e gli ſarà moſtrato*. Per lo qual motto il Cerretano diſparve e la guerra ebbe fine. Così noi ſcriverem ſotto alla dichiarazione di *Cacbiſtarco*. *Chi lo vuol vedere vada all'Oſteria del Settentrione dell' ignoranza e gli ſarà moſtrato*. Di tal modo ſmaſcherato il Montanbanco, la ſua guerra ſarà un vero traſtullo. Poſſiamo ora aſcoltare con

riden-

(1) Pag. I. IV.

ridente animo i ludibrj e le ingiurie del bellicoſo *Bue*. *Queſti barbari Letteratacci nemici miei* (ſiegue a dire) *ſon balordi ſciaurati puerili bislacchi animaleſchi beſtiali matti cencioſi ſcipiti meſchini plebei laidi ſcimuniti inſulſi ſeccaginoſi gonzi baggei chiacchieroni ſcioperoni cacaſodi ingegni bovini anime di lumaca Scrittoruzzi Storicuzzi Autoruzzi Autorelli Autoracci villanacci ſtupidacci buacci ſenza grano di ſale ſenza invenzione ſenz' eſtro ſenza grazia ſenza ingegno*, tutti *ſcempiaggine*, tutti *debolezza*, tutti *povertà*, tutti *beſtialità*; e laſciando ſtare altri di ſi fatti vilipendj che s'incontrano in ogni canto di quelle *Stalle* (1), egli a quei ſuoi *ſcimiotti* coi quali viaggia e vive acciò niente gli manchi di Ciurmadore, e a quei ſuoi *cani* e *gatti* per inſigne con-

 tume-

(1) Sono innumerabili le contumelie villane di *Cachiſtarco* e ſarebbe gran noja raccontarle e ſegnarle di citazioni.

tumelia *ha posti i nomi de' Poeti e de' Prosatori moderni* (1), così che se voi l' udiste cianciar tuttó dì : vien quà tu *Cocchi*, e tu *Salvini* e tu *Filicaja* e tu *Magalotti* e tu *Gori* e tu *Lami*, e andate là voi *Muratori Maffei Quadrio Tartarotti Zeno Conti Manfredi Zanotti* ; e passate voi quà *Zappi Crescimbeni Gravina Genovese Gennaro Frugoni*, voi credereste per errore che parlasse con uomini, coi quali non parlò mai, e vedreste poi ch'ei parla con le sue bestie con le quali parlò sempre, e siegue a parlare continuamente. A conoscer subito la leggerezza mimica e la ridicola stolidità di questi furiosissimi insulti, basta aver qualche amore per la bellezza della modestia e della sociale onestà. Ma questo è troppo serio per un *Bue Feraute*. Basta almeno aver qualche notizia della pubblica irrisione e disprezzo in cui

cadde-

(1) Pag. III.

caddero non ſolamente gl'inſultatori vulgari, ma ancora graviſſimi e grandiſſimi uomini per letterarie ire divenuti villani, quali furono, per nominarne pure alcuni, i due Scaligeri, e Salmaſio e Milton e Giurieu e Clerico e Bayle e Addiſſon e Pope i quali vennero in tanto ſcherno che alcuni di eſſi ne moriron d'affanno. Ma queſto è ancor troppo ſerio per un *Bue Rodomonte*. Baſterà dunque ricordarſi dei tanto ridicoli Otri di Nerone, il quale così com' era feroce, non *habebat infra ſervos ingenium*, e perciò veduti molti *Cachiſtarchi* della ſua età orgoglioſi inſultatori d'ognuno, e pieni di vento come gli otri, e vuoti di conoſcimento e di modeſtia ſenza cui non iſtà mai la ſapienza, e bene (diſſe) che queſti otri ceninо meco. I *Cachiſtarchi* tenner l'invito, e apparate le tavole furon meſſi a giacere ſopra otri ornati di belli e ricchi tapeti. Gli otri ſeduti ſu gli otri diede-

ro una ſcena oltre a quello che ſi poſſa eſtimare lietiſſima. Parve allora a quei tumidi cuoi che tutto il Mondo foſſe lor ſotto ai piedi. Ma nel miglior della cena punti naſcoſtamente i coperti otri, il vento fuggì via, e gli otri ſedenti ſtramazzarono giù ſul pavimento, e furono il gioco della Corte e della Città e di tutta Italia. Il Mondo diſparve di ſotto ai lor piedi, e il vuoto gli circondò. Tu o *Bue Otre* già foſti a quella cena in immagine, e ora vivi nello ſcherno d'Italia e vai cozzando e calcitrando nel vuoto. Ma ſarebbe almen buono a ſaperſi come ſien molti e gravi i peccati di quegli Eruditi trasformati in beſtie da queſto Alunno di Circe. Forſeche hanno contaminate le ceneri paterne o profanati i miſterj delle Erinni tremende. Vediamo per ora in generale quei grandi delitti, e appreſſo gli vedremo partitamente. Alcuni di coloro in libri di Metafiſica di Storia naturale di

Medi-

Medicina di Legge di Teologia di Divozione urtarono in qualche vizio di lingua, o non oſſervaron bene le regole della Grammatica di *Cachiſtarco*. Alcuni ſcriſſero in uno ſtile diverſo dallo ſtile di *Cachiſtarco*. Alcuni eſtimarono perſone e coſe non eſtimate da *Cachiſtarco*. Alcuni fecero verſi ſciolti e ſdruccioli, che *Cachiſtarco* non vuol che ſi facciano. Alcuni nei Sonetti e nelle Canzoni amarono il Petrarca e i Cinquecentiſti che *Cachiſtarco* non vuol che ſi amino. Alcuni a piedi delle pagine miſero citazioni e poſtille, che *Cachiſtarco* non vuol che ſi mettano. Alcuni hanno detto qualche parola e fraſe detta da altri, e *Cachiſtarco* ordina che ſi dica ſol quello che non è ſtato detto mai da niuno. Alcuni a titolo d'onore chiamarono i Letterati Uomini *celebri chiari immortali*, e Cachiſtarco inſegna che queſte urbanità ſono adulazioni e menzogne, e non vuole che niuno vaglia in lettere, ſe non è inſultatore

e villano. Così a un diſpreſſo ſono le colpe generali di quei miſeri Letterati, onde ſoſtengon ora le metamorfoſi de' compagni d'Uliſſe. A raccontarle tutte in particolare non baſterebbe un volume, e vi abbiſognerebbe la ſchiena d'un *Bue Pedagogo* per portarne il peſo e il faſtidio. Diremo dunque di alquante, e così dicendo, avrem forſe detto di tutte, perchè finalmente ſono poi ſempre le medeſime ciance.

La prima furioſa trasformazione è degli Arcadi Italiani in Aſini. Egli ha forſe creduto che i preſenti Arcadi ſieno figliuoli di quegli Arcadi antichi accuſati d'un poco d'aſinità. *Læva in parte mammillæ nil ſalit Arcadico juveni*. Quindi egli afferma con la uſata ſicurezza ſua, che queſta Arcadia è *una letteraria fanciullaggine* e che la *ſnervatezza* e l' *adulazione ſono i caratteri* di lei. Coteſte ſono affermazioni e infamazioni furioſe ſenza prove, cui è giu-

ſto

ſto riſponder quello che un valentuomo uſava riſpondere ai calunniatori ſuoi. *Voi ſiete mentitori, ſe non provate*. Nè io ſo come poſſan provarſi quelle furenti accuſazioni, mentre ſo anzi che la reſtaurazione della Eloquenza e della Poeſia per quei dì miſeramente depravata ſi dee in gran parte alla iſtituzion dell' Arcadia, nella quale, conoſciuta la utilità e bellezza de' ſuoi fini, vollero aver nome e quaſi educarſi i maggiori uomini d' Italia e moltiſſimi di fuori, e da lei uſcirono componimenti elegantiſſimi d' ogni maniera, che poco a poco la italiana elocuzione reſtituirono alla ſincera purità. Se tu, o *Bue* maggiore di tutti gli *Arcadi antichi*, credi lecito di affliggere queſta benemerita Società, perchè diede alcuna volta ricetto a qualche *Cachiſtarco*, la Italia dunque che te ricetta, dovrà eſſere affiitta di egual contumelia: e ſe è lecito derider l'Arcadia, come tu ſai, perchè la ſua *origine venne*

*ne da una eſclamazione* e perchè i *ſuoi fondatori ſono oſcuri*, dovrà dunque ancora eſſer lecito farſi beffe di Roma, perchè nacque da tenui principj e reſiſtette all' avverſa fortuna ora per favore d'un grido di oche ora per la eſclamazione d'un Centurione; e ſarà lecito deridere il tuo giogo e il tuo aratro, perchè ſono oſcuri gl' inventori dell' aratro e del giogo. Sei tu pure inventore de' *barometri* che miſurano il caldo, e dei *calcoli delle forze intellettuali*, e delle *cucine delle Nazioni*, e niuno ti ripreſe della tua oſcurità. Tu ſei poi in iſmania contro le leggi d' Arcadia ſcritte ad imitazione delle XII. Tavole alle quali per tuo avviſo ſi aſſomigliano *come uno de' tuoi ſcimiotti a un Dottor di Sorbona, e come la tua gamba di legno alla tua gamba buona*. Ma tu diceſti pur poco dianzi, che il Gravina da te con molte ire vituperato, ebbe però *un capo aſſai grande pieno di buon latino*. Or quel-

le leggi arcadiche ſono ſcritte, o cartamente vedute e regolate da lui e ſono ſtampate nelle ſue opere. Come può ſtar dunque che da quel *capo grande pieno di buon latino ſieno uſciti moſtri di latinità*? Queſto è un nuovo argomento che tu non conoſci il latino, e non hai potuto leggere le opere di Gravina, nè guſtare almeno un poco il ſapore delle tavole arcadiche. Giacchè confeſſi che zoppichi fiſicamente con un piede, puoi ancor confeſſare che zoppichi latinamente con tutti quattro. Mettendo da parte le minori furie contro i *quattordici nomi dei quattordici Fondatori*, e la *fantaſia di piombo e di legno* del Creſcimbeni, e i *Sonetti pargoletti piccinini femminini* del Zappi, le quali baje ſon veri mattacini della *Follia di Eraſmo*, ſtiamo a vedere una furioſa ombra che par veſtita di Logica. Interrogata riſponde che è la definizione delle Colonie d'Arcadia, e parla in queſta

ſta ſentenza. *La Colonia in lingua arcadica ſignifica molta gente ſcioperata che ſtandoſene in un Paeſe a caſa ſua, perde il tempo a ſcrivere delle famfaluche paſtorali ad altra Gente ſcioperata che ſtà pure a caſa ſua in un altro Paeſe* (1). Ma queſta bruttà Ombra vuol farci frode con quel ſuo logico veſtimento. Si veſta da *Cachiſtarco*, e farà miglior ſenno. La Logica è un' arte per giungere al vero. *Cachiſtarco* è una machina montata ſempre a falſo, di cui niun' altra è più comoda per ritrovare ſicuramente l' errore. Le Colonie d' Arcadia ſono compoſte di ſtudioſi uomini amici della eleganza, i quali ſtanno paſſando qualche ora in compagnia delle Muſe, e ſi adunano quattro o ſei volte nell' anno a ragionare di Poeſia e di lettere. Nel rimanente ſi affaticano lecondo i varj generi di vita nelle cure della

(1) Pagg. 1. 2. 3.

della Famiglia e della Repubblica, e negli ſtudj della Cavaleria della Milizia del Foro dell'Accademia della Chieſa. Queſti ſono gli *Scioperati* che la turpe Ombra pſeudologica infamò. Profuſe queſte furie ſopra l'Arcadia, viene ora il *Bue logico* a profonderne una aſſai nera ſopra la Italia, e avendo veſtita la ſua fantaſima da Sillogiſmo, le inſegna a provare, che in *Italia ſi ſtudia univerſalmente poco e male e peggio degli altri Popoli d'Europa, e fin di quegli da noi creduti poco meno che barbari*; anzi di tutte le *Nazioni moderne*. (1) Il *Sillogiſmo fantaſima* ſtà dunque di queſta guiſa. Quella Nazione ſtudia poco e male e peggio d' ogn' altra, che ſtampa e legge più libri cattivi. La Italia è così. Dunque il Sillogiſmo è fatto. Se tu, o *Bue ſillogiſmo*, ſapeſſi legger le Tavole latine d' Arcadia, io ti racconterei

(1) Pag. 9.

rei i moltiſſimi libri buoni che in queſti ultimi diece anni furono ſtampati in Italia, e conoſceresti che l'onore di una dozzina di queſti buoni libri ſupera il diſonore che mille cattivi poteſſer fare all'Italia. E ti direi anche: Vedi un poco queſti ſono il *Sofà*, lo *Schiumatojo*, la *Pulcella*, il *Portinajo della Certoſa*, il *Quel Conte il jou jou*, la *Giulia*, l'*Uomo macchina*, l'*Emilio*, la *Natura*, il *Diſpotiſmo*, il *Contratto ſociale*, l'*Eſprit*. Di queſte abbominazioni non ſe ne ſtampano in Italia. Ma io a te, o *Macchina montata ſempre a falſo*, non mi abbaſſo a dir altro, ſe non che ti riſovvenga di quel tuo computo de' cento milioni di ſogli di gazzette la più parte favoloſe e ſatiriche, che ſi ſtampano in ogni dì e ſi leggono avidamente colà verſo il *Settentrione dell' ignoranza*, ove ſtà di allogio il *Feraute de' Barbari italiani*: e poi guarda il diſprezzo e la irriſione in cui la tua *Stalla* è per tutta la noſtra contra-

da,

da, e almen per questo conosci il gusto d'Italia.

Giusta cosa è dopo le fatiche logiche sollevarsi in Metafisica. Fino in *Mesopotamia* in *Assiria* e nel *Giappone* il nostro *Bue Metafisico* corre dietro a questa Disciplina, e si dubita che non l'abbia ancora raggiunta. Perchè essendosi allacciata questa giornea che gli calza si bene come la sella *Bos clitellam* e volendo pur ragionare delle *meditazioni filosofiche di Antonio Genovese*, egli si comporta per modo, che si vede bene che la Metafisica gli fugge dinnanzi, ed egli a gran tratto rimane diretro. Si perde prima in vani prolaghi e millanterie; e poi vorrebbe pur tentare un estratto di quelle meditazioni; e poi dice che non può farsi, perchè son troppo connesse, come se gli estratti si facessero solamente di sconnessioni; e poi lo fa pure, trascrivendo i titoli della quistioni, che è cosa assai ingegnosa ad udirsi; e poi

tra-

traſcrive anche per ſaggio un paſſo intorno alla picciolezza dell'uomo raffrontato alla grandezza dell'Univerſo, che è un anedoto inudito; e poi move un dubbio contro la maggioranza de'beni ſopra i mali della vita, acciò ſi ſappia che non intende un atomo di queſta diſputazione, il che ſarebbe molto agevole a provarſi, ſe ſcriveſſimo una ſeria confutazione; e poi chiamate a conſiglio le ſue furie conchiude che il Genoveſi è un *pollo nello ſtile*, e che è pieno delle *cacherie degli uccellacci tiſici di Toſcana*, e gl'inſegna a ſcrivere a ſuo modo, minacciandolo, ſe non apprende toſto la nuova lingua, di *ardere i ſuoi libri nel Veſuvio*: e queſta è tutta la Metafiſicha veramente *meſopotamica* e *giapponeſe* del noſtro *ſpeculativo Bue* (1).

Chi miſe buone radici nella Logica e nella Metafiſica può ſcorrere per le altre Scien-

(1) Pagg. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

Scienze con molta fortuna; e così il noſtro altiſſimo *Cachiſtarco* ſuperati gli ſtudj di quelle due Facoltà con la protezione delle Eumenidi, và ora aſcorrere le altre con gli ſteſſi preſidj, e le meſcola e le conturba col diſpotiſmo del *Giappone* e di *Meſopotamia*. Acceſo adunqne di tutti i ſotterranei zolfi ſi muove a far *fette ſenza miſericordia* de' poveri Antiquarj. A queſti Uomini non mancan zolfi e fruſte. Stiamo a veder queſta lotta. Gli *Scimiotti e i Gatti* del *Malabar* e del *Canadà* ſieno ſpettatori. Le *Stregherelle* e le *Peppine* aſſiſtano in piedi, e incoraggiſcan cogli occhi il loro *Quadrupedo*. Le *cucine delle Nazioni* lo invigoriſcano, e i *Barometri* lo riſcaldino. Egli dunque getta il guanto nell'arena e dice così. *Il meſtiere degli Antiquarj è balordo e facchineſco. Io ho toccate le Piramidi d'Egitto e le rovine di Memfi e di Palmira e di Perſepoli, ho vedute Iſcrizioni medaglie cammei e altre ſimi-*

*li bazzecole, nè mi s' è mai potuta appiccare la ſmania di quel balordo e facchineſco meſtiere. La mia principal facenda fu ſempre di eſaminare gli Uomini vivi ſenza buttar via il tempo in ammucchiare incertezze e inutilità. I miei compatrioti amano le magre notizie e le corbellerie ſulla lingua etruſca, ſul Dittico Quiriniano, ſu i vetri cimiteriali, ſu i rottami delle pignatte dell'Umbria, ſu i tripodi, ſulle lucerne, ſu i chiodi trovati nella Città d' Induſtria e d' Ercolano.* Fatti queſti muggiti il *Bue* balbetta alcune lepidezze intorno *alle coſe che non ſon coſe*, e alla *Rupe Lione*, e a *Gianni* e *Jacopo* e *Jacopo* e *Gianni*, e ſi tace (1). Ma eccoti un Uom grave e venerando per ſerie lettere e per molta autorità il quale maſſimamente commoſſo dalle villane irriſioni di

(1) Pagg. 25. 26. 27. Jacopo Biancani Cimeliarca dell' Iſtituto di Bologna è quì deriſo perchè è amico dell'antichità e dell'urbanità.

di Ercolano, ardiſci tu dunque o *Bue* (ei dice) di vilipendere le cure d'un gran Re, e gli ſtudj del fiore di Napoli e i deſiderj e le delizie di tutta Europa? Hai tu veduto, e ſe veduto, hai tu ſaputo conoſcere la copia e il prezzo de'marmi, de' metalli, delle tavole, de'volumi, e le altre meraviglie delle arti e della ſapienza tolte con immenſe fatiche di ſotto ai fiumi di zolfo e di bitume, e quaſi rapite alle forze de'Secoli e della Natura? Tu queſte ampliſſime e veramente regie fortune ardiſci nominare *bazzecole* e *corbellerie* da *Balordi*, e da *Facchini*? Sono dunque *balordi* e *facchini* i Pontefici e i Principi e i Re maggiori di Europa; e Lipſio Voſſio Spanemio Scaligero Panvino Baronio Pagi Petavio Cellario Cluverio Mabillon Montfaucon Noris Bochart Vaillant Launoi Muratori Mazzocchi e tutti gli altri gran nomi deſcritti nella *Biblio-*

*grafia atiquaria* di G. A. Fabricio, i quali con gli ſtudj di queſte *bazzecole* e *corbellerie* empierono di luce la Iſtoria ſacra e profana, ſon dunque *facchini* e *balordi*. Perchè piace ad un *Bue* ſtudiar ſolamente l'*Uomo vivo*, non ſarà lecito a niuno nelle reliquie dell'Antichità ſtudiare i penſieri e le opere e le immagini degli Uomini morti? Laſciano queſti di eſſere Uomini, perchè ſono antichi? Ed è forſe men utile ſtudio conoſcere i ſiſtemi degli Egizj de'Caldei de' Fenicj degli Etruſchi de'Romani de'Greci, che le ſtolidità de' *Caffri* e de'*Caraibi*, e le favole de'*Viaggiatori* e de' *Cachiſtarchi*? Le ruine di Lima e di Lisbona ſaranno per te *capi d'opera*, e le ruine di Palmira di Perſepoli e di Memfi ſaranno *corbellerie* da *Re facchini* e *bazzecole* da Principi e da Pontefici *balordi*? Io t'inſegnerò io bene a parlar meno di te e d'altri. Quì il venerando Uomo levò il

di-

dito e apparver ſubitamente più sgherri con certe loro partigianacce e con travi e funi, che fu gran paura a vedergli. Gli *Scimiotti* e le *Peppine* ſvennero, e il *Bue formidine fuſtis* cadde ſulle ſue quattro ginocchia, e *pietà di me* (diſſe). *Io quando ho vilipeſo Ercolano, non ho inteſo di vilipendere Ercolano*; e di preſente ſu quella arena iſteſſa ov' era caduto ſcriſſe una lunga Palinodia e una confuſa e umile Dedicatoria al *Re*, ad *Ercolano*, alle *bazzecole* alle *corbellerie* ai *balordi* e ai *facchini* (1). Il venerando Uomo non la leſse, e il vento la diſperſe. Così ebbe fine la lotta di *Cachiſtarco* con gli Antiquarj, i quali riſero aſſai e rideranno, finchè vi ſaranno antichità e *Buoi*, che ve n' ha da eſſere ancora per un gran tratto. Ripoſiamoci.



(1) Pag. 125.

# NOVELLA DECIMA.

## *Continuazione degli Eſtri e de' furori del Bue Pedagogo.*

*Ego non te vecordem, non furioſum, non tragico illo Oreſte, aut Athamante dementiorem putem?*

Cicero in Piſonem.

DOpo la infelice lotta con gli Antiquarj e dopo il pericolo degli Sgherri e lo ſvenimento degli *Scimiotti* e delle *Peppine*, il *Bue Pedagogo* fa ſembiante di convertirſi a pietà e di voler eſſer migliore. Che giova oggimai amoreggiare e viag-

viaggiare e ſtudiare gli altri, ſe non amiamo il vero Buono, e ſe non viaggiamo per la diritta via e ſe non iſtudiamo noi ſteſſi? Che vale metter le ſcienze nella memoria, ſe non le mettiamo nel cuore? E così egli getta via la Logica e la Metafiſica, e prende in mano le Opere del P. Aleſſandro Diotallevi e vuol eſſere Aſcettico. Non fà veramente, e per queſto nol dice, quali belle coſe ſi ragionino in quelle opere; ma ſono aſcettiche, e baſta queſto perchè abbian luogo nella Biblioteca del nuovo Convertito. Frattanto in un momento di aſcettica applicazione è già divenuto maeſtro e riformatore di ſpiritualità: e ſi *ſtizza* e infuria contro gli *Aſcettici* che ſcrivono in *rozzi diallettacci*, e inſegna e comanda che ſcrivano con *lindura in iſtile terſo ed elegante e nella perfetta lingua toſcana de' libri de' buoni ſecoli modelli di bello ſcrivere, la quale per lungo unanime conſenſo è la lingua de' li-*

*bri noſtri e la ſola univerſale d'Italia* (1). Oimè, o *Bue Pinzocchérone*, che è quel che tu fai e che dici. Tu hai furie e ſtizze; e coteſte ſon coſe che gli Aſcettici non hanno, coma non han pure e non vogliono avere e non debbono, le *lindure* e le *eleganze della perfetta lingua toſcana*. La ſemplicità la forza e l'unzione vogliono eſſere il loro carattere. E tu che dianzi vietaſti ai fioriti Scrittori la imitazione degli *ſpregevoliſſimi libri de'buoni ſecoli*, e infamaſti tutta Toſcana, vuoi tu ora che la *Lingua Toſcana* ſia la noſtra *ſola univerſale*, di che la Italia non conſente, e i Toſcani iſteſſi appena ardiſcon volerlo, e vuoi tu ancora che gli Aſcettici ungano le barbe ſevere cogli unguenti odoroſi delle ſpezierie fiorentine e adornino i loro calvizj coi fioretti dèi giardini Toſcani? Tu vorreſti condurre a deriſione quei ſanti

(1) Pagg. 41. 42. 43.

ti Uomini e baſtarti della loro innocenza, come già ti beffi delle lor *filaſtrocchè inventate per farſi correr dietro il Popolaccio* (1); e tu mi pari, per dirla pure apertamente un mal convertito. Molto maggiormente io dubito della tua pinzocchería, perciocchè tu vai ai ſepolcri dei Martiri e ſenza niun argomento neghi le ſcolpite iſcrizioni, le quali comecchè perturbate dal tempo, moſtrano chiaramente molte lettere e nomi interi. L'Abate Valarſi ha ſpiegato quelle lettere e quei nomi, e molti gran letterati han favorite le ſue interpretazioni. Altri hanno dubitato: altri ſono ſtati contrarj. E pende così la non ignobil lite trattandoſi de' corpi di due ſantiſſimi Martiri; e tu come ſe diſputaſſero delle oſſa d'un *Bue*, aſſomigli il Valarſi ai *villani inſenſati* che credon vedere quello che non è, e quella iſcrizione

ne

(1) Pag. 44.

ne vuoi fatta dal caſo ſenza niuna pruova a tuo uſo, e ogni coſa aſpergi di ſcurrilità e di villanie, nel che tu moſtri irriverenza alla gravità e ſantità di queſto argomento (1). Se i pacifici animi de' Martiri e degli Aſcettici ſapeſſero ſdegnarſi, potrebbono aſſai facilmente rinnovarti il gioco degli Antiquarj e degli Sgherri.

Tuttavolta tu Pſeudoaſcettico a perſuaderci del tuo cangiamento ti rivolgi a raccontare gli ſtudj tuoi graviſſimi della Giuſtizia e delle Leggi, nelle quali io m'avviſo che tu riuſcirai così bene come nelle opere aſcettiche, e nei Sepolcri de'Martiri. Giuſeppe Aurelio di Gennaro Uomo verſatiſſimo nella Giureprudenza metafiſica erudita e forenſe, e nella italiana e nella latina poeſia ed eloquenza, di che è buon teſtimonio la ſua *Reſpublica juriſconſultorum*, e molto più gli ſplen-

(1) Pagg. 25. 26.

ſplendidi e graviſſimi impieghi di Giudice e di Regio Conſigliere ſoſtenuti nel Foro e nella Corte di Napoli con una opinione di probità e di ſapienza che vive ancora nei pubblici deſiderj e nel dolore di tutto quel Regno, come che già da molti anni ſia morto: Io ſpargo queſti pochi fiori ſul ſepolcro d'un Amico. Ora egli mentre viſſe avendo letto il libro del Muratori *Dei difetti della Giureprudenza*, preſe a correggerlo e renderlo utile ai Forenſi e al corſo della Giuſtizia, nel qual fine ſcriſſe il ſuo *Trattato delle vizioſe maniere di difender le Cauſe nel Foro* nel 1744. Dopo venti anni di ripoſo e d'applauſo il *Bue Legislatore* ſcalpita ora e calcitra ſu la poca terra che copre le ceneri del valenteuomo, e ſenza conoſcer che ſia e che vaglia e che ragioni nel ſuo trattato, fa le ſole due coſe che fa e uſa ſempre di fare. Profonde le puerili contumelie contro la Gramma-

tica e lo ſtile di quel Libro di Leggi, e poi ne traſcrive un paſſo ove di fuga e in poche parole fu detto che *in quanto all'arti liberali e all'eloquenza parecchi ſon di parere che generalmente parlando giovi più naſcerein Repubblica che in Monarchia*, ſu di che uſcendo ſubito dai limiti della quiſtione, egli dice con infinite parole che *l'Uomo ſavio e dabbene ſtà ottimamente dappertutto e il ribaldo maliſſimo* : che *non è più il tempo de' Tiranni* di *Sicilia* di *Nerone* e d' *Eliogabalo* : che *nelle Monarchie egualmente e nelle Repubbliche ſi fecero e ſi fanno giuſtizie e ingiuſtizie* ; le quali divagazioni appartengono all'affare dell' *eloquenza* e *dell' arti liberali* come Annibale e Mario e Silla e Mitridate alla gran lite delle tre caprette. *Dic Cachiſtarche, de tribus capellis. Cicerone* ( ſegue a dire ) *e Demoſtene ſarebbono ſtati Zucche in uno Stato monarchico*? Il ſalto è più grande che la pigrizia d'un *Bue* non

com-

comporta. Tu non hai potuto legger le Olintiache e le Filippiche e le altre libere orazioni di quei due. Chi le ha lette ſa bene che in Perſia e nelle Indie ſarebbono ſtati puniti i penſieri magnanimi e repubblicani che furono onorati e premiati da Atene e da Roma. Ma l'*Arioſto fu pure un gran Poeta Epico in Monarchia.* Udiſti tu parlar mai d'un certo Omero e d'un certo Virgilio? Odi prima e conoſcerai poi le diſtanze. L'Arioſto fu lodatiſſimo, perchè in maggiori difficoltà ſi avvicinò a quei grandi eſemplari. *Che importa* queſta diſputazione (tu muggi pur anche) *a tanti Contadini, a tanti Fabbri, a tanti Falegnami, a tanti Fornaciai, a tanti Tagliapietre?* Troppo è *rancida e frivola queſta quiſtione.* E s'ella è tale perchè dunque, il Gennaro che ſcriveva ai dotti, avendola accennata leggiermente, tu che ſcrivi *ai Contadini,* e ai *Fornaciai*, la rimeſcoli ſempre fuor di qui-

quiſtione e di propoſito, e la riempi di noje ſempiterne? Giannantonio Sergio nel principio di queſto libro miſe una ſua dotta e copioſa Prefazione. Il *Bue Leguleja* l'aſſale con le medeſime Armi di grammatica di futilità e di villania, e tra le molte belle e buone coſe di quella Prefazione, egli cercando ſempre le immondezze, riprende quella dottrina ov'è detto, che gli Egizj non ebbero Avvocati e con *otto Papiri* di Leggi regnarono; e non vuole che *otto Papiri* baſtino, perchè in Egitto vi ebber Piramidi, e dove ſono Piramidi hanno ad eſſervi arti e ſcienze, e quindi gran numero di Uomini e di furbi, e quindi anche di leggi e di *papiri*. Il ragionamento è aſſai grave, e vuol dire in ſoſtanza che i *furbi* erano aſſai, e ogni *furbo* dovea aver la ſua legge, e *otto Papiri* non baſtavano (1).

Con

(1) Pag. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55.

Con queſto metodo poſſiamo raccogliere un' altra notizia aſſai rilevante . Le dodici Tavole romane debbono eſſere favole . Gl' innumerabili ſurbi ſparſi per tutto il Mondo romano non poteano mai contenerſi con dodici Tavole . Frattanto mentre va errando in queſte quiſquilie noi reſtiamo all' oſcuro dallo ſcopo dell' indole e delle ſerie e utili qualità di quel Libro e di quella Preſazione , che erano le novelle buone a ſaperſi , e che già è perduta la ſperanza di ſaperle mai da coſtui , e finalmente quì e altrove e ſempre non impariamo altra coſa , ſalvochè queſto *Bue Pedagogo* è in ogni proſpetto e da pertutto il medeſimo *Automato montato a falſo* e compoſto per man delle Furie .

Se il noſtro *Bue Ipocrito* non può più ſoſtenerſi nell' abito di devoto , vuole almeno affettar l'uomo importante e il correttore e il beneſattore del Genere umano .

no . Con le ſolite *ſtizze* adunque egli dice : *Vergognati* , o Uomo , *di quella tua pompoſa e luſinghiera Definizione di Animal ragionevole che da te ſteſſo ti ſei fatta . Ho voglia di negare ſtizzoſamente la verità di queſta definizione* , perchè tu non ſolamente *non ſiegui ſcrupuloſamente i precetti della Ragione* ma *le meni de' pugni* in faccia . Dunque tu non ſei *Animal ragionevole* . E poi la *ſignora ragione* inſieme *con la ſua ſavia parente l' eſperienza* dicon pure concordemente : *inneſtati il vajuolo* , e tu non vuoi inneſtarlo , e vorreſti poi eſſer definito *Animal ragioncvole* ? Va , o uomo , e cerca altra definizione (1) . *Cachiſtarco* mio tu ſei ritornato in Logica, ed era quaſi meglio che rimaneſſi in Pinzoccheria . Tu intendi lo ſtile de' Logici quaſi meno dello ſtile degli Aſcettici ; ſeppure intendi una coſa meno d'un'altra,

tu

(1) Pagg. 65. 66.

tu che non ne intendi affatto niuna. Quando i Logici e i Metafiſici dicono *l' uomo è un animale ragionevole*, vogliono intendere che è un animale dotato di ragione, e non già che ſempre uſi bene della ragione. Quindi l' Uomo rimane animal ragionevole ancor quando abuſa della ragione, a abuſandone moſtra di averla, perchè niuno abuſa di quel che non ha. Se tu volevi diſtrugger davvero quella definizione, dovevi piuttoſto provare che tutti gli Uomini ſon *Buoi* come *Cachiſtarco* che non abuſa della ragione, perchè non l' ha, e non l' avrà mai, ſe anche s' inneſtaſſe tutti i vajuoli del Mondo. Siegue il *Bue importante* a ſoſtenere la ſua gravità paſſeggiando ritto ritto ſulla perſona per diverſe Facoltà. Si rivolge alla Notomia nella quale dianzi moſtrò tanto ſapere, e deride quel ſuo odiato *Chocchi* perchè compoſe una *Storia*

*de' cattivi Anatomici* (1). Io credo anzi che il Cocchi ſia da lodarſi per queſto, e ſia da deſiderarſi che i valenti Uomini ſcrivano di coſiffatte Iſtorie nelle altre Scienze. Con queſte ſcorte noi riſparmieremmo grandi fatiche perdute in legger libri cattivi, ed eviteremmo il pericolo di bevere in quei fonti guaſti l'errore. Se taluno vorrà ſcrivere la *Iſtoria de' cattivi Giornaliſti letterarj*, vi metterà certo tra i primi la tua *Stalla*; e così ſarà tolto il pericolo che qualche ineſperto la legga, e ſoffra la vergogna e il danno di eſſere annoverato tra i *Cachiſtarchi*. Tu dovreſti pur ricordarti che il tuo *Spettatore* ebbe già in animo e riputò utile il progetto di ſcrivere la *Iſtoria dell' opere degl' ignoranti*. Paſſeggia poi un poco per la Chirurgia e racconta i mali che

san-

(1) Pag. 55.

fanno raccontar tutti, e niente o poco racconta i medicamenti, perchè ſolamente i Dotti ſan raccontargli (1). Paſſeggia anche aſſai maeſtralmente per la Chimica e a Domenico Vandelli, che ha ſcritta una Analiſi di alcune Acque medicinali del Modoneſe, fa tre riprenſioni importanti. La prima è che in quel ſuo libro di Chimica ha detto *lunghesſo* in vece di *lungo*. E' vero che Dante e il Boccaccio lo han detto prima del Vandelli nel medeſimo ſenſo; ma quegli *Scrittori de' buoni ſecoli* ſono da ſeguirſi ſolamente dagli Aſcettici; ma dai Chimici non mai. L' altra riprenſione è che uſa queſti *aggettivacci e ſoflantivacci diabolici Gloſſapetre, Patelle, Dentali, Spatoſe, Turbinati, Fungiti, Belemniti* ec. La terza riprenſione è che dagli *Uomini dabbene e oneſti* non debbono uſarſi in Chimica i nomi di *Mar-*



(2) Pag. 131.

te di *Saturno* di *Mercurio* ec. Per ſignificare il *ferro* lo *ſtagno* l'*argento vivo* ec. e così il Vandelli non è più *Uomo dabbene ed oneſto* perchè ha uſato i vocaboli della ſua Arte ; e così da quì innanzi un Matematico non ſarà più *oneſto Uomo e dabbene* ſe dirà angolo e triangolo e rombo e romboide e cono e cubo e altri ſimili nomi che ſono *diabolici aggettivacci* e *ſoſtantivacci*, perchè *Cachiſtarco* non gl' intende. Egli miſura il *dabbene* e l'*oneſto* coi gradi della ſua intelligenza. Queſti gradi ſon zeri : e in queſto modo gli Uomini *dabbene ed oneſti* ſaranno tolti dal Mondo. In propoſito di Chimica egli ſi adira forte e non sà intendere perchè *a Roma a Napoli e a Firenze vi ſiano così pochi aſſociati alla ſua Stalla*, Laddove *ve n'ha di tanti in alcune altre minori Città italiane* (1). Ma un Profeſſore di Chimica

(1) Pagg. 167. 168. 169.

ca mi ha detto che la ragion facile ad intenderfi farà, che *lunghefſo* il Tevere il Sebeto e l'Arno vi ſon meno ſfaccendati de buffoni che *lunghefſo* i fiumicelli d'Italia. Tuttavolta queſta ſciagura mi fa pure gran meraviglia, perchè ſe è vera la terribil ſentenza di *Cacbiſtarco*, che *acciocchè un libro ſia oggidì avidamente letto da ogni claſſe di perſone in Italia, è divenuta coſa indiſpenſabile che ribocchi principalmente di coſtume groſſolano e di morale quanto più ſi può animaleſca* ( 1 ); certameute non dovrebbe eſſerci in Italia coſa più gradita e acclamata della *Stalla di Cachiſtarco*, la quale abbonda di quegli ornamenti a ribocco.

Comecchè il noſtro *Automato Enciclopedico* ne'ſuoi vagamenti per le Scienze e per le Arti fin quì ſieſi diportato competentemente male, io ſpero ora che nella



(1) Pag. 157.

nuova Diſciplina tutta ſua, ove entra molto baldanſoſo, ſi diporterà tanto egregiamente, che ſarà meſtieri ſcordarſi le buaſſaggini paſſate. Imperocchè è da ſaperſi ch' egli entra ora in Agricoltura, la quale eſſendo l'Arte ſua naturale, a cui fu *deſtinato dal deſtino* dovrà eſſere trattata da lui con una eſquiſitezza, e profondità d'inſegnamenti, che uom del Mondo non avrà mai veduta la egual meraviglia. Ringraziamo le Deità de'Biſolchi e de'Buoi che anno iſpirato Antonio Zanon a ſcrivere un libro di Agricoltura, donde il noſtro Agricoltore ha preſa occaſione di ſvelare i miſterj di queſta graviſſima Facoltà. Alcuni lo aveano accuſato ch'ei non ſapeſſe formare gli eſtratti de'Libri, e non era di vero gran male, che un Agricoltore foſſe alquanto negligente o urtaſſe in alcun erroretto picciolo come Polifemo in qualche libro di Aſcettica o di Giureprudenza o di Chi-

mica

mica o di Logica o di Metafiſica . Ei non intende un' apice di conteſte inezie e vuol eſſere eſcuſato . Ma ora che paſſeggia in Caſa ſua , *convincerà ben egli chichesia che ſa dire con un eſtratto una ſufficiente idea d' un Libro* della ſua profeſſione . Con molto ſicuro animo egli ſi mette adunque nel ſuo lavoro , e invita *tutti i ſuoi Leggitori a leggere con ogni attenzione* queſto buon libro , ſebbene ſia ſtato ſcritto non per l'univerſale , ma per gli Friulani e per le lor terre e per le ſole poſiture e circoſtanze loro , le quali variando , varia l'agricoltura iſteſſa , e un metodo eccellente nel Friuli potrà eſſere un errore e un danno nella Puglia e negli Abbruzzi . Sfugge poi così un poco fuori dell' Agricoltura verſo le Scienze, nelle quali ha ſofferte tante diſgrazie , e non ancor ſi ravvede: e volendo inſegnar l'ordine delle Scienze le diſordina ſubitamente , mentre comanda che ſi ſtudj

prima la *Fiſica* e poi la *Dialettica* e la *Morale*. Siccome queſto non è ordine d' Agricoltura, così non è poi gran colpa, ſe gli Agricoltori s'intricano e vanno errando in Fiſica ſenza Dialettica. Fatti queſti felici prolegomeni, egli incomincia a raccontare gli argomenti di ogni lettera, perciocchè quel Libro è compoſto di lettere. E quella lettera (dice) ſi aggira intorno alle *Accademie di Agricoltura e d' Arti*, quell' altra *introduce i Friulani ad un ſuo progetto*, altre ſcoprono queſto *progetto*, che è di *ſpendere per far eſperienze ſulle proprietà delle terre del Friuli*, e di eriger *catedre d' Agricoltura*, e ſtringere anche i *Preti ad impararla*, altre impugnano la *ſterilità delle terre* e inſegnano d'*ingraſſarle con l'arena*, intendendo per *arena* non già l'*arena*, ma il *miſcuglio e il tritume di varj corpi marini gettati ſu i lidi*, e inſegnano di *caſtrare i peſci*, la qual caſtrazione piace a *Cachi-*

*ſtar-*

ſtarco aſſaiſſimo per quelle ſue voglie non cine di cui ſopra abbiam fatte quelle gran riſa, altre lettere raccontan la *Iſtoria, e la utilità della Agricoltura*, i metodi per fare *feconde le terre ſterili*, le *ſciocche opinioni de' Contadini*, *la cultura de' gelſi*, *le minchionerie dell' Abate Nollet*, *e dell' Abate le Blanc* e molte altre coſe buone e belle e dette anche *bellamente*, per le quali ſi vuole che queſto Libro non ſolamente ſia il *Boccaccio*, ma anche il *Catechiſmo* de' Villani (1). Chiunque legge queſto vantato eſtratto conoſce paleſemente che colui che lo ha compoſto, non ha mai letto niuno degli eſtratti delle Biblioteche ragionate, e delle ſcelte e univerſali di Giovanni Clerico e degli atti di Lipſia e delle Novelle di Bayle e di Bemard e di alcuni altri dotti Giornali compoſti da mani maeſtre, dai quali ſi rice-

(1) Pagg. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

ricevono idee ampie e preciſe del pro e del contro de' libri ſenza paſſione e ſenza lodi amplificate e ſenza biaſimi villani. Vi vuol ben altro che traſcrivere i titoli e gli argomenti de' Capi, e ſpargere idee confuſe e inadequate, e affermazioni aeree per componere un eſtratto che ſoddisfaccia i dotti Uomini. Se mi foſſe permeſſo di eſſere ſerio, potrei facilmente con la ſcorta de' lodati Giornaliſti diſegnare la vera immagine negli eſtratti; ma in mezzo alla buffoneria la ſerietà è fuori di luogo, e non è neceſſario che io dica altra coſa, ſe non che il noſtro *Bue Agricoltore* immagina eguale facilità ne gli eſtratti e nei ſolchi, e mentre ora ſcordato del ſuo *titolo fruſtatore* paſſa dagli eſagerati biaſimi alle eſagerate lodi, moſtra chiaro ch' egli mugge ſe biaſima, e mugge ſe loda. Con le riprenſioni di queſto eſtratto non intendiamo di decider niente intorno al merito del Libro

del

del Zanon. Diciamo ſolamente, che nella gran copia di progetti d' iſtrumenti e di metodi di Agricoltura di cui il noſtro ſecolo abbonda più del biſogno, è molto facile ſcrivere libri di Agricoltura aſſai dotti aſſai ingegnoſi, e aſſai cattivi. E bene prendere un poco di fiato.

TAYLOR IN OXFORD

NO-

# NOVELLA UNDECIMA

## *Continuazione degli Eſtri e dei furori del Bue Pedagogo.*

*Ut mala quem ſcabies aut morbus regius urget*
*Aut fanaticus error & iracunda Diana*
*Veſanum tetigiſſe timent fugiuntque Poetam*
*Qui ſapiunt. Agitant Pueri, incautique ſequuntur.*

Horatius *A. P.*

L'infelici riuſcimenti del *Bue Georgofilo* nella ſua modeſima arte gli hanno riſvegliata l'ira dei *dugento tafani* ſotto la coda, i quali dalle campagne e dai ſeminati lo ſpingono in Poeſia che è il Paeſe dei *Tafani* maggiori. Quivi ſollecitato dalla mala ſcabbia e dal mal pru-

rito

rito e carico di colaſcioni e di ribeche e di pifferi ſi abbandona tutto intero ai furori e alle melodie degli *Eſtri* canori. Coloro che ſanno fuggono il Poeta agitato da iraconde Deità. I fanciulli lo tormentano, e incauti lo ſieguono. Tra queſti applauſi egli ſuona e feſteggia e canta Poemi eguali a quelli di Terſite e di Martano che poſſon ſoli pareggiarſi con lui. Egli canta le *Nozze d'Arabia* e l'*Angelo della nettezza*, e le *Cappane de cuori amoroſi*, e il *Golfo dello sbaglio*, e il *Turbante faſciato di fortezza*, e la *ſottoveſte guarnita di bontà* (1). Canta Venere e il pomo d'oro. *Dea Dea beata ed alma = Dalla palla riluçente*. Danta la corruzione del ſecolo e d'Italia. *La diſapprova in vece d'approvarla = e in vece di guſtarla non la guſta*

(1) Pagg. 5. 6. Leggi di grazia quella cantilena araba piena di queſti e di altri delizioſi fantocci; e vedrai un capo d'opera di poetica freneſia.

*ſta* = *Deteſtarla ciaſcuno abbominarla* = *Fatta de' tuoi antichi ſchiavi ſchiava* = *In ſua malora faccia anche il ruffiano* = *Ogni ſchifoſa ſgualdrinella feſſa* = *Tu più non curi e non pregi un bajocco* = *Le lodi dello ſterco d'un allocco.* Canta la navigazione. *Mal arrivato legno* = *Che di teſoro pregno.* Canta il *Piloto audace* = *che s' adagia a dormire* = *ſur un mucchio di vele* = E che *ſordo alla rabbia* = *Del mar ſin nella gabbia* = *In vetta dell' antenna* = *che ſtride e che tentenna.* Canta le guerre navali e le miniere = *In procacciar rinomo* = *Chi di palle funeſte* = *Empie a Teti il ſoggiorno* = *Chi rotto a un monte il tergo* = *Le viſcere gli ha vuote* = *Per ergere un albergo* = *A più d'un Pronipote.* Canta le pazzie del Fauno. = *Beſtial atto* = *Del Beſtione* = *Un man roveſcio* = *E a ſchimbeſcio* = *lo colpiſco ſur un corno* = *Quel Beſtione* = *la boccaccia fuor buttava* = *Che i' ho fatto* = *Paſtor matto* = *Di dinanzi* = *A noi togliti Beſtio-*

*ſtione piombi = O farò che ancora = ſu tuoi lombi = ſozzo Fauno il mio baſtone*. (1) Canta molte altre armonie in queſto medeſimo tenore, e i tafani gli riſpondon di retro e pungon più forte, ed ei pur canta, e quei pungono pure. Ninfe de' pantani, dategli a bere, ch' egli è vicino a morirſi di ſete. Sarebbe gran perdita non riferire quì altro che quei pochi faggi delle meravigliose rime di *Cachiſtarco*. Ma per buona fortuna ſono già di pubblica ragione, e ognuno può leggerle a ſuo agio. Oltracciò egli non ſolamente canta, ma inſegna anche a cantare. Coloro che amano queſto altiſſimo genere di Poeſia, ſiedano e aſcoltino.

Il famoſo Mylord Shaftesbury inſegnò che *ſi può giudicar bene di Poeſia ſenza eſſer Poeta, anzi ſenza aver punto d' eſtro poetico*. A *Cachiſtarco* che è il nido degli

*eſtri*

(1) Pagg. 89. 108. 145. 153. 171.

*eſtri* tocca ora difendere l'onor del ſuo Regno . Queſto Mylord ( egli dice ) *mi rieſce frequentemente ſtrano e ſi eſprime con poca eſattezza* , e ſi può anche dire che *ha degli ſpropoſiti maſſicci* ( Quando ſi tratta di eſtri non ſi dee guardare in volto nemmeno ai Mylordi ) *A chi non ha eſtro poetico non dee eſſer permeſſo di giudicare di Poeſia , che ſicuramente ne giudicheranno male . Chi non ha eſtro non è poeta naturale , e chi non è poeta naturale non ſaprà render ragione delle bellezze poetiche , e non ne ſarà neppur tocco . Neſſuno può giudicare di Poeſia ſe non ha l' anima poetica fatta dalla Natura . Come neſſuno puo giudicare di muſica ſe non ha l'anima muſicale . Tutti o poco meno che tutti i Fiorentini , i Romani, i Napoletani* hanno di queſte *anime* . I primi per *ſentir le bellezze del Berni* , i ſecondi *per le bellezze del Taſſo* , i terzi *per le bellezze dell' Arioſto* (1). Ognun ve-

de

(1) Pagg. 83. 84.

de ora la differenza grande tra il *Mylord* e il *Bue*. Colui non ha pure un *tafano* nelle ſue caſe, e coſtui ne ha tutto il Regno ſotto la coda. Per virtù di queſto Popolo egli penetra in quei receſſi della Natura ove non penetrò mai niuno; e conoſce egli ſolo che la Natura fa le *anime muſiche* le *anime poetiche* le *anime proſaiche*, e con queſt' ordine farà anche le *anime ſartore* e le *anime ciabattine*. Egli ſolo intende che ella ai Fiorentini dà le *anime poetiche* ſolamente per lo Berni, ai Romani le *anime poetiche* ſolamente per lo Taſſo, ai Napoletani le *anime poetiche* ſolamente per l' Arioſto; E sà egli ſolo che chi non ha di queſte *anime* dalla Natura non è *poeta naturale*, e chi non è *poeta naturale* non ha *Tafano*, e chi non ha *Tafano non può giudicare in Poeſia*. Noi credevamo da gran tempo che le Anime foſſero eguali, e ſolamente i ſenſi gl' iſtrumenti le educa-

zioni le poſiture ne ſviluppaſſero le ... colta e ne facenero le apparenti differenze, e noi credevamo ancora che la Poeſia eſſendo un'arte compoſta di principj e di regole prodotte dalla ragione dalla verità dalla oſſervazione, poteſſe ſenza tanti eſtri eſſere inſegnata e giudicata da maeſtri ragionatori veridici ed oſſervatori. Ma per le raccontate dottrine ſiamo invitati a confeſſare che ſiamo ſtati involti fin' ora in un maſſimo errore, e che il *Tafano* fa ogni coſa. Laonde per mancanza di queſto potentiſſimo *injetto* nelle terre poetiche ſono nati e naſcono più tronchi che Poeti. E veramente ſecondo queſte nuove dottrine il Muratori in quella ſua *perfetta Poeſia* fu un'*anima faſſea* che *lodò molte coſe fredde puerili piccioſe e biaſimò alcune belliſſime bellezze poetiche* (1). Il Salvini ebbe *freddezza*

(1) Pagg. 84. 85.

*dezza d'immaginazione e aſſenza totale di entuſiaſmo, e fu ciancero ſecco pedanteſco* (1). Il Gravina con *italiane proſe* (perchè doveva aver l'*anima proſaica*) *inſegnò* a far verſi *a diſpetto della natura che lo volle Avvocato*: e gli Avvocati non poſſono far verſi (2). Il Creſcimbeni poichè ſcriſſe le ſue *notizie poetiche in uno ſtile tra il garfagnino e il romano, fu una pecora uno ſciapito un ottuſo un goffo un ſolenne pedante un letteratacciо cencioſo che non ſeppe niente di Poeſia*, non ebbe *niente d'ingegno, non giudicò mai dirittamente ſe non a caſo. Maledetti ſien tutti quanti quei ſuoi tomi in quarto. La mia ſtizza diventa rabbia canina e viperina* (3). Vedi ſe quì gli eſtri mordon davvero. Il Menzini fù *uno de' peggio Poeti che mai abbia avuta l'I-*



(1) Ivi e pag. 59.
(2) Pag. 1.
(3) Ivi e pag. 35.

*talia e la ſua Poetica non è altro che un' ampolloſa Pedanteria dal primo verſo fino all ultimo* (1). Il Quadrio *fu uno ſpoetatiſſimo giudice in Poeſia* (2). Il Frugoni che è il Poeta d' un gran Principe ed è collocato dalla fama tra i Poeti maggiori d'Italia, in queſto nuovo ſiſtema di Poeſia diviene un *verſiſcioltajo*, un Maeſtro di *Frugonerie* inteſe per iſciocchezze poetiche, un inventore di *metri che fanno veramente faſtidio agli orecchj*, e un fondatore della *ſciocca ſcuola Frugoniana* (3). A queſto modo ſono dipinti i Poeti maeſtri. Tutti gli altri non hanno migliore accoglienza. Il Filicaja è *ampolloſo pedante pazzo che merita ſtaffilate*. Il Maggi *falſo turgido fanciulleſco*. Il Zappi già fu *Eunuco*, ora è *uno ſciocco in ogni ſillaba*.

Il

(1) Pag. 142.
(2) Pag. 144.
(3) Pag. 86. 145.

Il Gigli è uno *Scarabocchiatore di coſacce ſcempiate, e ſcrittore di biſticci e di quodlibeti da Brighella e da Truffaldino, ed ha più del matto che del ſavio* (1). In ſomma il P. Giambattiſta Biſſi nella ſua Introduzione alla volgar Poeſia avendo recati per eſempj i componimenti degli italiani Poeti paſſati e preſenti, il noſtro Maeſtro non trova l'*anima poetica* e il *tafano* in veruno, ed *eccettuati pochi eſempj tratti dal Petrarca dal Taſſo e dall'Arioſto e da due o tre altri*, vuole che *poco caſo ſi faccia dei reſtanti Autorelli*. Bacone da Verulamio ſi ſdegnò con Ariſtotele che diſonorò tutti i Filoſofi per parere Filoſofo egli ſolo, nella guiſa che i Sultani uccidono i loro fratelli per regnar ſoli ſicuramente. Così io credo che queſto Ritrovatore della *Poeſia de' tafani* ſi argomenti ora a diſtruggere quaſi tutti i Poeti



(1) Pag. 142. 143. 144.

Italiani per eſſere egli il poetico Sultano d'Italia. Ma io ſon certo che la Italia noſtra donerà coteſte fortune alla Italia de'*Cachiſtarchi*. Già ci ricordiamo la Geografia delle due Italie.

Ma queſti ſono troppo piccioli regni per la vaſtità di tanta ſapienza poetica. Perciò il *Bue Poeta* ſcorre la Francia e l'Inghilterra, e ſpiega le ſue dottrine che i Franceſi e gl' Ingleſi non han ozio di aſcoltare; e nemmeno lo avremmo noi; ma pure è forza vedere alcuna delle ſue ſcorrerie ſia per meraviglia, ſia per irriſione. Egli adunque infuria contro il Voltaire e lo accuſa di enormi delitti. La ſua *Enriade manca d'invenzione; ed è una Gazzetta rimata anzichè un Poema Epico; ed ognuno de' ſuoi canti è ſtato fatto ſul modello di queſto e di quel canto di Omero di Virgilio dell'Arioſto del Taſſo del Milton. Non vengano dunque i Franceſi a contraſtare con noi Italiani in Poeſia Epica che*

noi

*noi ſiamo Giganti Gigantacci ; ed eſſi ſono nani piccini piccini* (1) . Poco fa noi eravamo i *nani* , e i *Giganti* erano altrove . Ora improviſamente le noſtre ſorti ſon fatte migliori . Ma in queſta dottrina , comecchè tanto onorevole alla Italia , io ſono un poco perpleſſo . Perchè ſe noi diciamo con ragione che il Taſſo e l'Arioſto ebbero invenzione e furono Epici , ſebbene abbiano preſe le parti più belle de' loro Poemi da Virgilio e da Omero , e ſe il medeſimo è da dirſi di Virgilio iſteſſo , ſiccome il *Bue* ci ripete più volte (2) , perche adunque negheremo noi la lode di Poema Epico alla *Enriade* che preſe le invenzioni da Omero da Virgilio dall'Arioſto dal Taſſo ? Se le preſe dunque le ha . Si accuſi il Voltaire ſe ſi vuole e ſe ſi può , che abbia tolte

 d'al-

(1) Pag. 113.
(2) Pagg. 77. 134.

d'altronde tutte le epiche invenzioni; ma non si accusi che non abbia quelle invenzioni che volendosi rapite ad altri, si dee anche voler che le abbia. Se noi non facciam grazia alle imitazioni di Voltaire non avremo altro Epico che Omero, e i nostri *Giganiacci* torneranno *nani piccini piccini*. Se questa dimostrazione dello sconnesso e contradittorio pensare del Criticho *Bue* paresse troppo seria; ascoltiamo un' altra sua dottrina che ci farà ben perdere ogni serietà. Mentre adunque nega l'onore di Poema epico alla *Enriade*, concede questo onore non solamente ai giocosi Poemi del *Morgante* del *Malmantile* della *Secchia* del *Ricciardetto*, ma anche al *Cicerone* del Pallerini, e quello che è oltre ogni misura piacevole alla sua *Frusta* medesima. Il fatto passa di questa guisa. Quel Poema intitolato *Cicerone* senza parlar quasi niente di lui è un *bizzarro tessuto di degressioni*

che

*che non hanno che fare col titolo, e che neſſuna è conneſſa con l'altra e ognuna può ſtarſi da ſe*, e che *per la maggior parte ſatireggiano criticano corbellano ogni ſorte di Gente* (1). E pure queſto è *un Poema epico*. Dunque la *Fruſtra*, o a dir meglio la *Stalla*, che è un *bizzaro teſſuto* a un dipreſſo di queſto medeſimo genio dee eſſere un Poema epico; e così tu, o Epico *Bue*, che poco fa inſegnaſti, che la *Natura fa uno sforzo de' più grandi e de' più valenti quando produce al Mondo un Poeta epico* (2) trovi tu ora di queſti sforzi preſſochè da per tutto, fuorchè nella *Enriade*. Conviene che tu abbia grandi ire con queſto Voltaire, mentre quello gli neghi che concedi ai buffoni. Ma ſo io bene perchè tu ſei in tanta fmania. Egli ti dipinſe in quei verſi.

*Un*

(1) Pagg. 78. 79.
(2) Pag. 77.

*Un petit ſinge à face de Terſite*
*Bel eſprit faux qui hait les bons eſprits,*
*Fou ſerieux que le bon ſens irrite,*
*Echo des ſots, trompette des pervers*
*En proſe dure inſulte les beaux vers*
*Pourſuit le ſage, & noircit le merite.*

E ti dipinſe ancora in quegli altri

*C' eſt un pleſir de voir ces poliſſons*
*Qui de bon goût nous donnent des lecons,*
*Et ces gredins qui d'un air magiſtral*
*Pour quinze ſous griffonnant un journal.*
*Et ces faquins qui d' un ton familier*
*Parlent au ſage du haut des leur grenier.*

E v' è opinione che in quel ſuo poemetto intitolato *le Pauvre Diable* abbia poſto pur tanti de' tuoi lineamenti. Bene ſtà a queſto Voltaire che in pena della ſua verità abbia perduto il nome di *Epico*. An-

zi non finiſcon già qui le ire e i lamenti. Egli è uno *ſciocco* una *beſtia* uno *sfacciato impoſtore* un *ignorante ſtomachevole oſceno irreligioſo*, *un buffone che pizzica di matto*, *e ogni ſua ſillaba detta degli Italiani è uno ſpropoſitaccio da cavallo*. Queſto è lo ſtile epico dell'*Epico Bue*. Le colpe del Voltaire ſono che *leva l'onore all' Italia non mettendo tra gli Epici l'Arioſto*, lodato però da lui altrove come *Inventore e Pittore della Natura grandiſſimo*; e dicendolo Autor delle *Fate*; che *ſenza ſapere un acca d'Italiano* traduce la ſoſtanza non le parole d'un paſſo di Dante e vuol giudicare de'noſtri Scrittori; che fa leggere le Commedie del Goldoni ad una Fanciulla diſcendente dal grande Corneille. Queſti ſono veramente mali epici di cui maggiori non hanno la Iliade e la Odiſſea (1). Ma dopo queſta profuſione di encomj pa-

re

(1) Pagg. 114. 115. 116. 121.

re che voglia ammanſarſi e lodare un poco il ſuo nimico. *Io non ſono* (egli dice) *ſprezzatore del Voltaire*, e ho detto quei vilipendj *conſiderandolo come un critico di noi e di altri a lui foreſtieri. Ma quando lo guardo come uno degli Scrittori moderni, ſappiate che lodo il Voltaire.* Quando adunque tu confideri Voltaire come *Critico*, allora egli non è più *Scrittore moderno*, ſarà dunque *Scrittore antico*, oppure per eſſer *Critico* non dovrà eſſere Scrittore nè antico nè moderno. In ſomma fuori di tante ſottigliezze, quando Voltaire è Critico ſenza ſcrittura tu lo biaſimi, e quando è Scrittore ſenza Critica tu lo lodi; e badi poi anche ad eſſer *moderno*, perchè tu non ſei in grande amicizia cogli Antiquarj, maſſimamente dopo l'amaro caſo della Palinodia. Compoſte le coſe di Francia tu paſſi a Inghilterra a vedere come vanno gli affari poetici in quell' Iſola. Colà tu incontri quel grande Shakeſpeare Poeta

di ogni genere fatto dalla ſola mano della Natura ſenza niuno intervento dell'arte, onde fu aſſomigliato all' anello di Pirro nella cui gemma la Natura avea diſſegnato Apollo e le Muſe ſenza ſoccorſo veruno dell' arte. Queſto Skakeſpear (tu dici) è *un Poeta traſcendente il quale malgrado le leggi teatrali emanate dai tremendi tribunali di Francia, ſtà ſol ſoletto nel tragico e nel Comico a fronte a tutti i Corneli a tutti i Racini e a tutti i Molieri delle Gallie*, e la prova di queſto è, che i *Drammi di Skakeſpear fanno affollare gl' Ingleſi un giorno dopo l'altro, un anno dopo l'altro e un ſecolo dopo l'altro* (1). Tu già ſai, e lo hai detto tu ſteſſo, che i Drammi e le Commedie del Goldoni fanno affollare gran Gente intorno ai Teatri, e pure il Goldoni è quel *balordo Comico e avvelenator pubblico* che tu hai detto: e dei anche

(1) Pag. 122.

anche ſapere, eſſendo tu del meſtiere, che i molti generi di Cerretani ſi traggono ſempre dietro gran popolo : e ſarebbe inutile raccontarti gl' innumerabili errori applauditi dal concorſo degli anni e de' ſecoli . Coſicchè i Savj han definito che la multitudine non è argomento di bellezza e di verità, e che i voti non debbono numerarſi , ma peſarſi . Laſciando però ſtar queſto , quel tuo *traſcendente* Shakeſpear è pure ſtato convinto di colpe che non poſſono eſſer virtù , nemmeno nella maggior feccia della plebe di Londra . Quel chiaro Autore Ingleſe che abbozzò la *Iſtoria del Quolibetiſmo* o vogliam dire del gioco inſulſo di parole , argomento ben degno d'un copioſo Trattato , deriſe pure egualmente i Drammi del Shakeſpeare e i ridicoli ſermoni del Veſcovo Andrè , perchè ambidue eran pieniſſimi di *Quolibeti*. Queſti eſortava i peccatori alla penitenza coi *Quolibeti*, e quel-

lo per buone dozzine di linee facea ſempre piangere i ſuoi Eroi e diſperarſi con molto amari *Quolibeti*. Un altro Autore di eguale chiarezza di cui non voglio dirti il nome, perchè troppo i tuoi *eſiri* s'irriterebbono, ha deſcritte le puerilità dell'*Hamelet* che è la Tragedia più vantata del *traſcendente Poeta*. Egli ci ha raccontato che in quella Tragedia vi è un dialogo di due ſentinelle intorno ai tempi delle apparizioni delle Fantaſime, intorno *al canto del gallo* e all'*avvento* e alla *vigilia di Natale*, nella quale il gallo canta in tutta notte e le fantaſime che non aman quel canto fuggono via. Vi è un altro dialogo di due Beccamorti che trattano la queſtione della ſepoltura eccleſiaſtica, e dell' antichità e nobiltà de'Beccamorti. Vi è una truppa di Mimi che ſanno i lor giochi. Vi è il principe *Hamelet* l' Eroe della ſcena, il qual parla un linguaggio veramente tragico, chiamando i ſuoi nimici *puttanieri*

*e villani*, e ſe medeſimo *aſino ſporco pezzente ſtraccio di cucina*, e dicendo ſentenze e lepidezze ſulle teſte de'morti, e battendoſi in una ſepoltura a furia di pugni, e dicendo e facendo altre fatuità. Vi è una bella narrazione d'una Fanciulla che ha veduto il ſuo amante *col giubbone ſlacciato, ſenza capello, ſenza legacci, cole brache ſu i taloni, pallido come la ſua camicia*. Vi è un bel ſermone d'un Cortigiano il quale dice. *Queſto è il mio dovere, perchè il dovere che coſa è? Il dovere è come il giorno, è il giorno la notte è la notte il tempo è il tempo, così poichè la brevità è l'anima dello ſpirito e la loquacità ne è il corpo, io ſarò breve*. *Coſtui è pazzo Io lo chiamo pazzo, perchè la pazzia che coſa è altro ſe non che eſſere pazzo. Coſtui dunque è pazzo. Non ſi tratta d'altro che ſapere la cagione dell'effetto. Or la cagione è che io ho una Figlia*. Vi è finalmente la morte di tutti gli Attori, coſicchè la

ſcena rimane deſerta. A queſto modo penſando e parlando, il *Traſcendente Poeta*, ſcrivea il ſuo capo d' opera del Teatro di Londra; e per queſte bellezze inuſitate, ſecondo la Poetica del *Bue* ſtà ſolo a fronte degli Autori del *Cinna* della *Fedra* e del *Miſantropo*, e i Popoli e i Secoli gli fanno folla d' intorno.

# NOVELLA DUODECIMA

## *Dei meriti del Bue Pedagogo*

*Creverat opprobrium Generis . . . . .*
*. . . . . Monſtri novitate biformis, (rem*
*Deſtinat hunc Minos thalami removere pudo-*
*Multiplicique Domo cæciſque inclu dere tectis.*
Ovidius *Metamor. Lib. VIII.*

IN ogni ſiſtema di Etica e in ogni forma di ſocietà la maligna irriſione la villania l' inſulto la maldicenza la infamazione la ſatira furono riputate contrarie alle leggi primarie della umanità, e furono tenute eguali all' aſſaſſinio e alla pirateria e ai delitti di offeſa maeſtà, e furono punite con le pene maggiori e con l' abborrimento di tutte le Genti. Chiun-

que ha qualche dimeſtichezza coi doveri dell' Uomo ſocievole e con le idee dell' ordine e del ripoſo pubblico, e chiunque conoſce la bellezza della virtù, la eccellenza e la utilità del decoro dell' onore della oneſta fama e della gloria, dee veder chiaramente nella cagione e negli effetti la malvagità delle bocche e delle penne ſatiriche, e dee confeſſar giuſta e neceſſaria la ſeverità delle leggi. Ora ſe io non ſono affatto in errore, certiſſima coſa è per tutto quello che finora abbiam raccontato, che tu, o *Bue Pedagogo*, hai poſto ogni tuo ſtudio nell' accumulare irriſioni villanie inſulti maledicenze infamazioni ſatire e contumelie e vituperj di ogni maniera contro il decoro e l' onor letterario e la fama e la gloria di aſſaiſſimi Uomini morti e viventi e d' intere Società e di tutta Italia, e ſebbene tu non hai ottenuto l' intento tuo e non hai fatto danno a niuno, perciocchè conoſciuto palesemente l' orgoglio la men-

menzogna la impudenza e l' ignoranza di tutte le cose ; i maligni argomenti tuoi ſono caduti nell' odio e nel diſprezzo di tutti i buoni ; niente di meno tu contro l' altrui buon nome malvagiamente ſcrivendo e peggio volendo , hai violate le ſante regole della umanità e della fraterna benevolenza e della pubblica oneſtà, e dell' onore e della fama che ſono le delizie e gli amori e le vere fortune de' virtuoſi Uomini ; e quindi hai meritata tutta la ſeverità delle leggi . Nè potrai già dire a tua eſcuſazione che queſte dottrine e queſte leggi non vagliono per le cenſure erudite e per le maledicenze letterarie ; perchè tutti ſanno e ſoſtengono che l' onor dell' ingegno non è inferiore per niente all' onore del cuore , o ſi riguardi la ſua nobiltà , o i ſuoi effetti, o la univerſale eſtimazione , e certamente è pari l' obbrobrio e il danno o che tu accuſi di frode un Mercatante e di baldraccheria una fanciulla e di ladroneccio

un

un Giudice, o che accusi, siccome tu fai, di ogni genere d' ignoranza e di fatuità un Uomo di lettere, il quale essendo o potendo essere onorato per opinione d' ingegno e di dottrina nella Scuola nel Foro nella Chiesa nella Città e fuori, per gl' inganni della maledicenza le più volte ascoltata senza esame, può divenire disonorato e misero. Nè potrai pure tu dirmi che usi le tue villanie per purgare le lettere dai cattivi Scrittori; imperocchè a questo fine non solamente le villanie non son necessarie, ma sono piuttosto dannose; mentre irritano gli animi in vece di emendargli, e mettono in dubbio la medesima verità che non ha mestieri di villanie per sostenersi. Tu vorrai forse ancor dirmi quello che fu detto al famoso Erasmo di Roterdam da un Satiro della sua età. *Datemi pane e cessero di scriver libelli*. Alla quale viltà il Valentuomo rispose. *Con fronte alquanto migliore potran dunque dire i ladroni gl'im-*

*poſtori i mezzani: Dateti pace e ceſſere mo da queſte arti; ſe pure non è più leggiere delitto togliere l' altrui roba naſcoſtamente, che l' altrui fama pubblicamente, o ſenza violenza abuſar del ſuo corpo e dell' altrui per guadagno, che aſſalire l' altrui vita e la fama più cara ancora della vita medeſima.* A queſte parole graviſſime non è da aggiungerſi altro ſalvochè in tanta abbondanza di Arti è grande ingiuſtizia e crudeltà volere eſercitare per vivere quell' arte con cui molti uomini furono uccisi: e laſciando le antiche ſtragi d'Archiloco e d' Ipponace, nella memoria degli Uomini ſtà ancora la fama che il maggiore Scaligero con le ſue furioſe infamazioni uccise Eraſmo e Cardano, e il minore Scaligero fu ucciſo da Scioppio con le medeſime armi, e Voſſio da Salmaſio, e Salmaſio da Milton, e Pope da Addiſſon, e la Dacier da La-Mothe, e lungo ſarebbe raccontar le altre vittime della ſatira letteraria. Tu vorrai dirmi finalmente

malmente, che coi vituperj tuoi non hai ucciſo niuno, anzi non hai recato altrui il menomo danno. Io conoſco che tu narri il vero, perciocchè i biaſimi de' Cenſori biaſimati pubblicamente non poſſono torcere un pelo ad uomo del mondo. Il perchè ſebbene i malvagi attentati vogliono eſſer compreſſi col rigor delle pene, tuttavolta perche tu ſempre volendo male, e non potendo mai farlo, nè mai conoſcendo di non potere, e andando pur oltre accompagnato dalla malefica volontà e dalla impotenza, moſtri aperto furore e paleſe alienazione di mente; quindi la ſeverità delle leggi dee piegarſi a pietà verſo di te, ſiccome ſempre ſi piega verſo quei miſeri di cui le Furie s' inſignorirono. Quali adunque ſono i conſueti caſtighi, o piuttoſto i medicamenti di quegli infelici, tali debbono eſſere i tuoi. Tanto poi maggiormente dee moderarſi l' auſterità delle leggi, quantochè già da tutti gli ordini de' letterati Uomini ſei ſtato

ſeveramente punito con tanto ſcherno e con tanta eſecrazione che il Regno delle lettere non vide mai la maggiore ; coſicchè nemmeno Mamurra fu punito d' eguale calamità. Queſto Mamurra ſacrificò anch' egli all' Eumenidi e fu il gioco di tutta Francia. Egli menò in ſua giovinezza una vita vagabonda e miſera. Per deſiderio di fama e di pane fu pedante cerretano poeta avvocato grecizzante. Non vi fu ſcienza niuna in cui non preſumeſſe il primato, nè argomento in cui non profondeſſe un fiume di ciance. Un cuore malvagio, un ingegno cauſtico, una memoria piena di anedoti ſcandaloſi contro gli Scrittori morti e vivi, un furore ſtrano di ſoperchiare e maggioreggiar da per tutto furono le qualità di Mamurra, contro le quali ſi ſollevò una terribil coſpirazione di tutti i più vivaci Ingegni franceſi, e ſi ebbe tal favola che dopo tanti anni le Genti ne ridono ancora, e il triſto Mamurra fu il ſolazzo della ſua e

della

della ſeguente età. Ma tu che non un letterato Uomo ed un altro, ma con vituperazioni inudite tutta Italia hai lacerata e tutto il Secolo decimottavo, ben altro ſcherno e altro improperio ſoſtieni che quel di Mamurra. Di che tra molti io voglio che vaglia un ſolo argomento. I Geſuiti che ſoffron molti malevoli e molti invidioſi, come quegli che hanno aſſai coſe degne d' invidia, aſcoltarono non è già molto un loro grande nimico, il quale volendogli opprimere del vituperio che dir ſi poſſa maggiore, ſcriſſe in un celebre Giornale, che *i Geſuiti aveano confederazione ed amicizia con te*, la quale accuſazione quei dotti e prudenti Uomini ſi tennero a grandiſſimo improperio, e con ogni maniera d'argomenti ſi ſtudiarono a rimovere una tanta infamazione, e perſuadere le Genti, che gli oneſti e ragionevoli Uomini, ſiccome eſſi pur ſono, non poſſono mai proſtituirſi a così nera viltà. Vedi ora ſe Mamurra

non

non istà meglio di te. Per le quali cose io ti ammonisco, anzi per lo tuo migliore io ti comando che tu deponga il bruttissimo nome di *Frustatore d'Italia*, e che dirupi quella immonda tua *Stalla* e ritorni nelle tenebre e nella mutolezza a cui ti destinò la Natura. Se tu sarai ubbidiente, potrai viver negletto e riposato nella obblivione. Ma se tu invaghito di vituperosa immortalità, ripugnerai a questi comandamenti, io ti prometto che tu diverrai il più ridicolo esempio, e il monumento più miserabile della insolente pedanteria.

*Et peream, muria si non graviore fricabo*
*Sinciput hoc Asini, donec cruor effluat, atque*
*Horrida detracta fumet calvaria pelle.*

*Die 21. Maii 1765.*

*Reimprimatur, regiis juribus, legibus moribusque Regni ſemper ſalvis.*

Vargas Maccjucca.

*Carulli.*

62632346